

**Stranieri in Italia provenienti dall'Europa
dell'est, Balcani e Nord Africa.
Problemi di misura e risultati principali**

A cura di:
Giambattista Cantisani

2006

Introduzione.....	1
I. Procedure per la registrazione, fonti di dati e statistiche sugli stranieri in Italia.....	2
1 <i>Visti d'ingresso, permessi e carta di soggiorno.....</i>	2
2 <i>Anagrafe della popolazione residente.....</i>	3
Registrazione degli stranieri residenti.....	3
Statistiche sui flussi migratori.....	4
Statistiche sullo stock di stranieri.....	4
3 <i>Stime Caritas/Migrantes.....</i>	5
4 <i>Censimento della popolazione.....</i>	5
5 <i>Registrazione, archivi e statistiche per i lavoratori stranieri.....</i>	5
Archivi INPS, INAIL ed altre fonti amministrative.....	5
Indagini sul mercato del lavoro.....	7
6 <i>Altre registrazioni e statistiche riguardanti gli stranieri.....</i>	8
7 <i>Sintesi delle fonti di dati e statistiche e metodo di studio.....</i>	8
II. Principali caratteristiche dei flussi e stock di popolazione straniera.....	10
1 <i>Evoluzione recente dei flussi.....</i>	10
2 <i>La presenza degli stranieri: quale dimensione?.....</i>	12
3 <i>Struttura per sesso ed età.....</i>	14
4 <i>Stato civile e composizione familiare.....</i>	21
5 <i>Livello d'istruzione.....</i>	23
6 <i>Motivo della presenza.....</i>	26
7 <i>Distribuzione territoriale.....</i>	28
III. Partecipazione al mercato del lavoro e occupazione degli stranieri in Italia.....	29
1 <i>Condizione e struttura professionale.....</i>	31
2 <i>Condizione e struttura professionale: un'analisi territoriale.....</i>	37
3 <i>Settori economici e tipologie occupazionali.....</i>	39
4 <i>Posizione nell'occupazione, tipologia del rapporto di lavoro, modalità di lavoro, infortuni sul lavoro.....</i>	48
IV. Flussi migratori e transfrontalieri dai Paesi dell'ex-Jugoslavia in Friuli Venezia-Giulia.....	55
1 <i>Principali caratteristiche demografiche e del mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia e dei Paesi dell'ex-Jugoslavia.....</i>	56
2 <i>Presenza straniera e partecipazione al mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia da parte di stranieri provenienti dai Paesi dell'ex-Jugoslavia.....</i>	59
3 <i>Flussi transfrontalieri Friuli Venezia Giulia / Slovenia: quadro di riferimento e problemi di misura del fenomeno.....</i>	64
La mobilità dei lavoratori nell'area transfrontaliera Friuli Venezia Giulia / Slovenia.....	64
Alcune caratteristiche e risultanze.....	65
Riferimenti bibliografici.....	69
Appendice 1 – Cartogrammi sulla presenza straniera in Italia per paesi di cittadinanza selezionati, Censimento 2001.....	Errore. Il segnalibro non è definito.

Introduzione

Il fenomeno dei movimenti migratori verso l'Europa e l'Italia in particolare ha assunto negli ultimi anni un'importanza sempre maggiore e soprattutto nuove forme.

Relativamente all'Unione Europea, l'introduzione in molti paesi di condizioni di accesso più restrittive e l'applicazione della convenzione di Schengen negli anni '90 hanno generato una riduzione dei flussi legali, con il conseguente aumento di quelli clandestini e un certo cambiamento nelle destinazioni.

Nel caso della migrazione legale, peraltro, il successivo allargamento dell'Unione Europea del maggio 2004 non ha comportato effetti importanti, anche perché ai nuovi paesi, con l'eccezione di Cipro e Malta, non è stata ancora concessa la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'UE. Tutti i vecchi Stati Membri, infatti, ad eccezione di Irlanda e Gran Bretagna, si sono avvalsi, pur con modalità diverse, della possibilità di un periodo di moratoria di una durata massima di sette anni.

A livello nazionale, attraverso la definizione e l'applicazione della Legge Bossi-Fini sul soggiorno degli stranieri e le operazioni di regolarizzazione degli stranieri del 2002 e 2003, i trend migratori sono diventati oggetto di una attenzione.

Per motivi storici, socio-economici e di localizzazione geografica, l'Italia costituisce un riferimento importante per le migrazioni che trovano origine nei nuovi Stati Membri, nei Paesi candidati all'accesso nell'UE ed in quelli sottoposti alla nuova politica comunitaria di vicinato.

Lo studio qui presentato intende quindi rispondere ad una richiesta dell'INCA per una prima analisi sui flussi migratori in Italia provenienti da questi Paesi (17) raggruppati in 4 aree geopolitiche, così come segue:

- Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ungheria = Paesi di recente adesione all'UE;
- Bulgaria, Romania = Paesi candidati all'ingresso nell'UE;
- Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia-Montenegro = Balcani occidentali;
- Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia = Nord Africa.

Sulla base di fonti diverse (Capitolo I), l'analisi presenta innanzitutto i dati di flusso e le caratteristiche demografiche e generali degli immigrati provenienti dai paesi considerati (Capitolo II) per poi passare alla partecipazione al mercato del lavoro ed alle caratteristiche dell'occupazione (Capitolo III) e quindi ai flussi verso il Friuli Venezia-Giulia in provenienza dai Paesi dell'ex-Jugoslavia ed in particolare al caso dei lavoratori transfrontalieri (Capitolo IV).

Lo studio verte prevalentemente su dati per paese di cittadinanza disponibili dal Censimento della Popolazione dell'Ottobre 2001. Questa fonte esaustiva nella copertura e ricca di informazioni ha però lo svantaggio della cadenza decennale e risulta piuttosto datata. Altre statistiche desunte da fonti amministrative vengono quindi utilizzate, con forti limiti metodologici e di comparabilità e comunque generalmente con riferimenti temporali non troppo recenti. L'analisi di alcuni aspetti del mercato del lavoro potrebbe essere approfondita ed integrata attraverso il ricorso a dati più recenti attesi nelle prossime settimane.

I. Procedure per la registrazione, fonti di dati e statistiche sugli stranieri in Italia

Relativamente alla presenza straniera in Italia la registrazione amministrativa di maggiore importanza è costituita dai permessi di soggiorno, permessi che sono accordati sulla base di diversi motivi. L'ottenimento di un permesso consente l'iscrizione in Anagrafe, il registro della popolazione residente. I due sistemi presentano differenze importanti in termini di copertura, al livello dei minori di età inferiore a 14 anni e dei maggiorenni meno stabili e meno propensi a formalizzare propria presenza (studenti, celibi, ...).

In attesa di miglioramenti ottenibili nel quadro della modernizzazione della pubblica amministrazione italiana, la produzione statistica basata su permessi di soggiorno e Anagrafe risulta ancora condizionata e, inoltre, non regolare nel tempo e tardiva. Dati meno recenti, ma più dettagliati, in particolare quelli sugli stranieri per singoli paesi di cittadinanza, sono comunque disponibili attraverso i permessi. La stima operata annualmente dalla Caritas/Migrantes vertono sugli stranieri nel loro complesso secondo la distribuzione territoriale per province.

Tra le altre fonti amministrative, l'INPS dispone di registri sui lavoratori stranieri separati secondo il settore economico o la categoria. Alcuni di questi registri soffrono lacune in termini di copertura. L'INAIL dispone di diversi registri tra i quali quelli basati sulla registrazione obbligatoria delle assunzioni e delle cessazioni di lavoratori dipendenti e sugli infortuni sul lavoro. Funzionalità dei registri per scopi amministrativi, la prevalenza dell'informazione sul paese di nascita rispetto a quella sulla cittadinanza e alcune carenze tecniche limitano in qualche modo il miglior uso di queste fonti.

Il censimento della popolazione fornisce informazioni di carattere demografico e socio-economico importanti e dettagliate, in base al concetto di residenza abituale stabilito dalle Nazioni Unite e definito da un periodo di almeno 12 mesi, ma ha per tradizione cadenza decennale. Il relativamente recente rilascio dei risultati sugli stranieri dell'operazione censuaria del 2001 si riferisce ad un periodo ormai lontano e non include ancora informazioni sulla professione esercitata. Altre operazioni statistiche quali per esempio la nuova rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro non forniscono dati a livello di singoli paesi di cittadinanza.

In funzione di questo studio si è scelto di presentare innanzitutto i risultati del Censimento 2001 e quelli di altre fonti più facilmente ottenibili, puntando ad identificare le caratteristiche degli stranieri provenienti dai singoli paesi di cittadinanza considerati. In alcuni casi l'analisi dei fenomeni rimane limitata, anche per l'impossibilità di un confronto tra dati censuari e dati di fonte diversa, o solo accennata in termini di spunti per ulteriori presentazioni o investigazioni.

1 Visti d'ingresso, permessi e carta di soggiorno

Tranne i casi in cui l'ingresso in Italia è per motivi di lavoro, la durata dei permessi di residenza corrisponde a quella stabilita dal visto d'ingresso rilasciato dall'autorità consolare.

I visti d'ingresso valgono generalmente per 90 giorni all'interno di un periodo di sei mesi che decorre dalla data d'ingresso in un paese dell'Area Schengen: oltre questa durata è necessario richiedere un permesso di soggiorno. In base ad accordi internazionali, però, i cittadini di molti paesi quali Svizzera, Stati Uniti o Argentina sono esentati dal visto d'ingresso.

Le richieste di visto che pervengono alle rappresentanze consolari del Ministero degli Esteri sono registrate centralmente nell'Archivio dei visti d'ingresso. Oltre ai dati personali di base, il registro include informazioni sul motivo del visto, l'origine del richiedente e la rappresentanza consolare.

Relativamente ai soggiorni di lunga durata, con l'esclusione dei lavoratori transfrontalieri, diplomatici e altre categorie di lavoratori internazionali, tutti gli stranieri sono soggetti all'ottenimento di un *permesso di soggiorno*, di durata variabile secondo il tipo.

La concessione dei permessi è vincolata a particolari requisiti quali la disponibilità di mezzi finanziari sufficienti nel caso dei turisti, l'approvazione da parte di autorità statali nel caso di apprendistato, oppure l'essere stati sottoposti a operazioni di polizia, procedure giudiziarie o servizi di assistenza sociale nel caso piuttosto recente di permessi per protezione sociale.

L'ingresso legale per lavoro è regolato dal sistema delle quote fissate annualmente per ogni provincia per mezzo di uno o più decreti governativi in base alla *Legge Bossi-Fini* N. 189 del 2002. La gestione dei decreti è in capo alle Prefetture, nello specifico allo Sportello Unico per l'Immigrazione, e vede altresì coinvolti le Direzioni Provinciali del Lavoro e i Centri Provinciali per l'Impiego. Le richieste di lavoro nominative sono inoltrate direttamente dai datori di lavoro e dalle famiglie. Il *nulla osta* all'impiego in Italia permette l'ingresso e l'ottenimento del permesso di soggiorno. Il lavoratore straniero è tenuto a registrarsi in *Anagrafe*, mentre il datore di lavoro è tenuto a perfezionare la sua posizione presso l'INPS e l'INAIL.

Parallelamente all'introduzione del nuovo meccanismo dei permessi di soggiorno, una procedura di regolarizzazione per gli stranieri in posizione irregolare in Italia è stata realizzata tra il 2002 e il 2003: nel complesso, 647.000 stranieri che lavoravano in Italia ed i membri delle loro famiglie hanno ottenuto il permesso di soggiorno.

I dati sui permessi di soggiorno rilasciati dalle Questure vengono registrati a livello provinciale nell'*Archivio dei permessi di soggiorno* e automaticamente registrati centralmente da parte del *Servizio Immigrazione* del Ministero dell'Interno. L'aggiornamento delle informazioni segue la stessa procedura.

Le informazioni registrate permettono di conoscere il sesso, l'età, lo stato civile, il paese di cittadinanza, la provincia di destinazione, il motivo del rilascio e, nel caso, il tipo di lavoro per tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno valido (non scaduto) ad una certa data - stranieri cittadini di paesi dell'UE e di altri paesi ad accesso facilitato con un permesso di lunga durata e stranieri cittadini di paesi terzi per lunga o breve durata. Un'eccezione, tuttavia, riguarda i minori di 14 anni, che sono autorizzati al soggiorno attraverso la domanda di uno dei genitori ma non registrati in termini individuali, tranne nel caso di adozione o custodia internazionale ed in quello dei minori non accompagnati. Un altro limite importante del sistema riguarda la tardiva o mancata registrazione nel registro di alcuni permessi, tra il 4% ed il 6% ogni anno.

Gli immigrati muniti di regolari permessi di soggiorno con almeno sei anni di residenza in Italia possono ottenere una *carta di soggiorno* che autorizza la residenza per un periodo di tempo indefinito e che può essere rinnovato continuamente, a condizione della dimostrazione del possesso di mezzi finanziari sufficienti.

La carta di soggiorno è valida per non più di cinque anni a partire dalla data di emissione o rinnovo, può essere rilasciata al coniuge e ai figli minorenni in ogni caso, ai genitori che vivono con un italiano o un cittadino UE nonché al coniuge ed ai figli minorenni di uno straniero già titolare di un permesso. La carta di soggiorno non sembra essere diffusa in misura corrispondente a quella dei potenziali beneficiari. Ad ogni modo non sono disponibili statistiche.

2 Anagrafe della popolazione residente

Registrazione degli stranieri residenti

Dal 1989 gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno hanno l'obbligo di registrazione in *Anagrafe* entro sei mesi dalla data di concessione del permesso. Nella pratica, gli stranieri che si iscrivono presso il comune di residenza sono soprattutto quelli presenti con le proprie famiglie, per la necessità di accedere ai servizi come quello scolastico o sanitario. Gli stranieri sono comunque tenuti a rinnovare ogni anno la loro iscrizione anagrafica. Lo spostamento di lunga durata da un comune all'altro o verso uno stato estero deve essere registrato (cancellazione e iscrizione anagrafica). Ritardi nella notifica dei cambiamenti di residenza,

errori amministrativi e cancellazioni deliberatamente mancate da parte dei comuni o degli iscritti portano generalmente ad una sovrastimata della presenza straniera. Ad ogni modo la qualità dei registri comunali è ancora piuttosto variabile a causa dei differenti livelli di automazione e dell'applicazione di standard differenti. Di conseguenza l'affidabilità dei dati anagrafici è di fatto limitata. Progetti recenti quali l'*Indice Nazionale delle Anagrafi - Sistema di Accesso ed Interscambio Anagrafico* (INA-SAIA) mirano a collegare i registri anagrafici locali e ad assicurare lo scambio di dati con altri registri nazionali. L'Anagrafe non ha al momento un legame diretto con il registro dei permessi di soggiorno.

Statistiche sui flussi migratori

Con riferimento agli anni di calendario l'ISTAT provvede a due rilevazioni distinte per il conteggio dei flussi migratori internazionali sulla base delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza da e per l'estero:

- l'indagine annuale sul bilancio demografico della popolazione residente di ogni comune (*Movimento e calcolo della popolazione residente annuale*);
- l'indagine annuale sui cambiamenti della residenza, fra comuni italiani e fra questi con l'estero, segnalati al registro anagrafico (ISCAN - *Rilevazione sugli iscritti e cancellati per trasferimento di residenza*).

Queste indagini si basano sui moduli trasmessi da ogni comune all'ISTAT, rispettivamente moduli aggregati che ricapitolano i movimenti annuali raccolti ed elaborati su base mensile e moduli individuali utilizzati per la registrazione dei cambiamenti di residenza.

I risultati dalla seconda indagine includono dati personali su sesso, su luogo e data della nascita, indirizzo, cittadinanza, posto di origine/destinazione per ogni migrante registrato e sono normalmente disponibili 9-12 mesi più tardi. A causa delle diverse metodologie di raccolta dei dati e della diversa qualità dei dati trasmessi dai comuni le due indagini forniscono risultati differenti, soprattutto nel caso delle cancellazioni. Differenze significative risultano anche dal confronto tra dati ISTAT e dati di altri Paesi europei relativi ai flussi migratori da e verso l'Italia. I dati più dettagliati dalla seconda indagine sono generalmente disponibili tre anni dopo l'anno di riferimento.

Statistiche sullo stock di stranieri

In maniera simile alle statistiche sui flussi l'ISTAT realizza ogni anno altre due operazioni distinte, sempre in collaborazione con le anagrafi comunali:

- la rilevazione annuale della popolazione straniera per sesso e paese di cittadinanza;
- la rilevazione annuale della popolazione straniera per sesso ed età (STRASA - *Popolazione residente comunale straniera per sesso ed anno di nascita*, indagine avviata nel 2003).

I risultati delle due indagini sono generalmente corrispondenti ed in linea con quelli del Censimento della Popolazione; le statistiche che se ne derivano rispettano il concetto di residenza abituale propria delle raccomandazioni delle Nazioni Unite.

A parte le pesanti correzioni post-censuarie che possono influenzare anche l'esecuzione ed il rilascio dei risultati delle due rilevazioni, peraltro effettuate con tempi e metodi differenti, evidentemente le due rilevazioni non permettono di ottenere risultati con l'incrocio delle tre variabili principali - sesso, età e paese di cittadinanza. Rispetto alle risultanze dei permessi di soggiorno, le statistiche basate sui dati dell'Anagrafe includono generalmente tutti i minori di 14 anni e omettono gli stranieri che non si sono ancora registrati avendo ricevuto da poco un permesso di soggiorno e quanti, celibi e studenti prevalentemente, non si iscrivono in virtù di una maggiore mobilità territoriale e del minore interesse alle facilitazioni derivanti dall'iscrizione in Anagrafe.

I dati sono al momento disponibili fino al 1° gennaio 2005 (per convenzione 31 dicembre dell'anno precedente); dati per il 1° gennaio 2006 sono annunciati da ISTAT come disponibili a febbraio 2007.

3 Stime Caritas/Migrantes

Da quindici anni circa il Centro Studi e Ricerche Immigrazione Dossier Statistico (IDOS) della Caritas/Migrantes realizza stime della popolazione straniera regolare per provincia con riferimento alla fine dell'anno precedente t .

La metodologia si basa sulla disponibilità dei dati dei permessi di soggiorno alla fine dell'anno $t-1$. A questi dati vengono aggiunti:

- i minori non registrati sul permesso dei genitori;
- una stima dei permessi (rilasciati dalle questure nel corso dell'anno t oppure in via di rinnovo) che, alla fine dall'anno t , non sono ancora stati registrati da parte del Ministero dell'Interno nell'Archivio dei permessi di soggiorno;
- i permessi rilasciati nell'anno t e presumibilmente ancora in vigore;
- i nuovi nati stranieri nell'anno t .

4 Censimento della popolazione

Nel 2001 l'ISTAT ha condotto il 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni con riferimento alla data del 21 ottobre. Il censimento ha raccolto informazioni relativamente alle persone abitualmente residenti in un comune in base al concetto stabilito dalle Nazioni Unite definito da un periodo di almeno 12 mesi, indipendentemente dall'iscrizione nei registri di popolazione. Il Censimento ha inoltre raccolto informazioni sulle persone solo occasionalmente presenti e, per la prima volta, quelle che gravitano regolarmente, per lavoro, studio o altro motivo, sul territorio di un comune diverso da quello di residenza abituale per periodi più o meno prolungati.

Oltre ai dati di base, relativamente alle migrazioni il Censimento 2001 ha raccolto le informazioni sul paese di cittadinanza, compreso il tipo di acquisizione (per nascita o naturalizzazione) e la cittadinanza precedente; il posto di presenza alla data del censimento; l'uso di una dimora differente da quella di residenza abituale durante i 12 mesi precedenti, con indicazione di localizzazione, motivo e durata; il luogo di residenza abituale un anno prima. In più, soltanto per i cittadini stranieri e gli apolidi nati all'estero, l'anno dell'arrivo in Italia come residente abituale ed il motivo (lavoro, studio, ricongiungimento familiare o altro). Queste variabili combinate a quelle sulle caratteristiche socio-economiche permettono di desumere statistiche su flussi e stock di lavoratori stranieri.

Si precisa che l'ISTAT non ha operato la codifica dei dati censuari relativi alle professioni e che di conseguenza l'informazione relativa non è al momento conosciuta.

In margine, è importante segnalare che negli ultimi due censimenti la popolazione censita è risultata minore di quella registrata in Anagrafe, soprattutto per la mancata cancellazione dai registri di popolazione di persone decedute o emigrate all'estero. Le differenze sono state in qualche modo ricondotte con le operazioni post-censuarie.

5 *Registrazione, archivi e statistiche per i lavoratori stranieri*

Archivi INPS, INAIL ed altre fonti amministrative

L'INPS dispone di archivi gestionali sulle contribuzioni dei lavoratori che includono ovviamente tutti gli stranieri occupati regolarmente ed iscritti. Questi archivi sono distinti per fondi pensionistici, coprendo così le seguenti categorie di lavoratori:

- Dipendenti aziendali - in agricoltura, industria e servizi
- Domestici
- Autonomi – classificati in Artigiani, Coltivatori diretti e Commercianti
- Operai agricoli agricoli – sostanzialmente i lavoratori stagionali.

Questi archivi non fanno riferimento alle persone fisiche quanto piuttosto alle posizioni occupate per le quali le imprese e altri datori di lavoro hanno versato i contributi. Così, con

riferimento ad un anno di calendario, una persona può risultare in diversi archivi e, soprattutto, occupata in settori diversi all'interno di uno stesso archivio, in base al fatto di aver lavorato, anche per due o più imprese contemporaneamente (è questo il caso dei cosiddetti "collaboratori a progetto").

Alcuni limiti sottendono alla copertura e all'organizzazione di questi archivi. Innanzitutto, l'informazione sul paese di origine e di provenienza fa riferimento alla cittadinanza solo nel caso dei Lavoratori dipendenti. Negli altri casi, vengono distinti (e definiti comunitari o extracomunitari) in base al codice fiscale e quindi al paese di nascita. Così, per esempio, un lavoratore italiano semplicemente nato all'estero viene identificato (e definito come extracomunitario). Questo elemento rende ovviamente impossibile l'aggregazione e la comparabilità dei dati derivati dai vari archivi e limita comunque la conoscenza della reale categoria dei cittadini stranieri occupati in Italia. L'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di un lavoratore straniero è un ulteriore elemento di interferenza laddove le informazioni di base si limitano alla nascita.

Molto più semplicemente ma pesantemente in termini di effetti incide inoltre la mancata registrazione dei lavoratori frutto della non conoscenza, da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, dell'esistenza dei fondi. Ancora in termini limitativi, gli archivi sono 'dinamici' nel senso che è frequente che le posizioni contributive siano perfezionate o sanate a distanza di anni rispetto l'anno in cui un rapporto di lavoro è effettivamente intercorso. Questo fa sì che le statistiche che si possono derivare ad un dato momento nel tempo con riferimento ad una data specifica siano, per definizione, non pienamente rappresentative della realtà, sottostimando quello che è il numero dei lavoratori, con provenienza estera oppure italiani.

In definitiva, gli archivi dell'Istituto hanno una notevole potenzialità per la misura continua ed articolata nel dettaglio informativo degli stock dei lavoratori stranieri regolarmente occupati ma non rispondono in modo pienamente soddisfacente alle esigenze.

Negli ultimi due anni il servizio dell'INPS che si occupa del monitoraggio dei flussi dei lavoratori stranieri ha preparato, con la collaborazione dell'IDOS della Caritas / Migrantes, un'importante pubblicazione che sfrutta largamente gli archivi gestionali. La versione 2006 della pubblicazione ha incluso i dati di stock dei lavoratori extracomunitari relativi all'anno 2003. Se i lavoratori extracomunitari di tre dei quattro fondi già rappresentano, per definizione, un settore o almeno sottosettore (per es., una specifica sottosettore nell'ambito dei servizi nel caso dei lavoratori domestici), per i lavoratori dipendenti aziendali la pubblicazione non fornisce informazioni in base al settore economico, tranne che per il totale di questi lavoratori. I dati nel dettaglio per paese di provenienza e settore di attività evidentemente esistono al livello di archivi ma sono difficilmente estratti in questo formato. Relativamente alla produzione statistica, è utile sottolineare che il caso di lavoratori risultanti in due o più fondi contributivi oppure settori di attività in uno stesso anno di calendario è risolto in termini di statistiche attribuendo i lavoratori implicati al fondo e/o al settore di maggiore contribuzione.

L'INAIL dispone di registri per ampie categorie di lavoratori regolarmente occupati basati su procedure amministrative, *in primis* la registrazione obbligatoria degli avviamenti al lavoro e delle cessazioni dei rapporti di lavoro, cioè la Denuncia Nominativa Assicurati (DNA). In quanto riferita ad assunzioni e cessazioni l'informazione desumibile è propriamente di flusso. Relativamente agli assunti, la distinzione tra avviati a tempo determinato oppure indeterminato è stata recentemente abbandonata. I dati di flusso sono disponibili con riferimento ad anni di calendario nei seguenti termini:

- assunzioni complessive, quelle che includono una stessa persona per tutte le volte in cui è stata assunta nel corso dell'anno considerato;
- assunzioni nette, cioè le assunzioni che fanno riferimento alle persone distinte;
- nuove assunzioni.

Come nel caso dei dati INPS, anche qui la prevalenza o maggiore attendibilità dell'informazione sul paese di nascita rispetto al paese di cittadinanza oppure aspetti pratici quali la mancanza di codici per il linkage dei dati limitano il valore di questi dati.

Ad ogni modo, in aggiunta a questi dati di flusso, sempre sulla base delle DNA l'INAIL ha costruito negli ultimi anni un sistema per il conteggio di tutte le posizioni ancora valide – cioè le assunzioni alle quali non sono mai seguite le cessazioni - dal 16 marzo 2000 fino ad oggi. Questo permette di ottenere un dato di stock definito come quello dei 'lavoratori attivi' alla data. Per quanto la maggior parte degli immigrati in Italia sia composta persone in Italia entrate successivamente a quella data, questo dato di stock inevitabilmente esclude una parte non trascurabile di lavoratori, cioè quelli assunti precedentemente alla data sopra che non risultano aver mai interrotto il rapporto di lavoro. La sottostima riguarda quindi i lavoratori stranieri evidentemente in condizioni lavorative più stabili ed interessa soprattutto le comunità straniera insediatesi prima delle altre nel nostro paese. Questi dati sugli stock dei lavoratori, ed in particolare di quelli extracomunitari per gli interessi di questo studio, vengono calcolati ed offerti al pubblico in termini continui nel tempo attraverso il sito Internet dell'Istituto ma senza dettaglio informativo sul settore di occupazione.

Relativamente ad altre fonti di dati e sistemi, attraverso il meccanismo delle quote di lavoratori stranieri il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha la possibilità di registrare i lavoratori extracomunitari avviati mensilmente al lavoro per settore produttivo. Inoltre, lo stesso Ministero può disporre del numero e della composizione dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento. La consistente presenza di immigrati che lavorano in nero o provvisoriamente nel mercato del lavoro italiano non permette comunque una quantificazione adeguata del fenomeno.

Altri enti hanno modo di rendere disponibili dati relativi a categorie specifiche di lavoratori, per esempio i dati sui titolari di imprese nel caso delle Camere di Commercio.

Iniziative interministeriali promosse negli scorsi anni sotto la conduzione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno puntato a stabilire sei sistemi informativi sugli stranieri nel nostro Paese. Un sistema chiamato SILES (*Sistema Informativo per i Lavoratori Extracomunitari Stagionali*) inizialmente considerato per seguire i lavoratori stagionali nei vari passaggi amministrativi che ne assicurano l'impiego dovrebbe essere soppiantato da un nuovo sistema previsto dalla Legge Bossi-Fini e dai regolamenti applicativi sull'ICT nella Pubblica Amministrazione con il ruolo centrale dello Sportello Unico per l'Immigrazione.

Così, nel concedere il *nulla osta* all'entrata a lavoratori stranieri, inclusi quelli stagionali, lo Sportello Unico dovrebbe lanciare un meccanismo di comunicazione automatica con il consolato all'estero e la prefettura competente.

All'interno di un disegno di modernizzazione della Pubblica Amministrazione italiana, questo meccanismo dovrebbe essere successivamente introdotto nelle procedure per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno per motivi non lavorativi.

Indagini sul mercato del lavoro

Tra le altre fonti ed iniziative, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed il FSE dell'UE, l'UNIONCAMERE assicura già da otto anni il *Sistema Informativo "Excelsior"*, la più importante indagine nazionale sui fabbisogni professionali delle imprese italiane.

Si tratta di un'indagine realizzata in ogni provincia dalla rete delle Camere di Commercio, che coinvolge un campione di oltre 100.000 imprese con dipendenti, di tutti i settori economici e di tutte le dimensioni, alle quali sono richieste le assunzioni di dipendenti italiani e di immigrati extracomunitari e le uscite (per pensionamento, scadenza di contratto, ecc.) previste nell'anno successivo. Per ogni assunzione prevista gli imprenditori forniscono pure informazioni sul profilo professionale richiesto, cosa che qualifica il sistema anche come strumento informativo per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l'orientamento professionale e il dialogo tra il mondo del lavoro e il sistema della formazione.

Un'altra importante indagine - "*Monitoraggio dei flussi migratori*" - è condotta dall'INPS con il supporto dell'équipe dell'IDOS della CARITAS/MIGRANTES. Il lavoro attinge sistematicamente alle banche dati INPS e consente di analizzare in profondità la posizione dei lavoratori immigrati extracomunitari quanto alle prestazioni e alle retribuzioni.

Il quadro delle indagini sugli stranieri è ancora integrato dalla *Rilevazione trimestrale sulle Forze di Lavoro* condotta dall'ISTAT, indagine che ha visto recentemente l'introduzione di un modulo migrazioni ma che fornisce ancora solo dati a livello di totale degli stranieri. Altre iniziative sono condotte in termini parziali o campionari quali quelle sul lavoro sommerso da parte del CENSIS.

6 *Altre registrazioni e statistiche riguardanti gli stranieri*

Differenti servizi all'interno del Ministero dell'Interno amministrano e registrano le richieste di asilo ed il riconoscimento dello status di rifugiato in base alle convenzioni di volta in volta applicabili.

Il riconoscimento preliminare di una responsabilità italiana nella valutazione delle richieste genera la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo di durata pari a 3 mesi ma rinnovabile. Decisioni finali di carattere positivo implicano la concessione di un permesso di residenza di due anni, rinnovabile. I dati relativi a richiedenti asilo e rifugiati sono registrati rispettivamente nell'*Archivio informatizzato dei richiedenti asilo* e nell'*Archivio informatizzato dei rifugiati*.

Un'altra registrazione disponibile da parte dello stesso ministero è quella dei casi di acquisizione della cittadinanza italiana da parte di cittadini stranieri. La registrazione dei matrimoni misti avviene nell'ambito della registrazione di stato civile attraverso gli uffici comunali.

Dati di stock sugli stranieri residenti iscritti al SSN o le dimissioni ospedaliere sono disponibili attraverso il Servizio Sanitario Nazionale fino al livello territoriale dell'azienda sanitaria.

Registri riguardanti le iscrizioni scolastiche fino al livello del distretto scolastico e gli stranieri presenti in Italia per motivi di studio sono disponibili presso i provveditorati agli studi e il Ministero dell'Istruzione e Ricerca Scientifica piuttosto che presso il Ministero degli Esteri.

7 *Sintesi delle fonti di dati e statistiche e metodo di studio*

Sulla base di quanto esposto, i risultati censuari danno le informazioni più complete sulle caratteristiche demografiche e socio-economiche dei residenti stranieri in Italia nel rispetto delle definizioni internazionali ma purtroppo solo con cadenza decennale. Altre operazioni di carattere statistico non rilevano informazioni dettagliate per paese di cittadinanza oppure soffrono di carenze in termini di copertura della popolazione.

Altre statistiche direttamente desunte da fonti amministrative non suppliscono i limiti perché non sono nel complesso troppo soddisfacenti in quanto condizionate di volta in volta da copertura parziale, in termini di popolazione di riferimento oppure, mancanza di linkage, limiti nella qualità e irregolarità o ritardo in termini di rilascio.

In funzione di questo studio, dunque, si è scelto di legare i risultati del Censimento 2001 a quelli di altre fonti via via riportate, privilegiando la possibilità di utilizzare dati più recenti e quindi di illustrare una situazione quanto più vicina possibile all'oggi.

Malgrado ciò, l'analisi dei fenomeni rimane necessariamente limitata in alcuni casi (per es., nel Capitolo II, riguardo alle spiegazioni per le differenze nella composizione per sesso delle diverse presenze straniere ed alla localizzazione dell'origine dei migranti nei paesi d'origine) oppure fortemente condizionata dalla comparabilità dei dati (per es., tra dati censuari e dati desunti dai permessi di soggiorno). Relativamente al Capitolo III sul mercato del lavoro, non avendo l'ISTAT ancora operato la codifica delle risposte sulle professioni tra i risultati del Censimento si presentano solo quelli relativi all'attività economica.

In altri casi sono forniti soltanto gli spunti per ulteriori presentazioni o investigazioni (per es., relativamente alla distribuzione territoriale della presenza straniera). Tra questi, il prossimo rilascio da parte dell'INPS di una pubblicazione e di elaborazioni di dati sui lavoratori dipendenti per il 2003 e 2004, secondo le categorie.

Inoltre, questo studio non presenta analisi su ulteriori caratteristiche combinate (per es. il motivo della migrazione o la durata della presenza con il livello d'istruzione), per motivi di sinteticità e di costo per l'accesso a dati.

Un altro elemento distintivo sta nel tentativo di descrivere la situazione sulla base di dati nel dettaglio dei singoli paesi di cittadinanza selezionati. Tabelle e grafici sono generalmente integrate dei valori per l'Italia, il totale degli stranieri e per l'aggregazione dei paesi di cittadinanza dell'UE (EUR 15, Italia esclusa). In termini di singoli paesi, dati non disponibili nella distribuzione per i singoli paesi di cittadinanza dell'ex-Jugoslavia oppure dell'ex-Cecoslovacchia sono eventualmente utilizzati. Dato il riferimento temporale si fa ovviamente riferimento a Serbia-Montenegro come un unico paese.

II. Principali caratteristiche dei flussi e stock di popolazione straniera

Nel periodo dal 1995 al 2003 l'immigrazione degli stranieri misurata da parte dell'ISTAT attraverso le iscrizioni anagrafiche ha conosciuto un incremento e soprattutto nell'ultimo anno un picco, quando sono risultati visibili gli effetti della regolarizzazione del 2002-2003. Marocchini, albanesi e, più recentemente ed in modo dominante, rumeni (19.0 nel 2003%), rappresentano le cittadinanze più rappresentate. Pressoché insignificanti risultano i movimenti verso l'estero dei cittadini dei paesi considerati.

In termini di stock di popolazione straniera in Italia si pone il problema della dimensione del fenomeno. L'incremento di oltre tre volte registrato tra i due ultimi censimenti della popolazione è stato ulteriormente seguito da un raddoppio in poco più di due anni successivi dovuto all'ultima regolarizzazione. Le stime della Caritas/Migrantes riportano 3 milioni di stranieri alla fine del 2005. Le fonti disponibili e le operazioni di stima specifiche non sono in grado di precisare l'effettiva dimensione e la composizione per sesso ed età della presenza straniera nel dettaglio per singoli paesi di cittadinanza.

Il paese più rappresentato cambia in base alla fonte utilizzata: Marocco al Censimento 2001, Albania secondo i dati anagrafici e Romania in base ai permessi, questi ultimi con riferimento alla fine del 2003. Escludendo il censimento, i cittadini dei paesi di più vecchio insediamento (Balcani occidentali con l'esclusione della Croazia, Marocco e Tunisia) prevalgono nell'Anagrafe, quelli emergenti nei permessi di soggiorno. Con l'eccezione della Polonia, scarsissimo peso hanno i paesi che hanno recentemente aderito all'UE.

La composizione per sesso variabile in base alle fonti ed alla loro copertura risulta estremamente conflittuale nei casi di Slovenia e Repubblica Slovacca, probabilmente per effetto di piccoli numeri, matrimoni misti, doppia nazionalità o tipologie di permessi di soggiorno. Con l'eccezione della Slovenia, la proporzione di donne decresce progressivamente passando dai paesi di nuova adesione all'UE a Bulgaria/Romania, Balcani occidentali e Nord Africa.

Con riferimento al Censimento 2001, per la maggior parte dei paesi considerati la popolazione apparteneva più frequentemente alla classe di età tra 30 e 34 anni oppure ad una adiacente, eventualmente con differenze in base al sesso. Una maggiore presenza di bambini e quindi un'età media più bassa risultava per i Balcani occidentali e per il Nord Africa, al contrario della Croazia e dell'Algeria, conseguenza di un più lontano insediamento e di una maggiore presenza di nuclei familiari. La Slovenia, peraltro con soli 3.000 residenti in Italia in quel momento, si caratterizzava per la prevalenza di donne cinquantenni.

Considerando lo stato civile nei dati più recenti sui permessi di soggiorno che coprono sostanzialmente la popolazione di età maggiore di 14 anni, le differenze maggiori all'interno dei raggruppamenti risultano per le femmine dei Paesi dei Balcani occidentali, tra le quali prevalgono sempre le coniugate ma con percentuali diverse, maggiori per le macedoni e le albanesi, minori per le croate. I Paesi del Nord Africa, invece, sono quelli che più si diversificano nel profilo dei sessi, con prevalenza di celibi tra i maschi e di coniugate tra le femmine, peraltro con quasi il 30% di nubili marocchine – persone recentemente immigrate oppure nate e cresciute in Italia.

1. Evoluzione recente dei flussi

Le statistiche sui flussi annuali di popolazione per iscrizione o cancellazione anagrafica pubblicate da ISTAT non presentano la maggior parte dei paesi di cittadinanza che questo studio vuole prendere in considerazione e sono comunque disponibili a distanza di tre anni da

quello di riferimento. Dalla Tabella II.1 è possibile individuare la forte prevalenza di iscrizioni per albanesi, marocchini e, più recentemente ma in modo prevalente, rumeni. In termini meno importanti è utile poi segnalare l'incremento che si registra per i cittadini dell'ex-Jugoslavia. In effetti, i rumeni ed i cittadini dei paesi dell'ex-Jugoslavia sono gli unici a non risentire (o risentire meno) della contrazione degli ingressi o, più precisamente, delle iscrizioni in Anagrafe dall'estero che si registrano per il complesso degli stranieri nel 1996 e 1997 e dopo tra 2000 e 2002.

Con l'anno 2003 appaiono drasticamente i primi effetti della regolarizzazione degli stranieri del 2002-2003, un numero di iscrizioni rispetto l'anno precedente almeno doppio superiori per il totale degli stranieri, gli egiziani ed i marocchini; pari a due volte per i polacchi e 3 volte per i rumeni. Con circa 75.000 iscrizioni, pari al 19% del totale, nel 2003 i rumeni hanno rimpiazzato gli albanesi in termini assoluti e percentuali. La ripartizione per paese di cittadinanza è abbastanza frammentata, anche se al 2003 le iscrizioni da Romania, Albania e Marocco hanno quasi raggiunto il 40% del totale, e rappresenta la progressiva prevalenza di dei paesi a più recente immigrazione.

Tabella II.1a - Cittadini stranieri iscritti in Anagrafe per trasferimento di residenza dall'estero per paese di cittadinanza, 1995-2003

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Totale	68.238	143.151	132.505	127.114	152.900	192.557	172.836	168.726	392.771
UE 15	11.317	9.240	9.451	10.591	9.554	10.523	10.986	10.854	9.739
Polonia	1.381	3.262	3.783	2.738	2.906	4.779	3.538	3.384	10.592
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Romania	2.321	6.701	6.755	6.818	10.651	19.332	17.286	17.541	74.463
Albania	3.411	20.508	15.009	19.813	28.668	31.992	27.727	25.885	46.587
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Macedonia	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Serbia-Montenegro	:	:	:	:	:	:	:	:	:
<i>ex Jugoslavia</i>	<i>11.913</i>	<i>9.863</i>	<i>6.815</i>	<i>7.598</i>	<i>11.690</i>	<i>11.734</i>	<i>10.548</i>	<i>9.872</i>	<i>15.276</i>
Algeria	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Egitto	740	2.883	3.186	2.800	2.778	3.995	4.514	2.823	5.779
Marocco	4.937	22.289	14.957	12.816	19.350	20.093	17.267	14.595	32.369
Tunisia	1.146	5.757	3.348	2.641	3.517	4.256	4.516	4.746	6.387

Fonte: ISTAT - Banca Dati GeoDemo, Collezione Iscrizioni e Cancellazioni anagrafiche

Le cancellazioni anagrafiche sono molto meno importanti delle iscrizioni, nell'ordine di 5-6 cancellazioni ogni 100 iscrizioni fino a prima della regolarizzazione (l'eccezione è data dal lontano 1995, con 12%).

In termini di singoli paesi, pur con molti dati ancora mancanti, è possibile individuare nel complesso una maggiore frammentazione della ripartizione per paese di cittadinanza rispetto alle iscrizioni, comunque con poco meno del 50% dei casi relativi a paesi dell'Europa. Per le cancellazioni, peraltro, si può notare una maggiore incidenza delle cittadinanze degli altri Paesi Membri dell'UE 15, superiore al 25%.

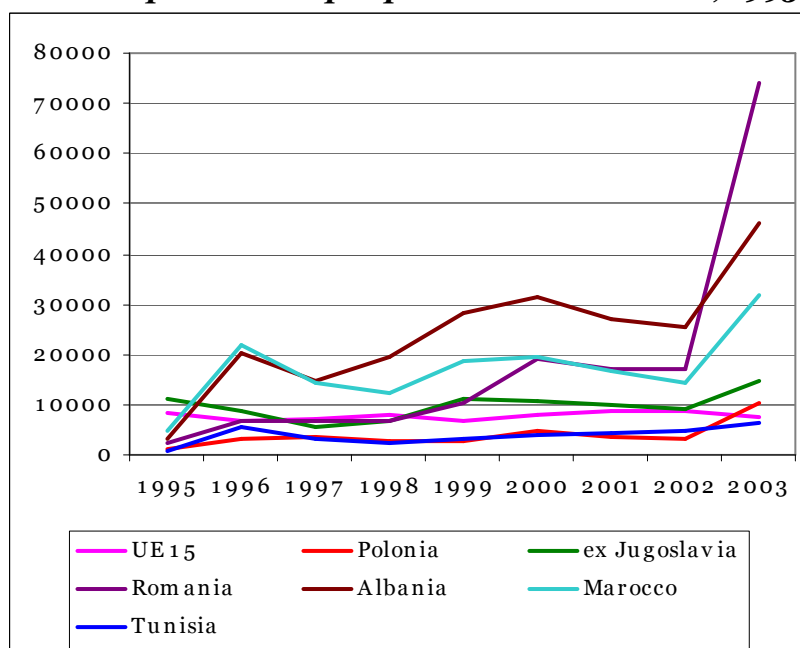
I flussi dalle statistiche correnti non tengono conto che delle iscrizioni e cancellazioni, entrambe non esaustive né sistematiche, e non hanno dettagli ulteriori, tranne l'età, ma in quel caso con differenze nei risultati (cfr. Capitolo I). Può essere perciò conveniente considerare le statistiche degli stock di popolazione straniera che, pur con i loro limiti, permettono di delineare un quadro più ampio delle differenziazioni tra i paesi considerati.

Tabella II.1b - Cittadini stranieri cancellati dall'Anagrafe per trasferimento di residenza all'estero per paese di cittadinanza, 1995-2003

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Totale	8.417	8.493	7.289	7.937	8.590	9.121	9.176	7.700	8.840
UE 15	3.060	2.642	2.173	2.459	2.790	2.736	2.359	2.047	2.118
Polonia	110	108	100	129	145	153	121	111	147
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Romania	71	87	109	119	142	195	233	236	343
Albania	147	206	197	305	327	443	496	414	503
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Macedonia	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Serbia-Montenegro	:	:	:	:	:	:	:	:	:
<i>ex Jugoslavia</i>	<i>885</i>	<i>1.259</i>	<i>1.148</i>	<i>820</i>	<i>708</i>	<i>897</i>	<i>783</i>	<i>575</i>	<i>726</i>
Algeria	:	:	:	:	:	:	:	:	1,546
Egitto	184	72	50	66	83	83	107	117	:
Marocco	351	336	434	369	450	572	640	422	92
Tunisia	205	215	246	193	159	201	185	148	477

Fonte: ISTAT - Banca Dati GeoDemo, Collezione Iscrizioni e Cancellazioni anagrafiche

Figura II.1 - Saldo tra iscrizioni e cancellazione in Anagrafe per trasferimento di residenza da e per l'estero per paese di cittadinanza, 1995 - 2003



Fonte: ISTAT - Banca Dati GeoDemo, Collezione Iscrizioni e Cancellazioni anagrafiche

2. La presenza degli stranieri: quale dimensione ?

Un primo problema che si pone nel caso degli stock è innanzitutto la dimensione del fenomeno della presenza straniera.

In effetti, confrontando i dati più recenti dalle diverse fonti (Tabella II.2), di sicuro l'incremento di oltre tre volte della popolazione straniera tra i due censimenti è stato

ulteriormente seguito da un raddoppio in poco più di due anni successivi al Censimento, ovviamente in larghissima parte frutto della regolarizzazione di una quota importante della popolazione straniera già presente nel Paese. Infatti, un totale di 2,6 milioni di soggiornanti stranieri è stato stimato dalla Caritas/Migrantes al 31 dicembre 2003, a fronte di circa 2,2 milioni di permessi di soggiorno validi. Le stesse stime aggiornate al 2004 e 2005 parlano rispettivamente di 2,6 milioni ed oltre 3 milioni.

Nell'indisponibilità di dati recenti sui permessi di soggiorno, il confronto dei risultati tra fonti diverse è possibile solo con riferimento alla fine del 2003.

Nel dettaglio per paese di cittadinanza, tra ottobre 2001 e fine 2003 paesi diversi risultano maggiormente rappresentati in Italia a seconda della fonte di riferimento. In base al Censimento il Paese è il Marocco, in base ai permessi di soggiorno la Romania, in base alla registrazione anagrafica l'Albania (Figura II.2). I cittadini dei paesi dei Balcani occidentali (con l'esclusione della Croazia), del Marocco e della Tunisia, paesi di più vecchio insediamento in Italia, sono quelli per i quali prevalgono le registrazioni in Anagrafe, presumibilmente in tutti i casi per l'inclusione in questo conteggio dei minori non titolari di permessi. Al contrario, per la Romania, la Croazia e gli altri paesi dell'Europa dell'est e per l'Algeria e l'Egitto prevalgono i titolari di permessi: si tratta soprattutto di persone di più recente immigrazione e altre non ancora registrate nella popolazione residente in quanto in attesa di decidere se stabilizzarsi o meno.

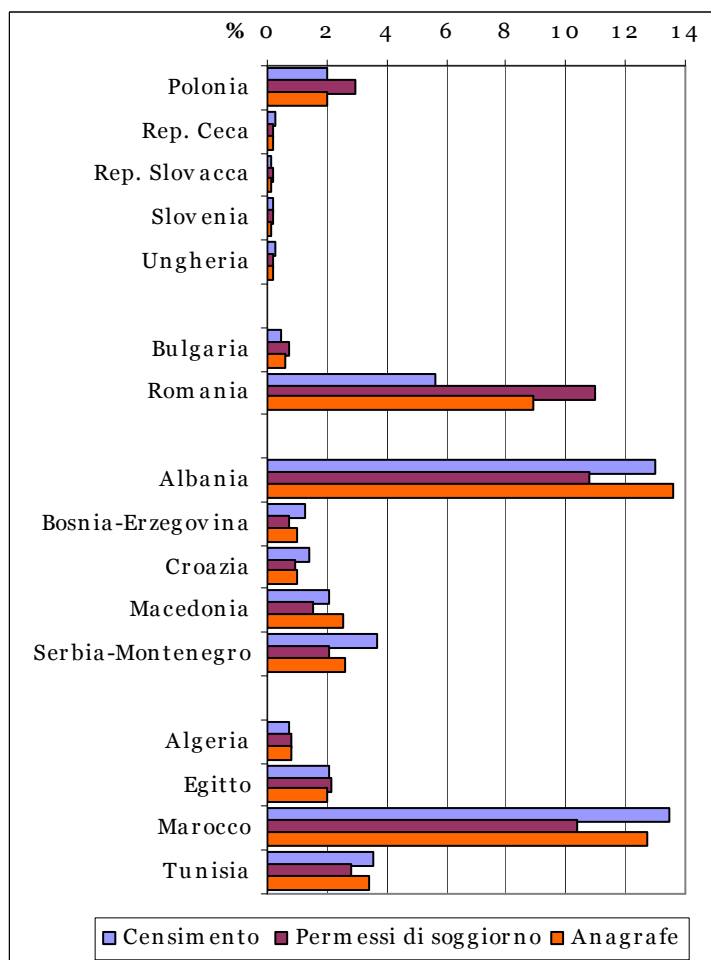
Infine, la Figura evidenzia lo scarso peso dei paesi che hanno recentemente aderito all'UE, ad eccezione della Polonia.

Tabella II.2 - Stranieri in Italia per paese di cittadinanza, 1991-2004

	Popolazione residente censita		Titolari permessi di soggiorno		Popolazione residente registrata in Anagrafe		
	21.10.1991	21.10.2001	31.12.2002	31.12.2003	31.12.2002	31.12.2003	31.12.2004
Pop. totale	56.778.031	56.995.744	:	:	57.321.070	57.888.245	58.462.375
Totale stranieri	380.581	1.334.889	1.503.286	2.227.567	1.549.373	1.990.159	2.402.157
EU15	80.805	132.067	150.866	148.194	:	:	:
Polonia	5.780	27.220	34.980	64.912	:	40.314	50.794
Rep. Ceca	-	3.579	4.133	4.410	:	3.814	4.328
Rep. Slovacca	-	2.064	3.403	4.615	:	3.092	3.895
Cecoslovacchia (1992)	1.464	-	-	-	-	-	-
Slovenia	-	3.045	3.767	4.163	:	2.990	2.382
Ungheria	1.087	3.186	4.214	4.590	:	3.446	3.734
Bulgaria	992	6.559	8.535	17.119	:	11.467	15.374
Romania	9.446	74.885	94.818	244.377	:	177.812	248.849
Albania	:	173.064	171.567	240.421	:	270.383	316.659
Bosnia-Erzegovina	:	16.927	12.776	16.039	:	20.152	22.436
Croazia	:	18.362	16.858	21.052	:	19.890	20.712
Macedonia	:	28.073	26.210	34.291	:	51.208	58.460
Serbia-Montenegro	:	49.324	40.237	46.766	:	51.708	58.174
Jugoslavia (1991)	17.137	-	-	-	-	-	-
Algeria	1.455	9.971	11.943	17.497	:	15.493	18.736
Egitto	9.441	27.331	31.061	47.094	:	40.583	52.865
Marocco	39.911	180.103	170.746	231.044	:	253.362	294.945
Tunisia	16.695	47.656	51.137	62.651	:	68.630	78.230

Fonte: ISTAT (Censimento 1991 e Censimento 2001; Banca Dati GeoDemo, collezioni Permessi di soggiorno e Popolazione registrata in Anagrafe)

Figura II.2 - Distribuzione percentuale degli stranieri, Censimento 2001 e 31.12.2003



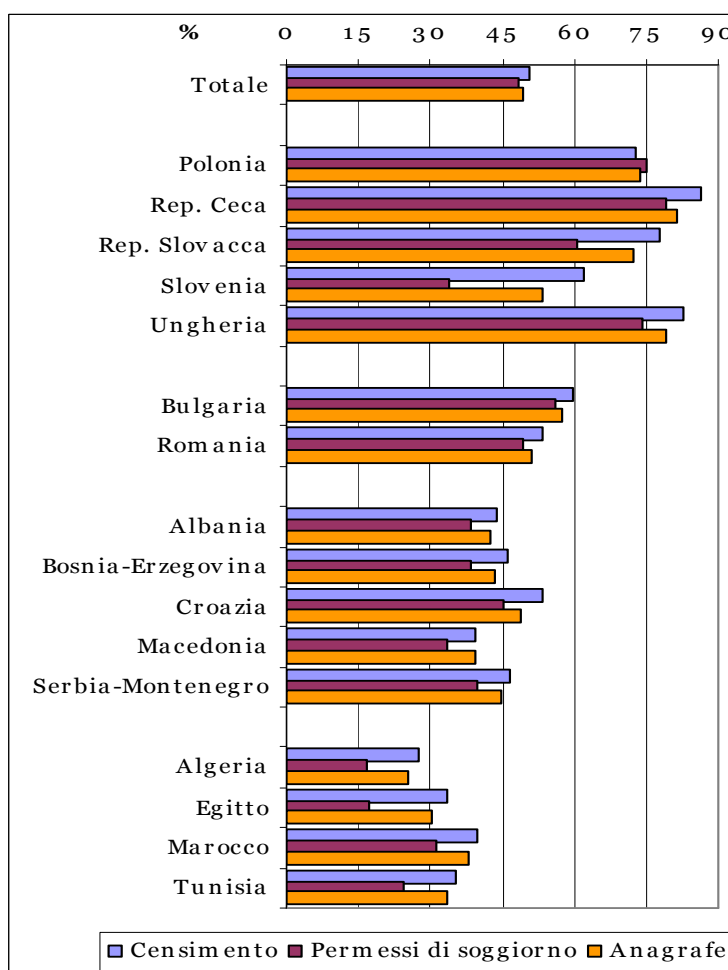
Fonte: ISTAT (Censimento 2001; Banca Dati GeoDemo)

3. Struttura per sesso ed età

Un altro aspetto controverso sui dati di base degli stranieri si riferisce alla composizione per sesso. La Figura II.3 presenta la percentuale di donne sul totale degli immigrati dai dati censuari e dalle altre due fonti principali alla data comune di fine 2003. In questo caso i valori sono, in generale, caratterizzati innanzitutto da una differenziazione in termini di raggruppamenti di paesi, con valori maggiori per pressoché tutti i Paesi di recente adesione e minori per i paesi nordafricani. A causa della diversa popolazione di riferimento, le differenze tra Censimento ed Anagrafe sono ovviamente minori di quelle che si hanno tra dati censuari e permessi. Nel confronto tra Anagrafe e permessi di soggiorno, d'altra parte, l'inclusione di tutti i minori e l'esclusione probabilmente prevalente di immigrati celibi nell'Anagrafe spiegano in massima parte le differenze riscontrate.

Tuttavia, emergono alcuni casi per i quali l'individuazione delle possibili cause non è proprio immediata. Nel caso dell'Egitto la differenza tra le due fonti (-13,4%) deriva probabilmente dalla maggiore presenza di figli all'interno delle famiglie. Al contrario, in altri casi come quelli della Repubblica Slovacca (-11,8%) o della Slovenia (-19,1%), nonostante la possibile influenza di valori assoluti piccoli, la spiegazione va probabilmente cercata in altro, come matrimoni misti, doppia nazionalità o le tipologie di permessi per soggiorno. Il Polonia è l'unico paese per il quale la differenza tra risultati dei permessi di soggiorno e dell'Anagrafe è, anche se di poco, positiva (1,4%). Escludendo le fonti parziali, stando ai risultati del Censimento 2001 i Paesi di recente adesione si caratterizzano per percentuali molto elevate, fino all'82,8% dell'Ungheria e all'86,4% della Repubblica Ceca.

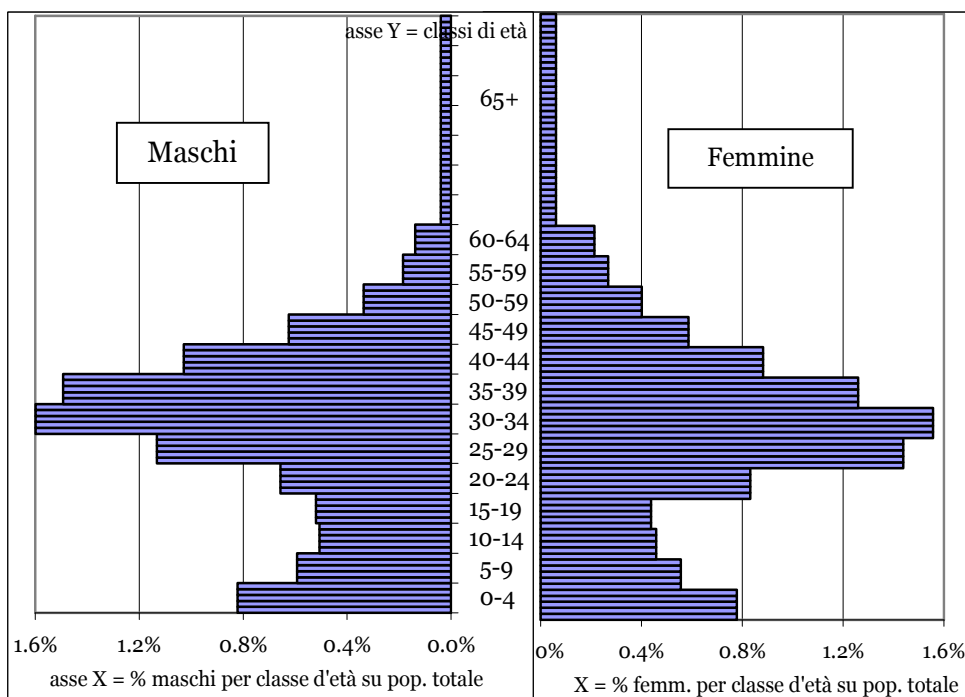
Figura II.3 - Percentuale di donne, Censimento 2001 e 31.12.2003



Fonte: ISTAT (Censimento 2001; Banca Dati GeoDemo)

Nel considerare la struttura per età per singoli paesi di cittadinanza è possibile basarsi solo sui risultati del Censimento 2001 e le distribuzioni per sesso ed età dei permessi di soggiorno validi al 31 dicembre 2003. Le piramidi delle età qui proposte per il totale degli stranieri (Figura II.4a) e per i singoli paesi di cittadinanza (Figura II.4b) offrono una sintesi di carattere grafico. Relativamente a queste figure, la prima è più dettagliata ed intende agevolare la lettura delle piramidi incluse nella seconda figura, piramidi che sono proposte in termini sommari, ma più agevoli, anche attraverso l'adozione di scale dell'asse orizzontale diverse (vedi nota nel box successivo).

Figura II.4 – Piramide delle età della popolazione straniera, Censimento 2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Censimento 2001)

Nota per l'interpretazione delle piramidi delle età (figure II.4a e II.4b)

Relativamente ad un popolazione, la piramide delle età permette di rappresentare, attraverso dei diagrammi a barre e separatamente per i due sessi (i maschi lato sinistro del grafico, le femmine sul destro della figura), la popolazione appartenente alle differenti classi di età (numeri assoluti) oppure le quote delle stesse classi di età sul totale della popolazione (percentuali). L'asse verticale rappresenta le classi di età mentre i due assi orizzontali identificano i numeri assoluti oppure le percentuali per ciascuna combinazione di sesso e classe di età. Nel caso di una popolazione chiusa a movimenti migratori e con un numero di nascite annuali costanti annualmente, per la progressiva uscita dalla popolazione a causa delle morti dopo 100 anni un grafico di questo tipo assume una forma piramidale, da cui il nome.

Le piramidi sono generalmente costruite sulla base di classi di età annuali (età 0 anni, 1 anno, 2, ...). In questo caso, a causa della seguente disponibilità dei dati:

- per classi di età quinquennali per il Censimento;
- per le classi 0-17, 18-24 e poi quinquennali nel caso dei permessi di soggiorno;
- con la classe 65 anni e più come classe superiore superiore in entrambi i casi,

gli ammontari delle differenti classi di età sono stati equiripartiti in maniera fittizia tra le classi annuali che le compongono e le piramidi ricondotte, con l'eccezione della classe estrema, alla distribuzione più consueta per classi di età quinquennali (0-4 anni, 5-9, 10-14, ...).

Relativamente ai due grafici qui proposti, la più dettagliata Figura II.4a riproduce la struttura del complesso della popolazione straniera stimata come sopra relativamente all'epoca del Censimento. Le linee verticali ed i valori sull'asse orizzontale permettono di identificare il peso di ciascuna classe di popolazione, quindi, per es. la maggiore frequenza dei maschi in età tra 30 e 34 anni (1,6% della popolazione totale).

La Figura II.4b propone contemporaneamente, quindi sovrapposte, le piramidi per i diversi paesi di cittadinanza desunte dalle due fonti. La cosa è fatta in questo caso per mezzo di grafici di dimensioni minori ed in termini più stilizzati. Considerando un singolo paese, le due piramidi sovrapposte non sono confrontabili a causa della diversa copertura della popolazione di riferimento, in particolare la copertura parziale dei minori di 14 anni nel caso dei permessi e la possibile inclusione di stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno nel caso del Censimento. Le piramidi relative a paesi diversi sono evidentemente confrontabili, separatamente per ciascuna fonte, più agevolmente nel caso di scale dell'asse orizzontale uguali.

Relativamente al Censimento 2001, la piramide delle età di tutti gli stranieri residenti è, per quanto poco visibile, leggermente squilibrata a favore delle donne⁽¹⁾. Con riferimento alla struttura per età, la piramide presenta soprattutto il profilo più largo in corrispondenza delle classi di età giovani e centrali, con concentrazione maggiore di popolazione tra 30 e 34 anni per i maschi come per le femmine. Le successive classi di età di maggiore concentrazione sono 35-39 anni per i maschi e 25-29 per le femmine. A questa raffigurazione nella parte centrale sottende un restringimento rispetto ad una base significativamente ampia nelle classi di età più piccole, segno di una forte presenza di famiglie di stranieri,

Rispetto a questo profilo di riferimento, è possibile individuare i seguenti raggruppamenti di paesi:

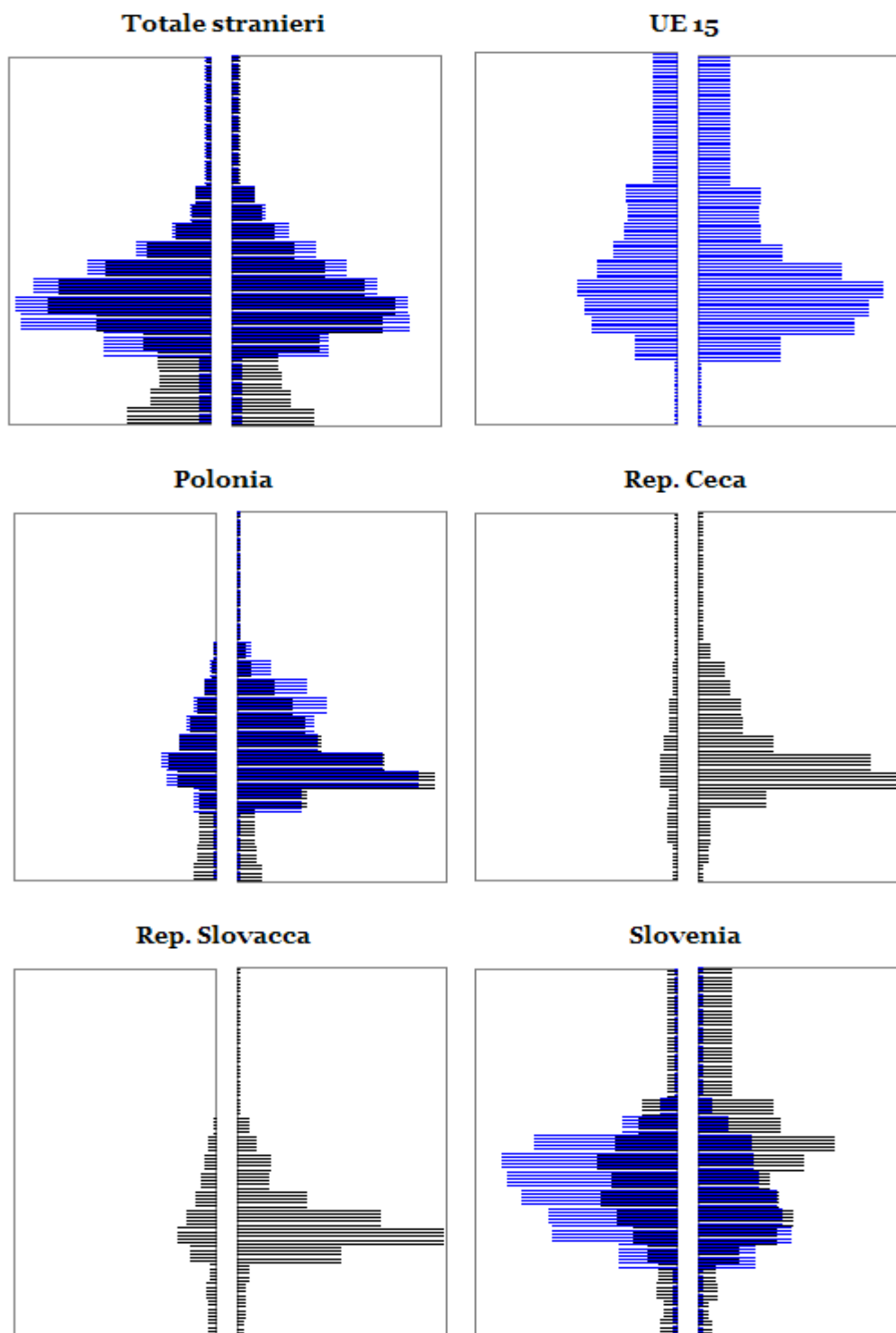
- Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria e Bulgaria, paesi caratterizzati da una prevalenza di donne, soprattutto tra 25 e 34 anni;
- Slovenia, nella stessa posizione dei paesi sopraindicati ma con una concentrazione di donne in classi di età maggiori o anche avanzate ed una prevalenza di maschi all'età 45-49 anni;
- Romania, con una fortissima concentrazione di persone tra 25 e 34 anni, per entrambi i sessi;
- Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Serbia-Montenegro, con una struttura più compatta in cui sono ben rappresentate in modo diverso un po' tutte le classi di età;
- Croazia, ancora con una struttura compatta ma con base stretta, cioè meno bambini, e maggiore frequenza di maschi di età 35-39 anni;
- Egitto, Tunisia e Marocco, con uno sbilanciamento a favore dei maschi in misura più contenuta, e la prevalenza dei maschi di età 35 e 39 anni; l'Egitto si distingue pure per una quota considerevole di femmine nelle età giovani;
- Algeria, molto sbilanciata a favore dei maschi, con un'altissima concentrazione nelle classi di età 30-34.

Con riferimento alle piramidi elaborate sulla base dei permessi di soggiorno, sottolineando che i confronti possono essere condotti tra paesi, queste presentano nella maggior parte dei casi profili simili a quelle realizzate sui dati censuari, sebbene la concentrazione nelle età centrali sia maggiore per effetto dell'esclusione della maggior parte dei minori di 14 anni dalla popolazione di riferimento. Nonostante questi limiti, è possibile evincere i seguenti fenomeni:

- un ringiovanimento per gli stranieri provenienti dalla Romania e per i maschi di Albania, Egitto e Marocco ;
- un drastico ringiovanimento 'età media molto più bassa per le donne slovene che, più numerose intorno ai 50 anni di età in base al Censimento (e probabilmente all'Anagrafe, data la differenza nella composizione per sesso con i permessi accennata sopra), risultano essere titolari di permessi soprattutto intorno all'età di 30 anni; un certo innalzamento dell'età media maschi per i bosniaci.

¹ In effetti, l'area definita dalle barre relative alle femmine è 50,5% del totale, e corrisponde alla percentuale di donne registrata per questa fonte (cfr. Figura II.3).

Figura II.4 – Piramidi delle età per paese di cittadinanza, Censimento 2001 e 31.12.2003



Estremo sup. asse orizzontale (%):

Totale	2.5
UE 15	2.5
Polonia	4.0
Rep. Ceca	5.0
Rep. Slovacca	5.0
Slovenia	2.5

NB Vedi nota esplicativa

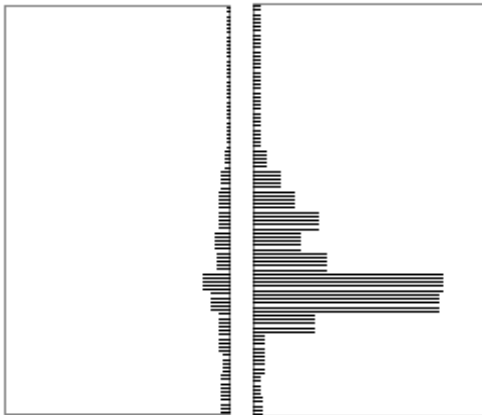
■ Permessi di soggiorno, maschi

■ Censimento, maschi

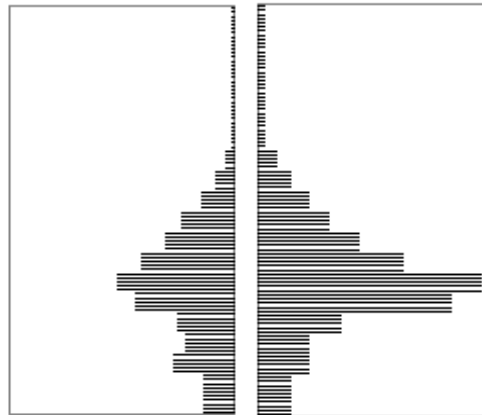
■ Permessi di soggiorno, femmine

■ Censimento, femmine

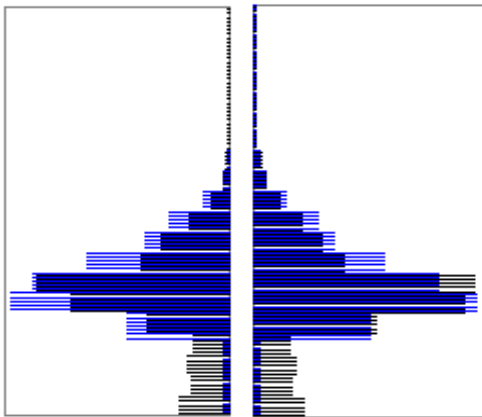
Ungheria



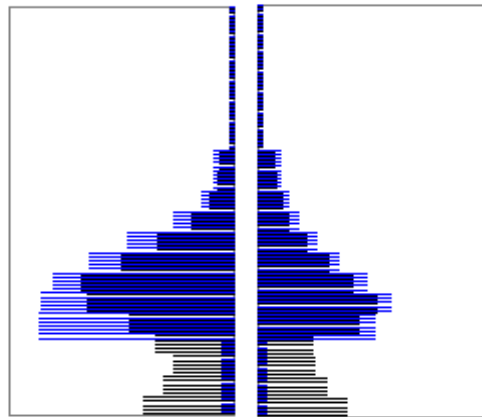
Bulgaria



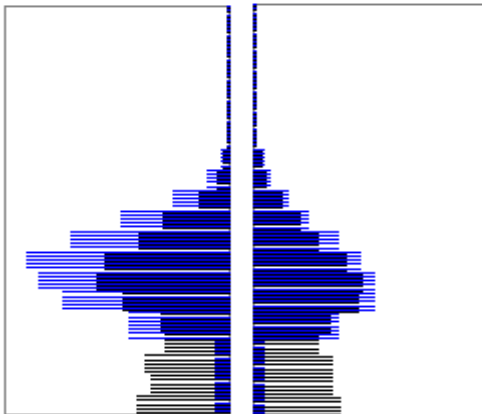
Romania



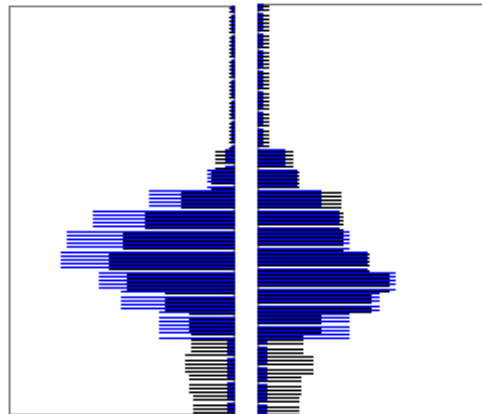
Albania



Bosnia-Erzegovina



Croazia



Estremo sup. asse orizzontale (%):

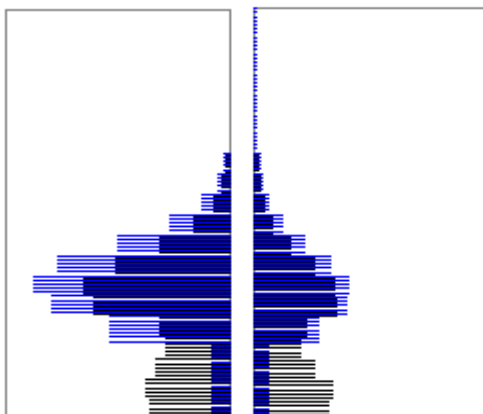
Ungheria	5.0
Bulgaria	2.5
Romania	2.5
Albania	2.5
Bosnia-Erzegovina	2.5
Croazia	2.5

NB Vedi nota esplicativa

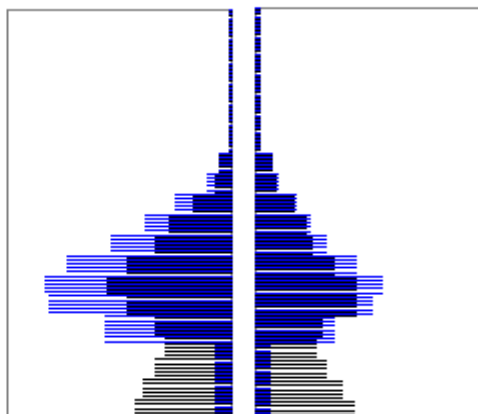
■ Permessi di soggiorno, maschi
 ■ Censimento, maschi

■ Permessi di soggiorno, femmine
 ■ Censimento, femmine

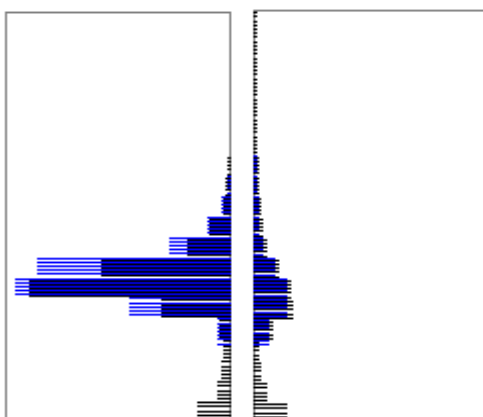
Macedonia



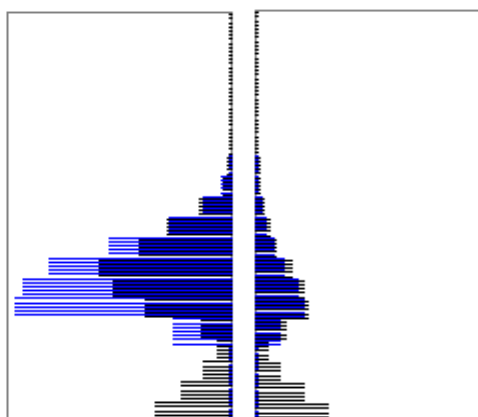
Serbia Montenegro



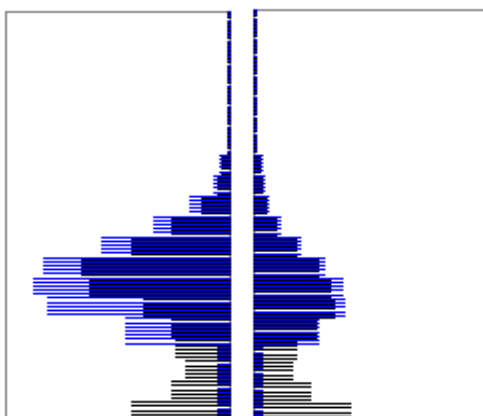
Algeria



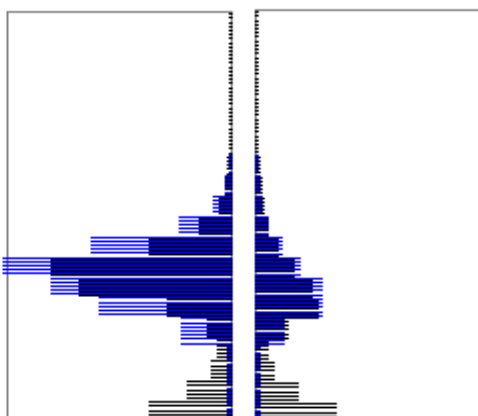
Egitto



Marocco



Tunisia



Estremo sup. asse orizzontale (%):

Macedonia	4.0
Serbia-Montenegro	2.5
Algeria	6.0
Egitto	6.0
Marocco	4.0
Tunisia	4.0

NB Vedi nota esplicativa

■ Permessi di soggiorno, maschi
 ■ Censimento, maschi

■ Permessi di soggiorno, femmine
 ■ Censimento, femmine

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Censimento 2001 e Banca Dati GeoDemo, Collezione Permessi di soggiorno)

Il rapporto di dipendenza delle età ed un rapporto di sostituzione delle generazioni espressamente calcolati con riferimento alla data del Censimento e alla fine del 2003 (Tabella II.3) ripropongono, per il totale dei sessi, alcune particolarità già evidenziate sulla base delle piramidi. Nel primo caso, i paesi risultano distinti sulla base all'anzianità ed al tipo di insediamento in Italia: il peso dei giovani e degli anziani risulta quindi maggiore della media per gli albanesi, i macedoni, i bosniaci, i marocchini e, in misura molto limitata, gli egiziani. Nel secondo caso, cioè nel rapporto tra le persone di età 25-39 e quelle di età 40-54 le differenze tra i valori delle due fonti denotano differenze probabilmente non giustificate dal tempo trascorso di poco più di due anni. Ad ogni modo, spiccano le situazioni degli algerini, rumeni, macedoni e cittadini della Repubblica Ceca e di quella Slovacca, sensibilmente presenti in età più giovane, contrapposti a quelle di sloveni e croati, per i quali non si è lontano dall'equilibrio tra i componenti delle due grandi classi di età considerate.

Tabella II.3 – Rapporto di dipendenza e rapporto di sostituzione tra generazioni per gli stranieri per paese di cittadinanza, Censimento 2001 e 31.12.2003

	Rapporto di dipendenza Censimento 2001	Rapporto di sostituzione Censimento 2001	Rapporto di sostituzione Permessi di soggiorno 31.12.2003
Totale stranieri	52	220	217
UE 15	:	:	:
Polonia	32	259	185
Rep. Ceca	25	366	:
Rep. Slovacca	32	444	:
Slovenia	41	83	100
Ungheria	26	271	:
Bulgaria	40	232	:
Romania	45	356	317
Albania	82	287	259
Bosnia-Erzegovina	77	205	183
Croazia	44	130	125
Macedonia	84	336	280
Serbia-Montenegro	83	191	205
Algeria	26	524	554
Egitto	56	203	293
Marocco	70	228	246
Tunisia	52	325	282

1) Popolazione di età inferiore a 25 anni e superiore a 64 rapportata alla popolazione di età tra 25 e 64 anni

2) Rapporto tra la popolazione delle classi di età 25-39 e 40-54

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Censimento 2001 e Banca Dati GeoDemo, Collezione Permessi di soggiorno)

4 Stato civile e composizione familiare

La Tabella II.4 presenta la distribuzione degli stranieri residenti in Italia in base alle categorie di stato civile e le relative età medie separatamente per ciascun sesso. Si tratta di un'elaborazione basata sui risultati del Censimento 2001.

Tra gli otto paesi per i quali si hanno dati, i celibi prevalgono con almeno il 51% del totale nella maggior parte dei casi. In corrispondenza di questi casi l'età media varia dai 16 anni dei serbi-montenegrini ai 21 di polacchi e tunisini. I coniugati dello stesso sesso sono soprattutto macedoni e rumeni, con le età medie più basse tra 35 e 36 anni. Polacchi e rumeni sono significativamente presenti nella terza categoria, laddove albanesi, serbi-montenegrini e egiziani sono i più anziani in media.

Passando alle donne, tranne la sola eccezione delle serbe-montenegrine, le coniugate prevalgono largamente sulle nubili, con un'età media intorno a 34 anni. Per le nubili, differenze importanti emergono dalle loro percentuali sul totale e ancor di più dalle età medie, sensibilmente più basse per le albanesi, le macedoni e le donne dei paesi nordafricani. Le polacche nubili sono ben più grandi delle altre, mentre quelle divorziate o vedove, rappresentate per oltre il 10%, sono in genere più giovani delle altre nella stessa condizione.

Tabella II.4 - Distribuzione percentuale ed età media degli stranieri residenti in Italia per sesso, stato civile e paese di provenienza, Censimento 2001

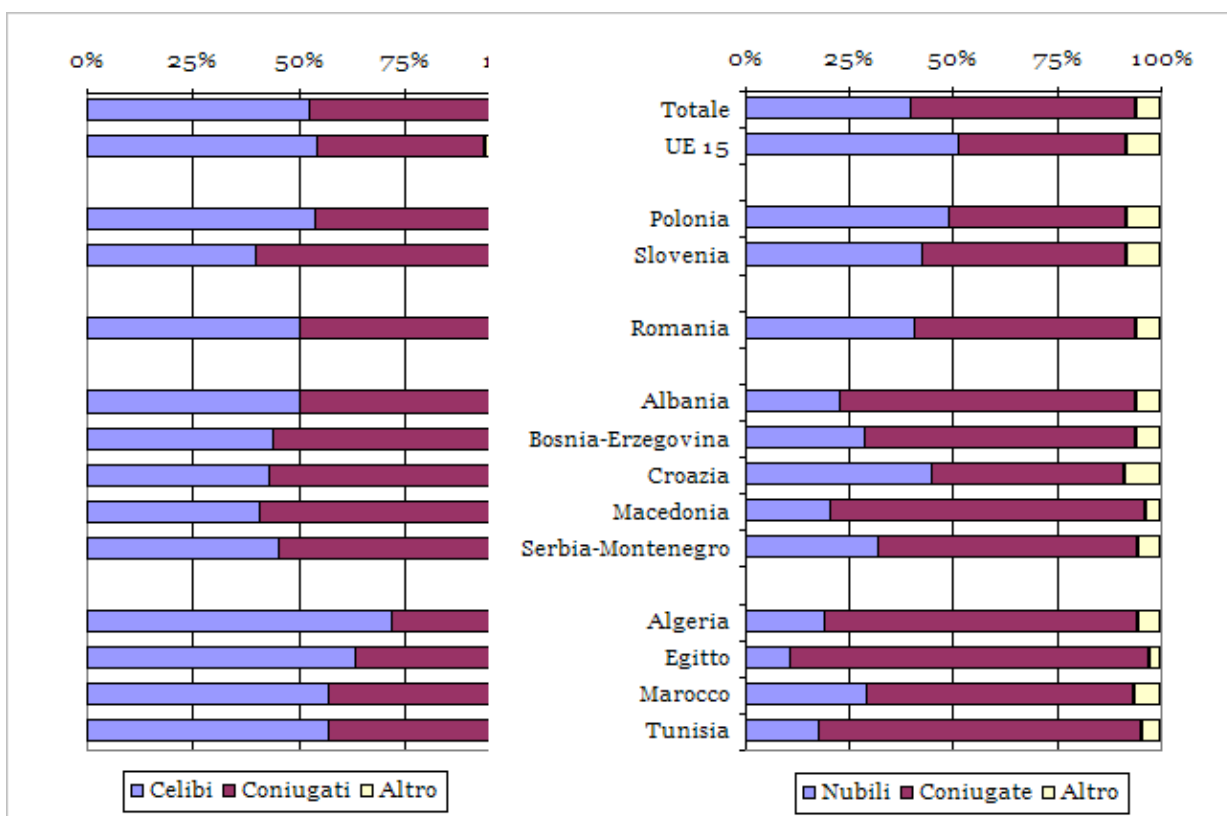
	Celibi		Coniugati		Altri		Nubili		Coniugate		Altre	
	%	età media	%	età media	%	età media	%	età media	%	età media	%	età media
Totale	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
UE 15	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Polonia	53,5	21	42,9	38	3,6	46	38,4	26	51,2	35	10,4	46
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Romania	44,9	20	52,5	36	2,6	41	34,8	20	55,8	33	9,4	45
Albania	51,1	17	48,1	39	0,8	51	39,3	12	55,4	34	5,3	54
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Macedonia	45,4	14	53,9	35	0,7	45	46,0	10	52,2	33	1,8	55
Serbia-Montenegro	52,7	16	45,5	39	1,8	49	48,2	15	45,3	38	6,5	56
Algeria	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Egitto	48,7	20	49,5	40	1,8	49	43,9	9	51,8	34	4,3	61
Marocco	52,9	19	45,9	40	1,2	41	45,4	12	49,7	34	4,9	51
Tunisia	51,4	21	47,1	39	1,5	43	43,0	10	52,7	34	4,3	56

Fonte: elaborazione su dati ISTAT – Censimento 2001

Rappresentando una popolazione di riferimento diversa piuttosto che un'evoluzione nel tempo, la distribuzione dei titolari dei permessi di soggiorno raffigurata nella Figura II.5 esprime una situazione più omogenea geograficamente per i maschi. Le percentuali di donne sposate risultano così alla fine del 2003 particolarmente elevate per la maggior parte delle donne provenienti dai Balcani occidentali e per le nordafricane. Il profilo delle donne croate è al contrario assimilabile a quello di polacche, rumene e slovene, tra le quali prevalgono le nubili ed è più frequente la presenza di vedove e divorziate.

Dai risultati del Censimento 2001 è possibile ancora ottenere risultati più sulla composizione familiare.

Figura II.5 - Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno per stato civile, paese di cittadinanza e sesso, 31.12.2003



"Altro" include i "non indicati"

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Banca Dati GeoDemo, Collezione Permessi di soggiorno

5 Livello d'istruzione

Stando all'unica fonte del Censimento, il livello d'istruzione degli stranieri in Italia provenienti dai paesi considerati è qui rappresentato attraverso la Tabella II.5 e la Figura II.6. La ripartizione della popolazione straniera per categorie è evidentemente condizionata dalla struttura per età, nel senso che i componenti delle classi più giovani qui inclusi non possono ancora aver raggiunto livelli di istruzione elevati.

In termini generali, sulla base della Figura II.6, i maschi ed ancora di più le femmine sono in possesso di un diploma di scuola secondaria, superiore o inferiore. Per entrambi i sessi, la percentuale in queste due categorie è più elevata della media per i cittadini di paesi dell'Europa dell'est. La situazione opposta per quelli dei Balcani occidentali e del Nord Africa è alterata dal profilo di croati ed egiziani. La laurea o comunque il possesso di diplomi di livello universitario prevalgono piuttosto tra gli europei dell'est e gli egiziani. Confrontando i due sessi, livelli d'istruzione universitari sono più diffusi tra bulgare e algerine rispetto ai rispettivi connazionali (maschi). All'altro estremo, la mancanza di un titolo di studio o l'analfabetismo sono più presenti tra marocchini, tunisini, serbi/montenegrini e macedoni.

La frequenza scolastica e l'accesso all'università potrebbero ulteriormente essere analizzati accedendo alle statistiche sull'istruzione disponibili.

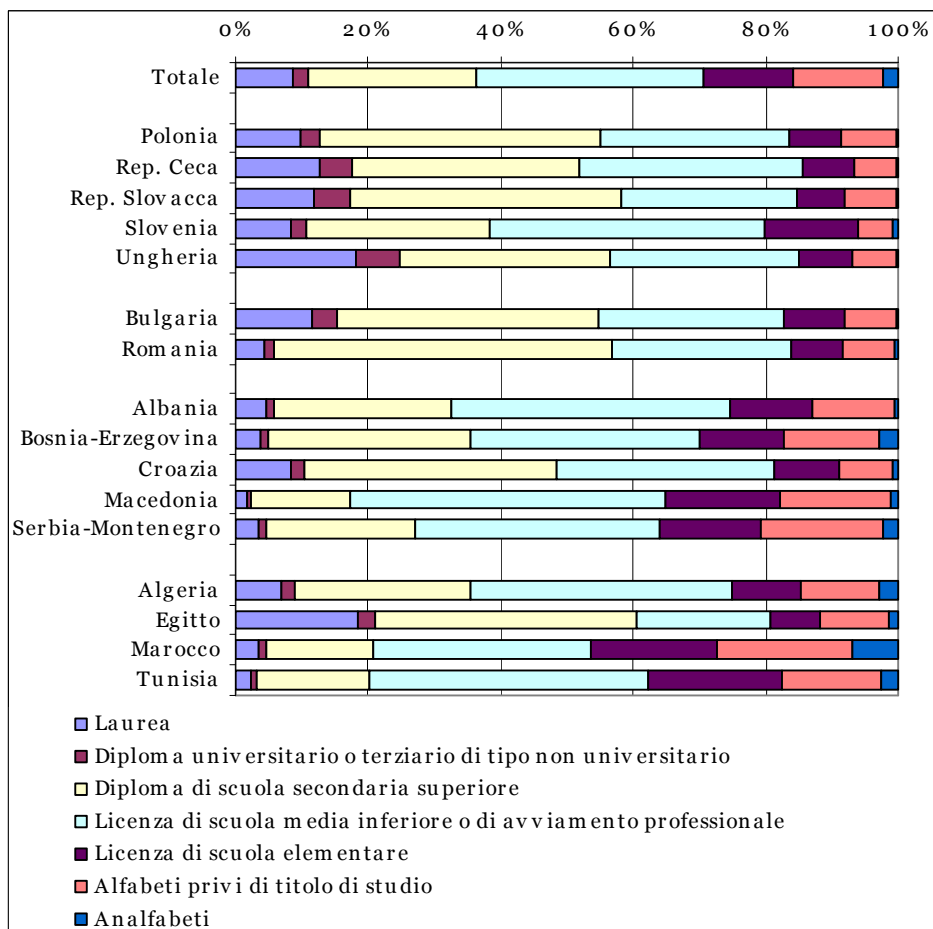
Tabella II.5 - Popolazione straniera residente di 6 anni e più per paese di cittadinanza e livello d'istruzione, Censimento 2001

	Totale	Laurea	Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti privi di titolo di studio	Analfabeti
Totale	1.211.855	109.197	37.748	336.611	399.138	152.896	146.165	30.100
UE 15	129.001	29.053	9.807	45.882	30.738	8.782	4.430	309
Polonia	25.809	2.352	1.262	13.084	6.404	1.288	1.353	66
Rep. Ceca	3.535	352	182	1.888	901	113	92	7
Rep. Slovacca	2.026	282	113	1.055	435	69	68	4
Slovenia	2.988	236	80	855	1.199	475	124	19
Ungheria	3.120	416	224	1.545	707	144	80	4
Bulgaria	6.304	943	335	2.635	1.527	449	399	16
Romania	70.192	3.838	1.521	36.233	17.982	5.180	5.090	348
Albania	153.401	7.764	2.201	41.847	60.702	19.418	20.038	1.431
Bosnia-Erzegovina	14.974	662	201	4.306	4.966	1.988	2.220	631
Croazia	17.357	1.564	479	6.557	5.343	1.863	1.362	189
Macedonia	24.682	381	116	3.321	11.379	4.459	4.588	438
Serbia-Montenegro	43.116	1.604	532	9.053	14.957	6.974	8.213	1.783
Algeria	9.036	730	204	2.400	3.402	937	1.093	270
Egitto	23.218	4.034	667	8.751	4.534	1.994	2.888	350
Marocco	154.183	4.915	1.861	23.605	48.925	28.968	32.024	13.885
Tunisia	39.926	907	370	6.504	15.820	8.414	6.589	1.322

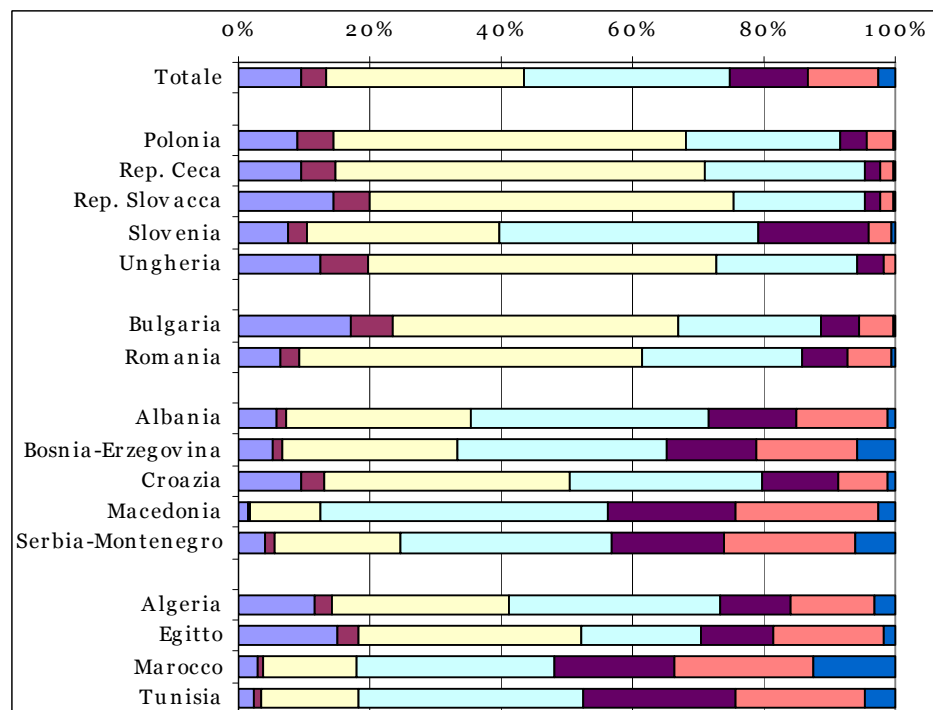
Fonte: ISTAT - Censimento 2001

Figura II.6 - Distribuzione percentuale della popolazione straniera residente di 6 anni e più per livello d'istruzione, paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001

MASCHI



FEMMINE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Censimento 2001

6 Motivo della presenza

Come per l'istruzione, anche per il motivo della presenza in Italia sono qui forniti i valori assoluti, in questo caso con riferimento al Censimento ed ai permessi di soggiorno (Tabella II.6). I dati, non propriamente comparabili, vengono analizzati nel dettaglio per paese di cittadinanza e per ciascun sesso per mezzo della Figura II.7.

Tabella II.6 - Stranieri in Italia per motivo⁽¹⁾ e paese di cittadinanza, Censimento 2001 e 31.12.2003

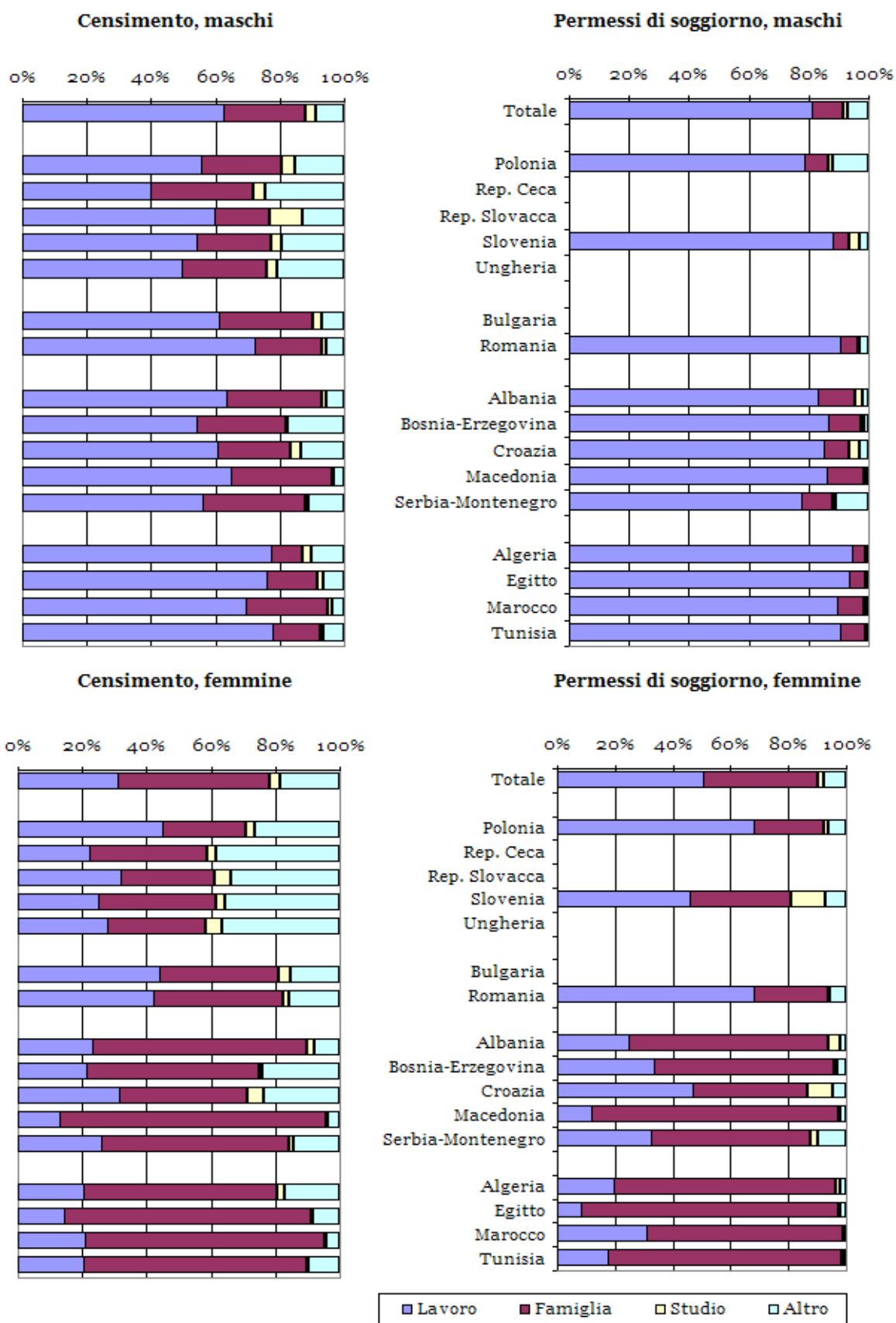
	Censimento 2001					Permessi di soggiorno 31.12.2003				
	Totale	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro
Totale	1.175.829	548.491	428.877	36.534	161.927	2.227.567	1.479.381	545.300	37.367	165.519
UE 15	124.146	32.850	41.128	7.960	42.208	148.194	60.976	33.764	5.246	48.208
Polonia	25.346	12.067	6.523	768	5.988	64.912	45.792	13.285	870	4.965
Rep. Ceca	3.518	857	1.266	113	1.282	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	2.029	768	538	126	597	:	:	:	:	:
Slovenia	2.942	1.064	921	85	872	4.163	3.071	637	273	182
Ungheria	3.095	963	930	145	1.057	:	:	:	:	:
Bulgaria	6.293	3.193	2.132	220	748	:	:	:	:	:
Romania	70.249	39.323	22.052	1.063	7.811	244.377	194.408	38.458	1.009	10.502
Albania	153.833	71.052	69.934	2.447	10.400	240.421	145.638	82.257	7.567	4.959
Bosnia-Erzegovina	14.073	5.528	5.528	119	2.898	16.039	10.606	4.942	152	339
Croazia	16.802	7.536	5.373	696	3.197	21.052	14.274	4.749	1.277	752
Macedonia	24.958	11.233	12.758	81	886	34.291	21.033	12.644	128	486
Serbia-Montenegro	41.740	17.585	18.368	442	5.345	46.766	27.890	13.250	707	4.919
Algeria	8.912	5.611	2.004	227	1.070	17.497	14.370	2.857	107	163
Egitto	21.554	12.408	7.285	376	1.485	47.094	37.148	9.394	118	434
Marocco	149.406	76.226	65.957	1.347	5.876	231.044	164.759	63.523	530	2.232
Tunisia	37.991	22.632	12.198	352	2.809	62.651	45.484	16.509	275	383

1) Motivo principale del trasferimento in Italia per la popolazione straniera residente nata all'estero nel caso del Censimento; motivo del permesso di soggiorno

Fonte: ISTAT - Censimento 2001, Banca Dati GeoDemo, Collezione Permessi di soggiorno

Nel primo caso del Censimento la presenza dei minori e l'assenza di molti adulti rende più prossimi i profili dei due sessi, per quanto i maschi siano significativamente, dal 40% dei cechi (peraltro su un totale di soli 454 maschi nati all'estero individuati dall'operazione censuaria) fino a quasi l'80% della maggior parte dei nordafricani. Rumeni (72%) e marocchini (69%) si discostano maggiormente dai casi geograficamente più prossimi. Per le donne il trasferimento per motivi legati alla famiglia predominanti nel complesso (per il 47% dei casi considerando tutte le straniere censite) è peraltro molto variabile: più elevato per donne macedoni (83%), egiziane, marocchine, tunisine e albanesi, in ordine decrescente; in posizione contrapposta, più basso per rumene (41%) e polacche (26%), oltre che per altre donne dell'est europeo comunque molto meno numerose; intermedio per algerine, croate e serbe-montenegrine. Bulgare, polacche e rumene sono le donne entrate in Italia soprattutto per motivi di lavoro (oltre il 40% dei casi). Non si hanno purtroppo specificazioni per le alte percentuali di donne - polacche, di altri paesi dell'Europa dell'est meno rappresentati e, in misura meno importante, di bosniache e croate - trasferitesi nel nostro Paese per un motivo non legato alla famiglia, al lavoro o allo studio.

Figura II.7 - Stranieri in Italia per motivo⁽¹⁾, paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001 e 31.12.2003



1) Motivo principale del trasferimento in Italia per la popolazione straniera residente nata all'estero nel caso del Censimento; motivo del permesso di soggiorno
 Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Risultati della stessa natura dai permessi di soggiorno meglio definiscono, per la composizione della popolazione di riferimento che li determina, quanto evidenziato per i risultati censuari. Nel caso dei maschi, per dieci dei dodici paesi per i quali si hanno i dati la proporzione di permessi rilasciati per lavoro è più elevata di quanto non si registri per il totale degli stranieri: le due eccezioni di Polonia e Serbia-Montenegro sono dovute alla concessione di numeri relativamente grandi di permessi rispettivamente per motivi religiosi e per richiesta di asilo. Per le femmine, attraverso i permessi di soggiorno risultano ancor più evidenti i casi di donne presenti in Italia soprattutto per motivi di lavoro - polacche e rumene (68%), croate (47%) e slovene (46%) - contrapposti a tutti gli altri dominati dal ricongiungimento familiare. Risulta ancora evidente la presenza di studentesse slovene e croate, in proporzione superiori alle albanesi.

7 Distribuzione territoriale

Relativamente alla distribuzione territoriale degli stranieri in Italia, si rimanda ai cartogrammi sugli stranieri residenti e sui coefficienti di concentrazione territoriale dei residenti stranieri per paesi di cittadinanza selezionati (Romania, Albania, ex-Jugoslavia, Marocco, Tunisia) dal Censimento della Popolazione 2001 presentati nell'Appendice 1.

III. Partecipazione al mercato del lavoro e occupazione degli stranieri in Italia

I dati più significativi e completi della rilevazione censuaria del 2001 delineano una forza lavoro di cittadini stranieri residenti a quell'epoca in Italia nell'ordine di oltre 724.000 unità, maschi nel 68% dei casi. Nel caso dei maschi la partecipazione alle forze lavoro risulta minore per i cittadini di paesi di nuova adesione all'UE; tra i più attivi emergono rumeni ed egiziani con quote del 90% circa. Tra gli altri risultati più importanti, il 91,9% delle forze lavoro maschili si trova nella posizione di occupato. Per le donne, il 65,6% delle non-forze lavoro concentrato nella condizione di casalinga è forse il dato più rilevante a livello generale. I tassi di attività e quelli di occupazione maschili sono più concentrati che per le femmine. I tassi di disoccupazione sono più elevati per le donne, con picchi oltre il 30% per tunisine, algerine, macedoni e albanesi e livelli più bassi per le cittadine di paesi dell'Europa dell'Est, intorno al 20%, fatta eccezione per un ben lontano 10,0% delle slovene. Per i maschi, invece, gli stessi tassi variano tra 13,4% degli algerini e 3,7% degli slovacchi.

La distribuzione territoriale dei lavoratori immigrati rispecchia la tipica dualità del mercato del lavoro italiano, evidenziando una forte concentrazione - intorno all'85% - nelle Regioni del Centro-Nord. Ancora sulle singole cittadinanze appare interessante evidenziare una sostanziale equidistribuzione della presenza di lavoratori albanesi e rumeni nelle tre ripartizioni principali del Centro-Nord.

In termini di settori economici di occupazione, i risultati censuari rivelano una maggiore concentrazione di lavoratori stranieri nell'industria (44,7%), nella categoria dei servizi in senso lato (32,0%), nel commercio (17,3%) e nell'agricoltura (5,9%). Questa distribuzione assume incidenze diverse a livello di singoli paesi d'origine, ad esempio, tra i cittadini di paesi di nuova adesione all'UE ed in particolare polacchi e ungheresi, che risultano scarsamente occupati nell'industria.

I dati INPS dedotti dagli archivi dei fondi di contribuzione dei lavoratori permettono di distinguere le seguenti categorie: Dipendenti aziendali; Domestici; Autonomi (nella distinzione in Artigiani, Commercianti e Coltivatori diretti); Operai agricoli (lavoratori stagionali in sostanza). In termini di statistiche, l'attribuzione ad una categoria o a un settore specifico nel caso dei Dipendenti aziendali è fatta sulla base del fondo di prevalente contribuzione nel corso dell'anno considerato.

Per il 2003, le prime due categorie sopra comprendono più del 90% di 1.471.000 lavoratori stranieri in Italia (69,7% e 22,6% rispettivamente). Si tratta comunque di cifre che sottostimano i lavoratori stranieri, in quanto le posizioni contributive possono essere regolate a distanza di anni. Nonostante questi limiti, questi dati INPS rivelano "propensioni" lavorative tra i diversi paesi d'origine. L'origine è in questo caso definita dalla cittadinanza oppure dalla nascita, a seconda del fondo. Così, nella più numerosa categoria dei Dipendenti aziendali per la quale l'origine è definita dal paese di nascita, si osserva la netta predominanza di nati in Romania, Albania e Marocco (oltre 27.000 nei tre casi nel 2003). Tra i Domestici invece, prevalgono i lavoratori rumeni e polacchi; tra gli Artigiani gli albanesi, marocchini, macedoni, serbi-montenegrini e tunisini; tra i Commercianti, i marocchini; tra gli Operai agricoli primeggiano ancora albanesi, rumeni, marocchini e tunisino.

Sempre sui dati INPS relativi al 2003, considerando la distribuzione per settore di attività economica del complesso dei Dipendenti aziendali, si osserva prevalentemente una maggiore presenza di extracomunitari nel Commercio (34,5% per l'insieme dei due sessi e 26,0% per i maschi), in Edilizia (18,1% e 25,0% nello stesso ordine) e in Metallurgia e meccanica (14,3% e 17,6%). Tra le femmine il settore prevalente è il Commercio con 55,9% di tutte le lavoratrici extracomunitarie dipendenti, seguito dall'Industria tessile con l'8,4% del totale.

Nel caso di sette dei paesi qui considerati la disponibilità di dati INPS nel dettaglio per settore permette una lettura più completa e meno legata ai fondi contributivi (vedi Figura III.11), per

quanto la disponibilità di precisazioni per paese di nascita o di cittadinanza in base al fondo e la sottostima del fenomeno attraversano questa fonte richiedano una forte cautela.

La sottostima degli stranieri prodotta dall'aggiornamento continuo degli archivi gestionali dell'INPS, l'indisponibilità di informazioni più ampie sui Dipendenti aziendali per paese di provenienza e per settore congiuntamente nonché il riferimento temporale relativo a tre anni prima indirizzano necessariamente verso altre fonti di dati, con i loro pro e contro.

Non disponendo di informazioni per gli stranieri di singola provenienza, dall'inchiesta sulle forze di lavoro come da altre operazioni statistiche, è almeno possibile ricorrere a dati di tipo amministrativo dell'INAIL. Infatti, la Denuncia Nominativa Assicurati (DNA) garantisce all'Istituto la registrazione continua di dati relativi alle assunzioni e cessazioni intercorse ogni anno, e quindi dati di flusso (assunzioni e cessazioni registrate in un anno) ma pure dati di stock (relativi ai lavoratori assunti successivamente al 16 marzo 2000 che risultano ancora attivi). I dati di stock sottostimano quindi, per definizione, i lavoratori stranieri, mancando la parte di quelli che sono evidentemente in posizioni lavorative più stabili. Inoltre, anche in questo caso la provenienza dei lavoratori può essere identificata solo attraverso il paese di nascita: i cosiddetti lavoratori extracomunitari possono così includere cittadini italiani nati all'estero oppure persone immigrate che hanno ottenuto la cittadinanza italiana una volta in Italia.

I lavoratori extracomunitari attivi al 31 dicembre 2005 sono quantificati in oltre 2 milioni. Data la più recente immigrazione in Italia, i nati in Romania prevalgono largamente su quelli nati in Albania e Marocco. Per le assunzioni, emergono l'elevato numero di assunzioni successive degli stessi lavoratori nel corso dell'anno ed una pressoché convergente incidenza di assunzioni sul totale degli occupati alla fine dell'anno, intorno a 4 assunti nell'anno ogni 10 lavoratori attivi alla fine dell'anno.

Dati sui lavoratori attivi per macro-settore di occupazione disponibili solo a livello di totale generale o aree geografiche presentano differenze sostanziali nella distribuzione rispetto all'epoca dell'ultimo censimento che, peraltro, precede la data di riferimento dei dati INAIL (fine 2005) di poco più di quattro anni solamente. Le differenze stanno in una maggiore incidenza dell'agricoltura (+7%) e dei servizi (+9,3%) a scapito dell'industria (-16,3%). Dati non perfettamente comparabili (il censimento fa riferimento a tutti i lavoratori stranieri mentre la fonte INAIL unicamente agli extracomunitari ed esclude alcune categorie di lavoratori), limiti nella copertura e nella qualità dei dati INAIL e recenti dinamiche del mercato del lavoro possono probabilmente spiegare questo risultato.

Relativamente ai lavoratori extracomunitari per singoli paesi di provenienza e settore di occupazione esiste probabilmente la possibilità di ottenere un'estrazione specifica ad hoc da parte dell'INAIL per quello che sarebbe un utile complemento a questo lavoro (Tabella III.10).

Questo capitolo include inoltre una sezione con alcune indicazioni sulla posizione nell'occupazione, la tipologia del rapporto di lavoro, la modalità di lavoro e gli infortuni sul lavoro.

Sulla base di quanto illustrato sulle fonti e dei problemi, la prima e più completa fonte per l'individuazione delle caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro italiano da parte degli stranieri che vivono nel nostro Paese - o che almeno ci si recano regolarmente per lavoro - è evidentemente il censimento. Relativamente al Censimento 2001, nonostante la disponibilità recente dei risultati relativi agli stranieri e dell'edizione provvisoria di una pubblicazione il riferimento temporale è ormai piuttosto lontano. Inoltre, la recente regolarizzazione della presenza straniera legale richiede inevitabilmente di ricorrere a fonti con dati più recenti. In termini non pienamente soddisfacenti, anche per la stranezza nella messa a disposizione del pubblico delle elaborazioni basate sugli archivi gestionali amministrativi dell'INPS e dell'INAIL, dati più recenti provenienti da queste e da altre fonti sono qui presentati, secondo le possibilità avute, anche per rendere conto in termini più ampi del contesto e di altri temi specifici.

Nel capitolo si fa quindi riferimento alla condizione professionale e non degli stranieri residenti di 15 anni e più, nonché a settore di attività economica, posizione nella professione, tipologia del rapporto, modalità di lavoro e infortuni sul lavoro. La disponibilità di dati INPS in fase di elaborazione potrebbe comportare un approfondimento ed aggiornamento dell'analisi, almeno limitatamente ad alcune categorie di lavoratori dipendenti.

1. Condizione e struttura professionale

Sulla base del Censimento del 2001, ad un primo livello di analisi sulla struttura professionale dei cittadini stranieri residenti in Italia è necessario distinguere dalla Tabella III.1, le due macro-categorie delle forze di lavoro e delle non forze di lavoro. Si evidenziano innanzitutto i dati complessivi delle due macro-categorie. La forza lavoro straniera ammontava ad oltre 724.000 unità, di cui il 32% femmine e ben il 68% maschi. Al contrario tra le non forze lavoro erano le femmine ad incidere maggiormente rappresentando il 76% delle 363.000 unità. Sempre in termini di valori assoluti, considerevole era la quantità di lavoratori occupati, pari a quasi 650.000 dei quali ben il 74% è di genere maschile.

Andando più nel dettaglio, a livello generale si rileva una certa equidistribuzione delle donne straniere tra forze lavoro e non forze lavoro, 50,2% contro 49,8% (Figura III.1), ed una dominanza dei maschi tra le forze lavoro (83,8% del totale). Queste differenze di genere sono meno pronunciate nel caso della popolazione residente italiana, con un'incidenza delle forze lavoro pari al 37,3% per le femmine e 60,0% per i maschi.

Distinguendo tra le cittadinanze considerate, si osserva come per le donne, la partecipazione alle forze lavoro è notevolmente maggiore della media tra le cittadine dell'Europa dell'est, con picchi di 62,1% delle rumene e 57% circa delle polacche e delle slovacche; al contrario, le donne nordafricane residenti in Italia partecipano alle forze lavoro solo tra il 20% e 36% circa, con le egiziane molto meno presenti.

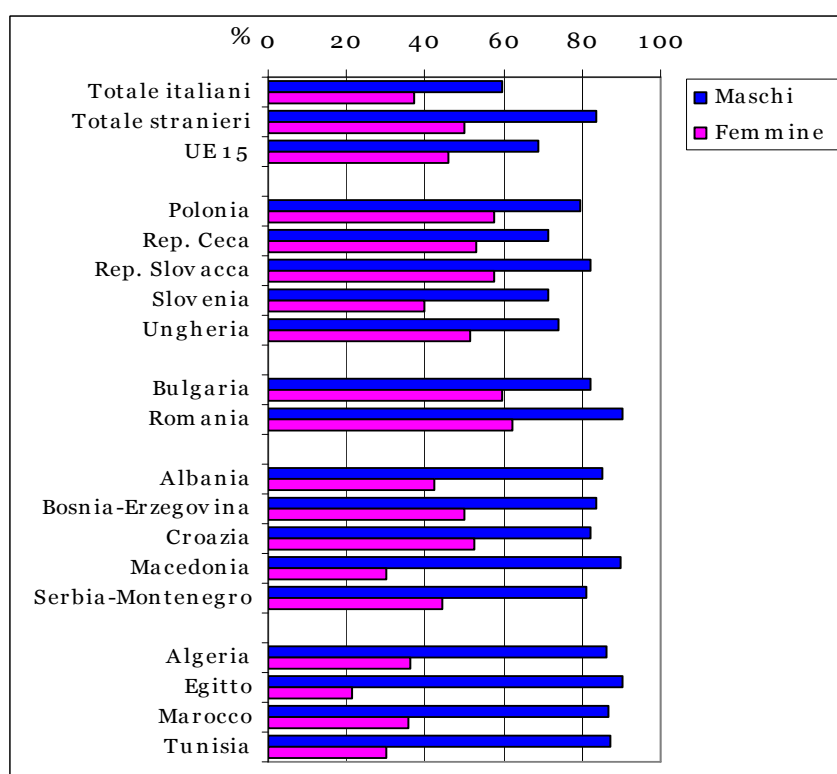
Per i maschi, la partecipazione alle forze lavoro risulta minore per i cittadini di paesi di nuova adesione all'UE. Al contrario, tra i più attivi, emergono rumeni e gli egiziani, con quote del 90%.

Tabella III.1 - Popolazione residente di 15 e più per condizione professionale, sesso e paese di cittadinanza, Censimento 2001

	Totale		Forze Lavoro		Non Forze Lavoro	
	Totale	% donne	Totale	% donne	Totale	% donne
Totale italiani	47.805.501	52,1	23.018.138	40,4	24.787.363	63,0
Totale stranieri	1.087.058	51,0	724.124	38,4	362.934	76,2
UE 15	124.515	66,6	66.671	57,1	57.844	77,4
Polonia	24.220	75,6	15.268	69,1	8.952	86,6
Rep. Ceca	3.413	87,9	1.886	84,3	1.527	92,3
Rep. Slovacca	1950	79,8	1218	73,4	732	90,4
Slovenia	2.883	62,7	1489	48,4	1.394	78,0
Ungheria	3.020	84,6	1.667	79,4	1.353	91,1
Bulgaria	5.718	61,5	3.912	53,7	1.806	78,3
Romania	64.163	54,3	48.100	45,0	16.063	82,3
Albania	131.902	42,3	88.405	26,6	43.497	74,2
Bosnia-Erzegovina	12.322	45,4	8.437	33,2	3.885	71,9
Croazia	15.660	54,1	10.359	43,0	5.301	75,9
Macedonia	19.762	36,4	13.456	16,0	6.306	79,8
Serbia-Montenegro	35.473	46,2	22.785	31,9	12.688	71,9
Algeria	8.619	24,1	6401	11,8	2.218	59,6
Egitto	20.164	28,6	14.202	8,6	5.962	76,2
Marocco	133.824	37,0	91.076	19,4	42.748	74,3
Tunisia	35.652	30,7	24.860	13,3	10.792	70,8

Fonte: ISTAT.- Censimento 2001

Figura III.1 - Percentuale delle forze di lavoro sul totale della popolazione di 15 anni e più per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Censimento 2001

Dalla Tabella III.2 e dalla Figura III.2 è possibile specificare la composizione delle forze lavoro straniere, distinguendo tra gli “occupati”, le persone “in cerca di occupazione” e tra queste ultime ancora quelle “in cerca di prima occupazione”, i “disoccupati” e le “altre persone in cerca di lavoro”.

Tabella III.2 - Composizione delle Forze di Lavoro (popolazione residente di 15 e più) per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001

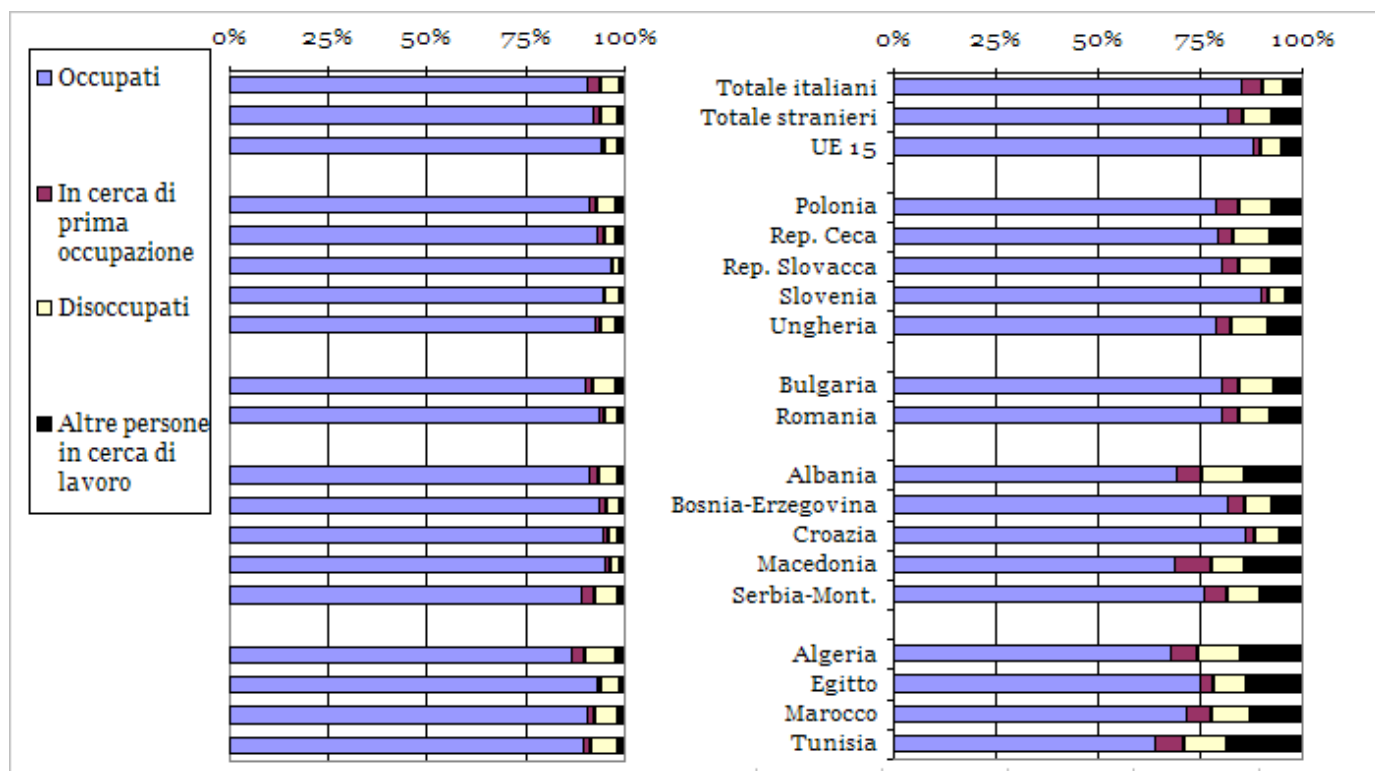
	Occupati		In cerca di occupazione					
			In cerca di prima occupazione		Disoccupati		Altre persone in cerca di lavoro	
	Totale	Femmine (%)	Totale	Femmine (%)	Totale	Femmine (%)	Totale	Femmine (%)
Totale italiani	20.357.233	38,9	943.032	50,7	1.174.909	42,3	542.964	71,5
Totale stranieri	636.499	35,6	20.178	54,9	41.353	48,7	26.094	77,4
UE 15	60.413	55,4	985	71,1	3.124	69,3	2.149	81,0
Polonia	12.629	66,1	667	85,2	1.099	78,2	873	89,6
Rep. Ceca	1.540	82,1	65	92,3	153	94,1	128	95,3
Rep. Slovacca	1.028	69,6	43	93,0	78	92,3	69	95,7
Slovenia	1.375	47,1	18	77,8	59	50,8	37	75,7
Ungheria	1.362	76,7	52	90,4	136	89,0	117	94,9
Bulgaria	3.317	50,9	133	68,4	287	63,8	175	78,3
Romania	42.058	41,3	1.402	66,3	2.581	63,1	2.059	82,9
Albania	75.480	21,6	3.038	49,9	5.644	42,8	4.243	78,5
Bosnia-Erzegovina	7.566	30,3	230	51,7	398	50,3	243	81,1
Croazia	9.428	40,6	171	59,1	449	63,9	311	74,9
Macedonia	12.197	12,2	369	53,7	481	35,3	409	74,1
Serbia-Montenegro	19.369	28,5	964	43,2	1.469	39,8	983	74,4

Algeria	5.402	9,5	249	20,5	539	14,8	211	53,1
Egitto	12.971	7,1	180	24,4	735	13,2	316	52,2
Marocco	79.181	16,0	2.660	40,5	6.084	28,2	3.151	70,5
Tunisia	21.409	9,9	657	36,8	1.898	18,4	896	66,5

Fonte: ISTAT - Censimento 2001

In dettaglio, si osserva che ben il 91,9% della componente maschile delle forze lavoro straniere, si trova nella posizione di “occupato”, tale percentuale scende per le donne all’81,5%. Distinguendo tra le tre macro aree di nostro interesse, si osserva una quota pressoché costante tra i maschi occupati, intorno al 90%. Approfondendo l’analisi si può notare come, pur essendo in valore assoluto non troppo numerosi, sono gli slovacchi (96,3%) tra gli stranieri appartenenti ai paesi dell’Europa dell’est di nuova adesione nell’UE, ad avere la quota più alta di occupati nel mercato del lavoro italiano; i croati ed i macedoni (entrambi 94,8%) tra i cittadini di paesi dei Balcani occidentali; e gli egiziani (92,9%) tra i nordafricani. In termini di valori assoluti nelle tre macro aree primeggiano i polacchi, i rumeni e i marocchini. Tra le donne, invece, sono le slovene e le croate ad avere le percentuali più alte di forze lavoro occupate, mentre sono le tunisine e le algerine quelle meno presenti tra le occupate. In termini di valori assoluti, rumene, albanesi e marocchine sono ovviamente le donne maggiormente presenti tra le occupate.

Figura III.2 – Distribuzione percentuale delle Forze di Lavoro per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001
MASCHI **FEMMINE**



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

Tra i maschi in cerca di occupazione, il 58,6% sono disoccupati, il 25,1% in cerca di prima occupazione, mentre il 16,3% rientrano tra le “altre persone in cerca di occupazione”. Tra le donne della stessa categoria, invece, il 39,2% sono disoccupate, il 21,6% sono in cerca di occupazione e il 39,3% appartengono alla categoria “altre persone in cerca di occupazione”.

Tra i maschi disoccupati quote più basse della media generale, sono registrate da tutte le cittadinanze oggetto d’indagine afferenti ai paesi dell’est e dei Balcani occidentali, con

esclusione degli Sloveni che collocano una quota consistente di connazionali (68%) tra gli occupati. Tra le cittadinanze nordafricane, invece, le quote di disoccupati in Italia, sono sempre molto più alte della media generale, con picchi quali la quota di egiziani (69%) e tunisini (68,4%). Relativamente alle donne disoccupate, le quote più alte spettano alle croate (46,2%), alle bulgare (44,5%) e alle ceche (44,2%).

Relativamente alla categoria “in cerca di occupazione”, appare evidente un andamento in generale simile sia per i maschi che per le femmine. Infatti, tra i maschi il 35,8% di coloro i quali sono in cerca di occupazione sono in effetti in cerca di prima occupazione, per le donne invece l’analoga incidenza è pari al 21,6%. Tali incidenze per gli italiani sono ancora più vicine (35,1% femmine e 35,8 maschi). La categoria “altre persone in cerca di occupazione”, invece incide maggiormente fra le femmine (39,3%) e fra di loro per di più tra le nordafricane.

Tabella III.3 e Figura III.3 danno un quadro delle non forze lavoro straniere residenti in Italia secondo la distinzione tra le seguenti categorie: “studenti”, “casalinghe/i”, “ritirati dal lavoro” e “altra condizione”.

Interessante sottolineare la quota di non forze lavoro appartenenti alla categoria studenti, qui incidono maggiormente i maschi, che rappresentano il 30,2% tra le non forze lavoro maschili e sono prevalentemente di provenienza europea. Infatti, distinguendo per cittadinanza spiccano elevate quote di slovacchi, polacchi e bulgari tra le cittadinanze europee oggetto d’indagine. Le componenti nordafricane, invece, registrano valori sempre al di sotto della media generale, e solo i marocchini si avvicinano a tale soglia.

Tabella III.3 – Non Forze di Lavoro (popolazione residente di 15 e più) per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001

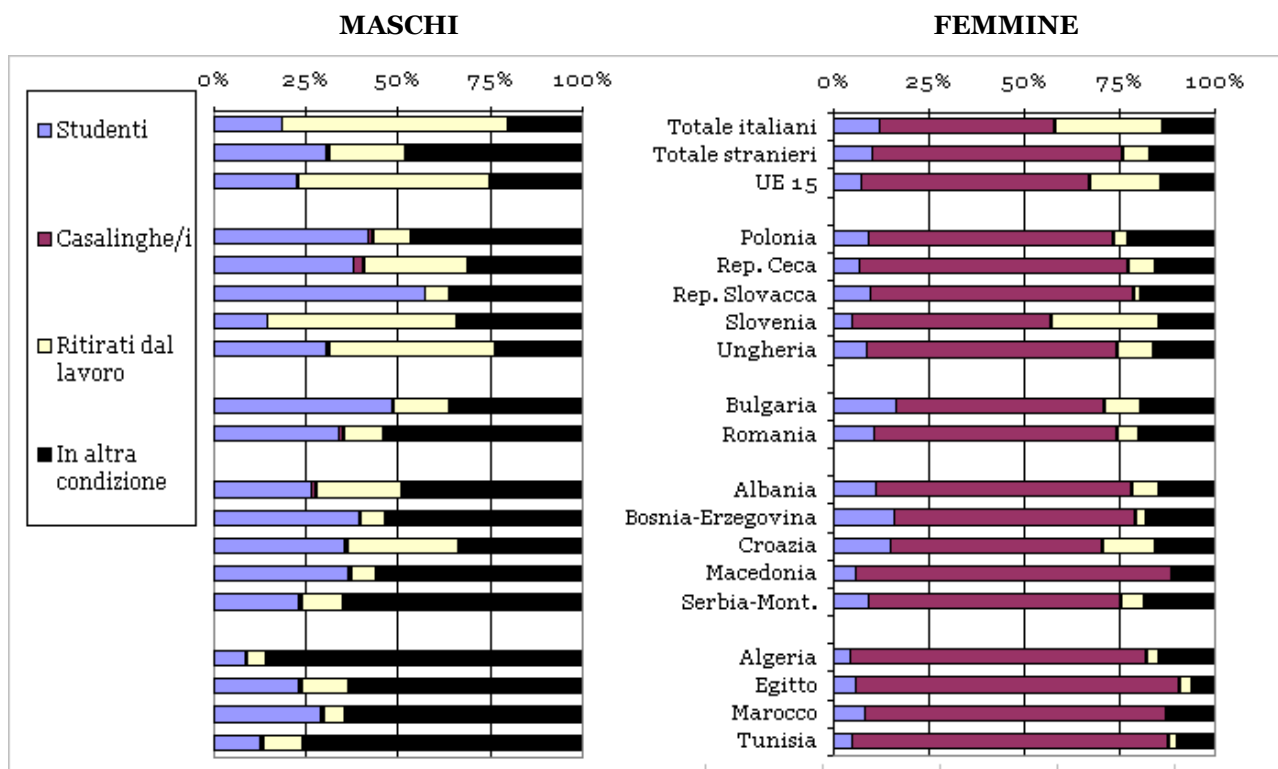
	Studenti		Casalinghe/i		Ritirati dal lavoro		In altra condizione	
	Totale	Femmine (%)	Totale	Femmine (%)	Totale	Femmine (%)	Totale	Femmine (%)
Totale italiani	3.534.939	52,5	7.296.292	99,6	10.050.567	44,1	3.905.565	52,9
Totale stranieri	54.494	52,0	182.258	99,5	38.920	53,2	87.262	52,8
UE15	6.177	53,2	27.065	99,5	15.190	55,3	9.412	65,4
Polonia	1.220	58,9	5013	99,6	419	70,6	2.300	75,8
Rep. Ceca	137	67,9	1.001	99,6	136	75,7	253	85,8
Rep. Slovacca	105	61,9	456	100,0	19	73,7	152	83,6
Slovenia	95	53,7	572	100,0	465	65,8	262	60,3
Ungheria	143	74,1	812	99,9	172	68,0	226	87,6
Bulgaria	418	54,8	778	99,6	194	69,6	416	66,1
Romania	2.351	58,9	8.516	99,5	1.053	70,7	4.143	63,1
Albania	6.494	54,3	21.886	99,2	4.938	47,0	10.179	46,3
Bosnia-Erzegovina	874	50,8	1.783	99,6	150	52,0	1.078	45,9
Croazia	1.043	56,7	2.261	99,5	946	58,9	1.051	59,4
Macedonia	761	39,4	4.191	99,7	130	30,0	1.224	42,2
Serbia-Montenegro	1.638	50,2	6.073	99,4	1.016	59,6	3.961	41,7
Algeria	135	42,2	1.034	99,7	91	48,4	958	19,7
Egitto	585	44,8	3.884	99,7	322	42,9	1.171	23,2
Marocco	5.762	45,1	25.296	99,6	975	34,8	10.715	34,1
Tunisia	761	48,0	6.375	99,5	551	38,3	3.105	23,3

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001)

Riguardo alla ripartizione percentuale all’interno di ciascun sesso, la maggior parte delle donne appartenenti alle non forze lavoro si trova nella condizione di casalinga (65,6%), mentre la quota maggiore di uomini si colloca nella categoria “in altra condizione”. Tra le tre macro-aree di oggetto d’indagine sono prevalentemente le nordafricane ed in particolare le egiziane e le tunisine a registrare le quote più alte di casalinghe, rispettivamente pari all’85,2% e all’83,0%.

Quote pressoché in linea con la media generale si registrano invece tra le cittadinanze appartenenti all'Europa dell'Est e ai paesi balcani occidentali, dove però spicca un sorprendente 83% di donne macedoni "impegnate" tra le mura domestiche.

Figura III.3 – Distribuzione percentuale delle Non Forze di Lavoro per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001

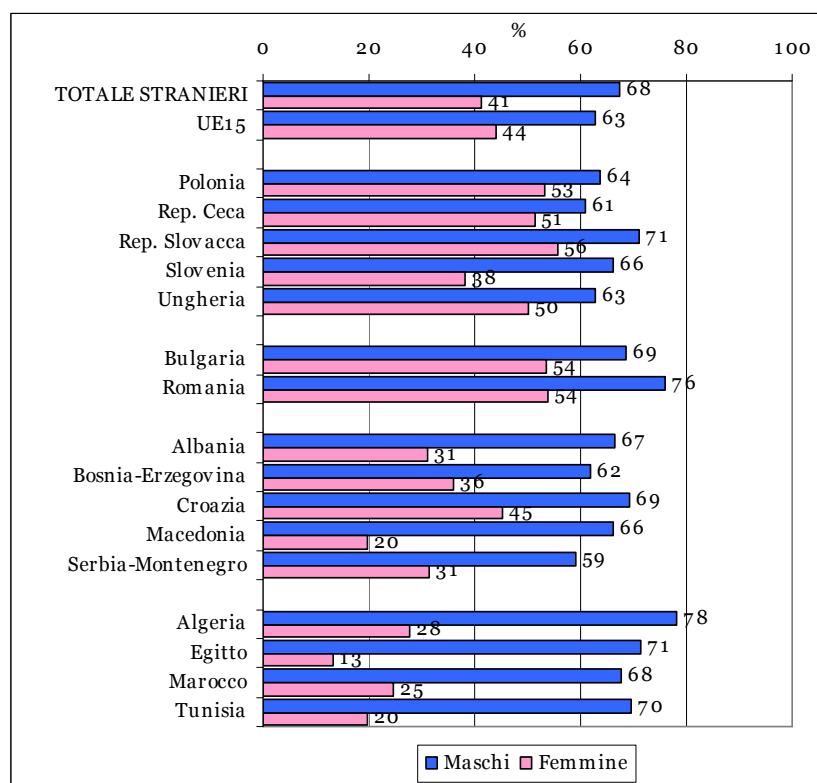


Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

Prima di passare ad una analisi territoriale della condizione e della struttura professionale degli immigrati residenti in Italia, sulla base dei dati del Censimento 2001 fin qui prevalentemente considerati, si presentano i principali indicatori del mercato del lavoro "straniero" in Italia, e cioè il tasso di attività (rapporto tra forze lavoro immigrati e popolazione immigrata), il tasso di occupazione (rapporto tra immigrati occupati e popolazione immigrata) e quello di disoccupazione (rapporto tra immigrati occupati e popolazione immigrata) per le diverse cittadinanze oggetto d'indagine. Questi tassi sono rappresentati nelle figure da III.4 a III.6. Si sottolinea che la fonte censuaria è l'unica soluzione per misure di questo tipo secondo i singoli paesi di cittadinanza.

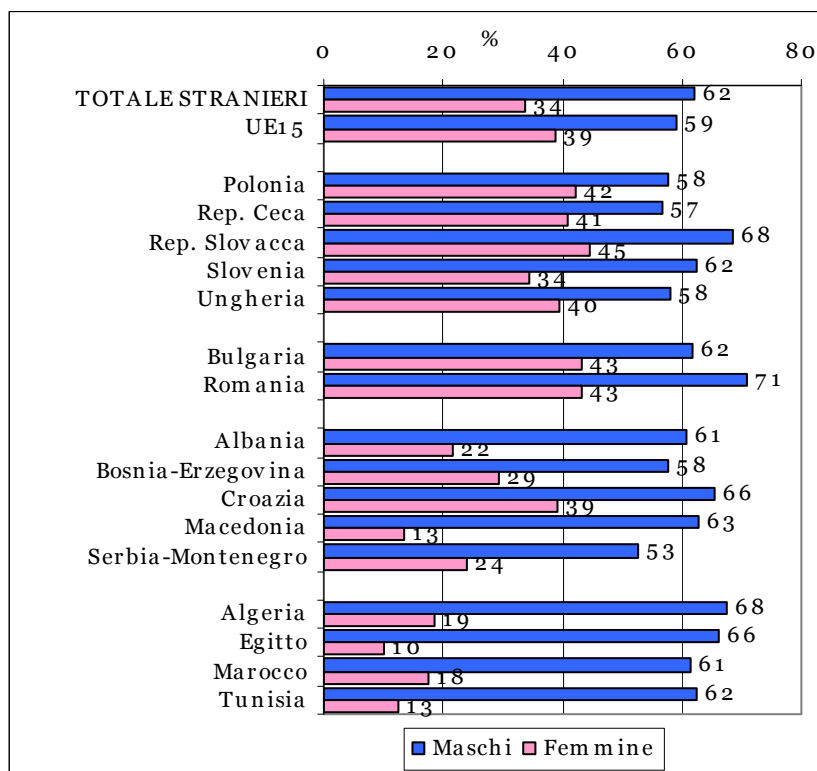
Da una analisi primaria emerge che i maschi con i tassi di attività più alti sono: gli algerini (78,0%) e gli egiziani (71,4%) tra le cittadinanze nordafricane, i rumeni (76,1%) e gli slovacchi (71,1%) per i paesi dell'Europa dell'est, mentre tassi leggermente più bassi tra i paesi dei Balcani occidentali, tra i quali primeggiano i croati con un tasso del 69,1%. In generale tra tutte le cittadinanze indagate il tasso di attività maschile oscilla tra il 59,2% dei serbi-montenegrini e appunto il 78,0% degli algerini. Il tasso di attività femminile, invece, oscilla tra il 53,9% delle rumene ed il 13,4% delle egiziane (Figura III.4). Una distribuzione simile a quella riscontrata per i tassi di attività sia maschili che femminili si evidenzia per i tassi di occupazione (Figura III.5).

Figura III.4 – Tassi di attività per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001



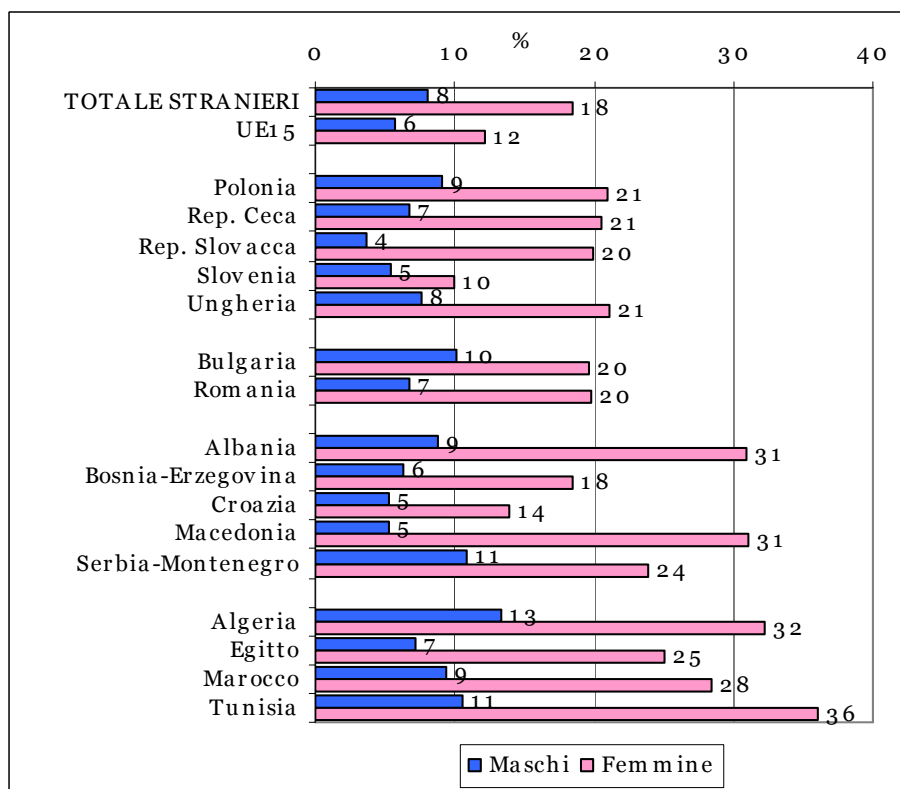
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

Figura III.5 – Tassi di occupazione per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Censimento 2001

Figura III.6 – Tassi di disoccupazione per paese di cittadinanza e sesso, Censimento 2001



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Censimento 2001

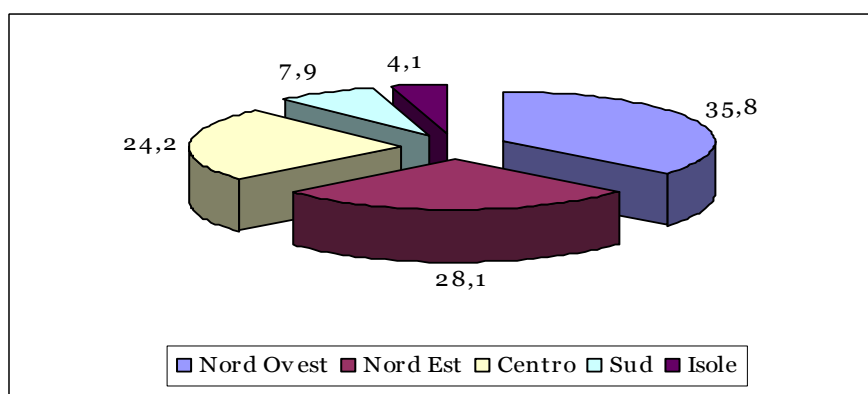
Quanto ai tassi di disoccupazione, si nota come sono più alti per le donne, con picchi per le tunisine (36,0%) ed algerine (32,2%) per i paesi nordafricani, macedoni (31,1%) ed albanesi (30,8%) per i paesi dei Balcani occidentali. Donne dell'Europa dell'Est, hanno invece tassi di disoccupazione più moderati, che oscillano tra il 21,1% delle ungheresi e il 19,7% delle rumene, fatta eccezione per un ben lontano 10,0% delle slovene. Per i maschi, invece i tassi di disoccupazione oscillano dal 13,4% degli algerini al 3,7% degli slovacchi (Figura III.6).

2 Condizione e struttura professionale: un'analisi territoriale

Nella seguente sezione vengono confrontate sia le non forze lavoro che le forze lavoro straniere con le rispettive declinazioni a livello delle cinque macro ripartizioni territoriali comunemente utilizzate per l'Italia dall'ISTAT. La fonte di riferimento continua ad essere il Censimento 2001.

La distribuzione territoriale delle Forze lavoro di cittadinanza straniera risente della struttura economica lavorativa italiana; infatti quasi il 64% della manodopera straniera risiede nelle regioni settentrionali, precisamente il 35,8% nel Nord-Ovest e il 28,1% nel Nord-Est. Quasi un quarto risiede nelle regioni dell'Italia Centrali (24,2%) e soltanto poco meno del 12% nel Sud e nelle Isole (Figura III.7).

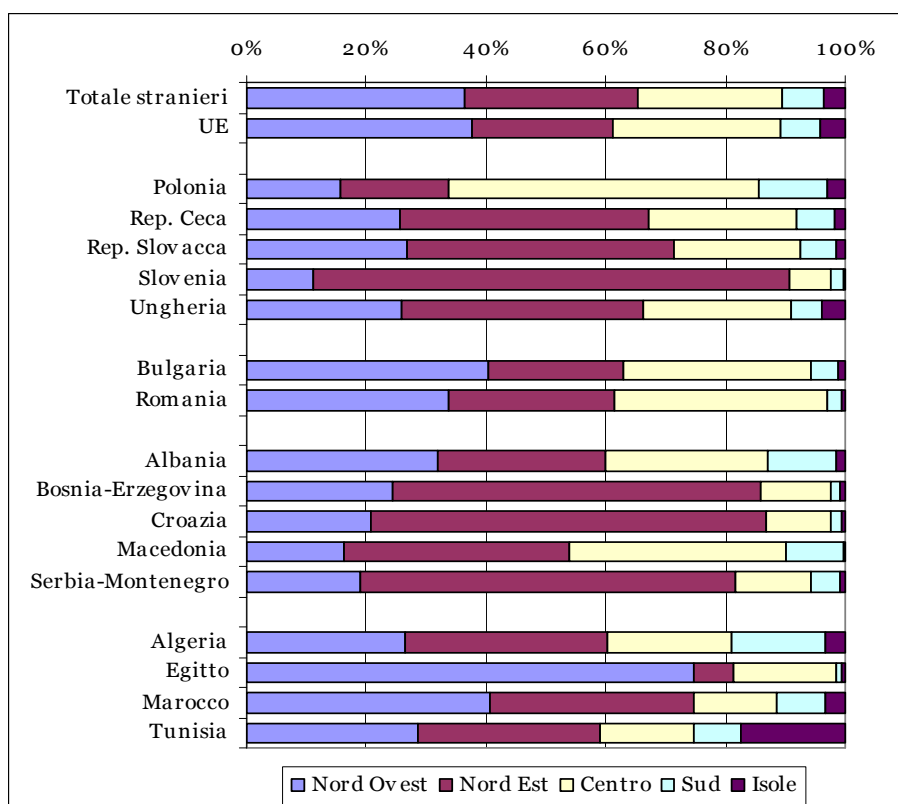
Figura III.7 - Distribuzione percentuale delle Forze lavoro straniere tra le ripartizioni territoriali italiane, Censimento 2001



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Censimento 2001

Distinguendo tra i singoli paesi di cittadinanza, presenze significative si presentano nel Nord-Est dove risiedono il 77,8% di forze lavoro slovene; nel Nord-Ovest dove risiedono il 73,9% delle forze lavoro egiziane; nel Centro è significativa la massiccia presenza di polacchi, con oltre il 50% della forza lavoro concentrata in questa ripartizione territoriale, probabilmente richiamati da legami religiosi; infine al Sud ed in particolare nelle Isole, nonostante le quote di forze lavoro per qualunque cittadinanza sono sempre le più basse d'Italia, è interessante notare la consistente presenza di tunisini (25,3%) legata alla Sicilia.

Figura III.8 - Distribuzione territoriale degli occupati per paese di cittadinanza, Censimento 2001



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Censimento 2001

Se approfondiamo l'analisi alla distribuzione territoriale degli stranieri occupati osserviamo delle specifiche concentrazioni di cittadinanze nelle varie ripartizioni territoriali (Figura III.8). In dettaglio nelle regioni del Nord Ovest sono concentrati il 74,8% dei lavoratori egiziani

residenti in Italia, e si registrano pure concentrazioni considerevoli di marocchini (40,7%) e bulgari (40,5%). Nel Nord Est, invece esiste una forte concentrazione di sloveni (il 79,4 dei connazionali residenti in Italia), croati (66,1%) e bosniaci (61,6%), anche sotto forma di lavoro transfrontaliero. Nelle regioni centrali, invece, sono ancora una volta i polacchi a concentrarsi maggiormente in quest'area – il 51,7% dell'intera popolazione polacca in Italia; non trascurabili o anche predominanti all'interno di ciascuna cittadinanza sono bulgari, rumeni, albanesi e soprattutto macedoni. Nelle regioni meridionali (Sud ed Isole), la maggiore concentrazione di occupati con la stessa cittadinanza, spetta anche in questo caso ai tunisini (25,3%).

In definitiva la distribuzione territoriale dei lavoratori immigrati rispecchia la tipica dualità del mercato del lavoro italiano, evidenziando una netta concentrazione - intorno all'85% - nelle Regioni del Centro-Nord. Ancora sulle singole cittadinanze appare interessante evidenziare una marcata equidistribuzione della presenza di lavoratori albanesi e rumeni nelle tre ripartizioni principali del Centro-Nord.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle non forze di lavoro, occorre dire che esse si collocano prevalentemente, e cioè per l'83,1% al Centro-Nord con una leggera predominanza del Nord-Ovest che ne ospita nelle proprie regioni il 32,3%. A livello di dettaglio dei paesi di cittadinanza, come casi rilevanti si osserva la presenza del 67,6% di sloveni nel Nord-Est, così come di altre cittadinanze sempre dei Balcani occidentali, nelle regioni del Centro, si confermano anche tra le non forze lavoro la massiccia presenza di polacchi, che per il 43,2% delle non forze lavoro polacche residenti in Italia, scelgono il Centro Italia per risiedere. Tra le sub-categorie delle non forze lavoro è interessante, vedere la distribuzione territoriale delle casalinghe (e dei casalinghi), poiché permette in qualche modo di dividere abbastanza nettamente il comportamento territorialmente diverso tra la popolazione africana e quella dell'Europa orientale e dei Balcani occidentali. Infatti nelle regioni settentrionali, le concentrazioni più alte di casalinghe/i, si hanno prevalentemente tra le nordafricane (egiziane e marocchine su tutte) mentre nelle regioni del centro-sud tra le europee dell'est (rumene, albanese e slave).

3 Settori economici e tipologie occupazionali

Analizzando l'occupazione dei cittadini stranieri secondo il macro-settore di attività economica di appartenenza, con riferimento all'ottobre 2001 si osserva in linea generale una maggiore presenza di stranieri nell'industria (44,7%), dopodiché in una categoria di altre attività che comprendono i servizi in senso lato (32,0%), infine nel commercio (17,3%) e nell'agricoltura (5,9%) (Figura III.9). Questa distribuzione settoriale tra le varie cittadinanze alle volte assume incidenze diverse, ad esempio, tra le cittadinanze appartenenti ai paesi di nuova adesione all'UE ed in particolare per polacchi e ungheresi, che risultano maggiormente impegnati nella categoria di "altre attività" piuttosto che nel settore industriale.

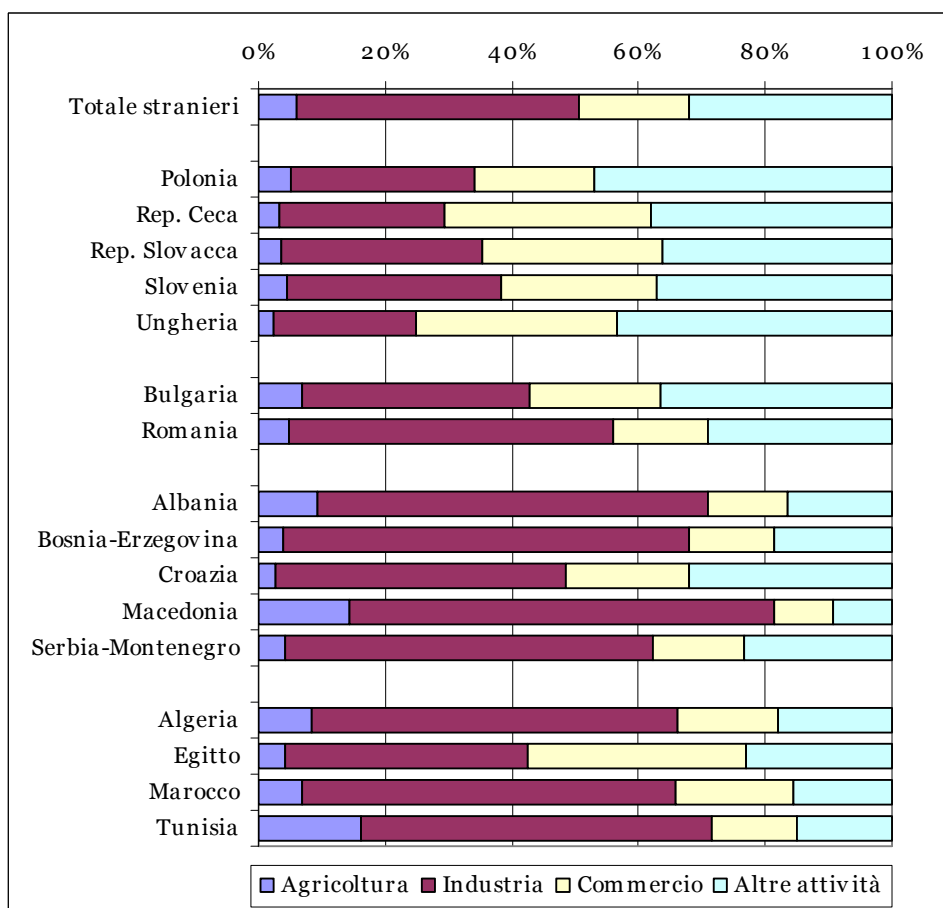
I dati sui lavoratori stranieri per settore economico e per categoria di lavoratori o tipo di occupazione non sono purtroppo propriamente disponibili ad epoche diverse dal censimento. Tra le operazioni statistiche, la nuova Indagine sulle Forze di Lavoro copre da qualche anno anche gli stranieri ma senza fornire risultati nel dettaglio di singoli paesi di cittadinanza. Come già detto nel Capitolo I, la sola possibilità di avere dati più freschi è quella di ricorrere agli archivi gestionali dell'INPS e dell'INAIL. Questi archivi forniscono i seguenti dati:

- i. dati INPS relativi a lavoratori extracomunitari distinti secondo i fondi di contribuzione e quindi nella distinzione per paese di nascita (nel caso dei Dipendenti aziendali) oppure per paese di cittadinanza (per Domestici, Autonomi - suddivisi in Artigiani, Commercianti e Coltivatori diretti, - ed Operai agricoli⁽²⁾); nel caso di lavoratori risultanti in due o più fondi contributivi per uno stesso anno che hanno in

² Gli operai agricoli sono prevalentemente quelli impiegati a tempo indeterminato o solo in lavori stagionali o comunque per breve periodo. Operai dipendenti sono inclusi nel fondo dei lavoratori dipendenti.

- uno stesso anno di calendario, in termini di statistiche l'INPS attribuisce i lavoratori implicati al fondo di maggiore contribuzione.
- ii. dati INAIL su assunzioni e cessazioni registrate in un anno, dati provenienti dalle registrazioni delle DNA (Denuncia Nominativa Assicurati);
 - iii. dati INAIL sugli stock di lavoratori stranieri attivi tra quelli assunti, ed evidentemente non cessati, dal 16 marzo 2000 in poi, disponibili dalla registrazione cumulata delle DNA.

Figura III.9 - Distribuzione percentuale della popolazione straniera residente occupata per macro-settore di attività e paese di cittadinanza, Censimento 2001



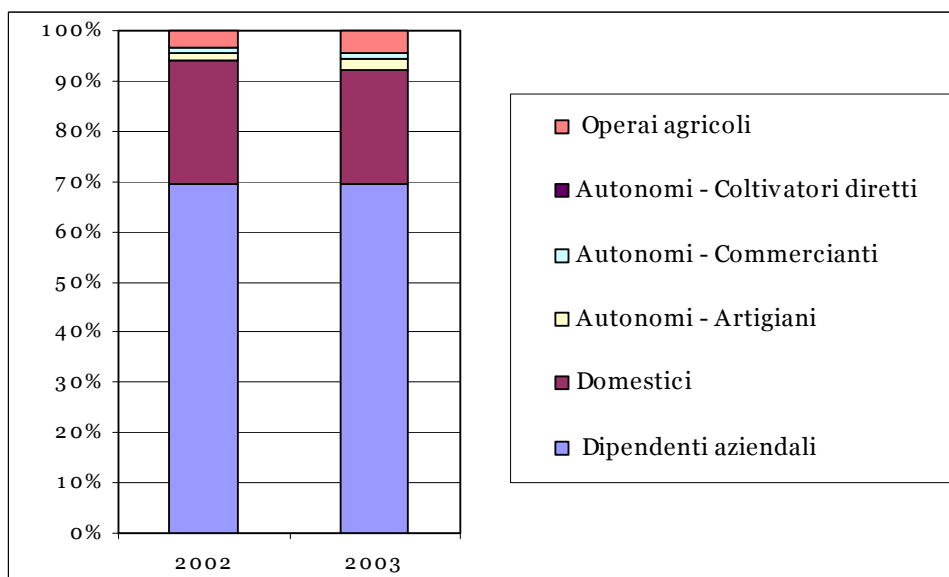
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Censimento 2001

Prima di passare alla presentazione e lettura dei dati di questo tipo resi disponibili al pubblico, si invita a considerare la loro più ampia descrizione nel Capitolo I. Si sottolinea peraltro che, tra i dati di stock, quelli dell'INPS del tipo i) sopra sono sottostimati o alterati dal fatto che le posizioni contributive possono essere rettificata a distanza di anni, mentre i dati INAIL del tipo iii) sono inevitabilmente sottostimati per la mancata copertura degli immigrati che lavorano ininterrottamente per conto di una stessa impresa o società da una data precedente il 16 marzo 2000. Si anticipa che i dati INPS vengono presentati per il 2002 e 2003, anni più recenti in termini di disponibilità, quelli dell'INAIL lo sono con riferimento al 2005 (assunzioni) e al 31.12.2005 (stock di lavoratori extracomunitari). Forti limiti permangono nella disponibilità dei dati per singoli paesi di provenienza e settore di attività congiuntamente.

Dai dati dell'INPS del tipo i) rielaborati dalla Caritas, è possibile analizzare i lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto di lavoro per fondo di prevalente contribuzione, per gli anni 2002 e 2003 (Figura III.10 e Tabella III.4). In termini generali emerge che, tra i due anni considerati, l'incidenza dei Domestici sul totale di lavoratori extracomunitari – si sottolinea cittadini stranieri oppure persone nate all'estero, secondo il fondo di contribuzione - diminuisce a vantaggio degli Autonomi / Artigiani e soprattutto degli Operari agricoli.

L'incidenza dei più numerosi Dipendenti aziendali rimane invece pressoché invariata nei due anni considerati. Considerando il più recente 2003, Dipendenti aziendali e Domestici rappresentano più del 90% di 1.471.000 lavoratori stranieri in Italia (69,7% e 22,6% rispettivamente). Questa cifra generale è comunque sottostimata in quanto i lavoratori, stranieri e non, possono regolare le loro posizioni contributive a distanza di anni.

Figura III.10 – Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto di lavoro per fondo⁽¹⁾ e paese d'origine⁽²⁾, 2002-2003



1 Fondo di prevalente contribuzione

2 Nati all'estero per i dipendenti aziendali; cittadini stranieri negli altri casi

3 Prevalentemente operai impiegati a tempo indeterminato o solo per brevi periodi, stagionali inclusi (al 2002: almeno 96%, tranne Slovenia, 76%)

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Considerando questi stessi dati INPS nel dettaglio per paese d'origine (cittadinanza o nascita, secondo il fondo), nella Tabella III.4 è possibile osservare le particolari "propensioni" lavorative tra le diverse origini di lavoratori extracomunitari. Infatti, commentando soltanto i dati del 2003, grosso modo in linea con quelli del 2002, si osserva la netta predominanza tra i Dipendenti aziendali - categoria che incide di più tra le varie tipologie di lavoro- di rumeni (130.139), albanesi (127.325) e marocchini (127.243); tra i Domestici, invece, sono prevalenti i nati in Romania (48.879) e Polonia (21.798); tra gli Artigiani si registrano in prevalenza nati in Albania (6.769), Marocco (2.450), Macedonia (1.474), Serbia-Montenegro (1.491) e Tunisia (1.429); tra i Commercianti prevalgono i nati in Marocco (1.015) mentre tra i Coltivatori diretti quelli nati in Romania (98). Infine, tra gli Operai agricoli primeggiano ancora i nati in Albania (12.606), Romania (7.880) e Marocco (7.800), seguiti questa volta dai nati in Tunisia (6.205).

Dalla Tabella III.5 si osserva la variazione tra il 2002 ed il 2003 tra i lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto di lavoro per fondo e paese d'origine. Appare evidente una sostanziale crescita del totale dei lavoratori extracomunitari ad eccezione delle di quelli con provenienze ceca (-13, posto anno base 2002 = 100) ed egiziane (-2), le sole che diminuiscono anche tra i Dipendenti aziendali. Considerando invece i Domestici, si osserva una generale diminuzione (-5), ad eccezione dei lavoratori nati nell'est europeo che continuano a crescere, in particolare quelli di Slovenia (+27), Croazia (+20), Repubblica Slovacca (+18), Bosnia-Erzegovina (+13), Macedonia (+3) e Bulgaria (+1). Tra gli Autonomi, tutte le provenienze sono in crescita ad eccezione della Croazia (-25) tra i Coltivatori diretti, e Bulgaria ed Egitto costanti nel tempo sempre tra i Coltivatori diretti. Tra gli Operai agricoli, invece, categoria che è cresciuta di più (+41) tra il 2002 ed il 2003, si osservano le crescite maggiori le provenienze slovacche e ungheresi.

Tabella III.4 – Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto di lavoro per fondo⁽¹⁾ e paese d'origine⁽²⁾

Anno / Paese ⁽²⁾	Dipendenti aziendali	Domestici	Autonomi			Operai Agricoli ⁽³⁾	Totale	
			Artigiani	Commerc.	Coltiv. diretti		v.a.	%
2002								
Totale	992.300	348.968⁽⁴⁾	23.602	14.448	895	46.178	1.426.391	100,0
Polonia	19.517	22.953	418	255	39	1.456	44.638	3,1
Rep. Ceca	4.606	424	45	65	12	138	5.290	0,4
Rep. Slovacca	3.705	291	24	27	5	185	4.237	0,3
Slovenia	2.542	143	55	48	3	70	2.861	0,2
Ungheria	3.195	321	33	85	3	42	3.679	0,3
Bulgaria	7.120	2.838	115	117	5	550	10.745	0,8
Romania	116.450	50.159	2.264	415	81	4.755	174.124	12,2
Albania	120.215	12.820	4.882	357	58	9.381	147.713	10,4
Bosnia-Erzegovina	8.931	327	424	46	1	281	10.010	0,7
Croazia	11.393	1.569	298	161	8	175	13.604	1,0
Macedonia	15.885	426	1.159	21	9	2.456	19.956	1,4
Serbia-Montenegro	31.571	2.265	1.264	352	24	802	36.278	2,5
Algeria	10.075	431	172	83	3	807	11.571	0,8
Egitto	27.010	443	868	505	4	221	29.051	2,0
Marocco	123.872	9.203	2.003	789	16	7.385	143.268	10,0
Tunisia	33.038	1.327	1.192	238	27	5.207	41.029	2,9
Apolidi / n.d.	37.247	302	204	341	40	251	38.304	2,7
2003								
Totale	1.025.324	332.284	29.435	17.885	1.057	65.041	1.471.026	100,0
Polonia	21.159	21.798	544	325	45	3.900	47.771	3,1
Rep. Ceca	4.000	288	61	80	16	183	4.628	0,4
Rep. Slovacca	4.719	343	32	41	7	682	5.824	0,3
Slovenia	2.554	181	64	53	4	109	2.965	0,2
Ungheria	3.274	250	44	92	5	146	3.811	0,3
Bulgaria	7.705	2.853	170	124	5	864	11.721	0,8
Romania	130.139	48.879	3.161	562	98	7.880	190.719	12,2
Albania	127.325	12.139	6.769	500	62	12.606	159.401	10,4
Bosnia-Erzegovina	9.358	369	558	59	2	351	10.697	0,7
Croazia	11.684	1.889	373	190	6	275	14.417	1,0
Macedonia	16.692	440	1.474	30	11	3.133	21.780	1,4
Serbia-Montenegro	31.555	1.733	1.491	386	25	1.555	36.745	2,5
Algeria	10.308	363	184	91	4	1.347	12.297	0,8
Egitto	26.170	314	1.042	583	4	280	28.393	2,0
Marocco	127.243	8.286	2.450	1.015	18	7.800	146.812	10,0
Tunisia	33.228	1.180	1.429	283	30	6.205	42.355	2,9
Apolidi / n.d.	29.387	209	321	498	57	1.180	31.652	2,7

1 Fondo di prevalente contribuzione

2 Paese di nascita per i dipendenti aziendali; paese di cittadinanza negli altri casi

3 Prevalentemente operai impiegati a tempo indeterminato o solo per brevi periodi, stagionali inclusi (al 2002: almeno 96%, tranne Slovenia, 76%)

4 Compresi i domestici provenienti da Paesi dell'UE (EUR 15)

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Tabella III.5 – Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto di lavoro per fondo⁽¹⁾ e paese d'origine⁽²⁾; variazione tra 2002 e 2003⁽³⁾

Anno / Paese ⁽²⁾	Dipendenti aziendali	Domestici	Autonomi			Operai Agricoli ⁽⁴⁾	Totale
			Artigiani	Commerc.	Coltiv. diretti		
Totale	103	95⁽⁵⁾	125	124	118	141	103
Polonia	108	95	130	127	115	268	107
Rep. Ceca	87	68	136	123	133	133	87
Rep. Slovacca	127	118	133	152	140	369	137
Slovenia	100	127	116	110	133	156	104
Ungheria	102	78	133	108	167	348	104
Bulgaria	108	101	148	106	100	157	109
Romania	112	97	140	135	121	166	110
Albania	106	95	139	140	107	134	108
Bosnia-Erzegovina	105	113	132	128	200	125	107
Croazia	103	120	125	118	75	157	106
Macedonia	105	103	127	143	122	128	109
Serbia-Montenegro	100	77	118	110	104	194	101
Algeria	102	84	107	110	133	167	106
Egitto	97	71	120	115	100	127	98
Marocco	103	90	122	129	113	106	102
Tunisia	101	89	120	119	111	119	103
Apolidi / n.d.	79	69	157	146	143	470	83

1 Fondo di prevalente contribuzione

2 Paese di nascita per i dipendenti aziendali; paese di cittadinanza negli altri casi

3 2002 = 100

3 Prevalentemente operai impiegati a tempo indeterminato o solo per brevi periodi, stagionali inclusi (al 2002: almeno 96%, tranne Slovenia, 76%)

5 Compresi i domestici provenienti da Paesi dell'UE (EUR 15)

Fonte: Elaborazioni su dati Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes / INPS

Ragionando in termini di differenze di genere, osserviamo dalla Tabella III.6, le percentuali di donne lavoratrici per il 2003. In termini generali le percentuali più alte (superiori al 50%) di donne lavoratrici si registrano per le provenienze polacca (73), ceca (69), ungherese (63), slovacca (55) e bulgara (52), tutte origini appartenenti all'est europeo.

Sempre in termini generali le percentuali di donne più alte si riscontrano tra i Domestici (86) e tra i Coltivatori diretti (72), all'interno di queste due categorie si pone l'attenzione sui Domestici una incidenza delle donne sempre superiore al 70% ad eccezione delle egiziane (solo 39%) mentre tra i Coltivatori diretti, l'esclusiva presenza di donne (100%) per le origini slovacca, slovena, ungherese, bosniaca ed egiziana. Altro dato interessante, di carattere generale, è la più bassa presenza in ogni tipologia di lavoro, delle lavoratrici africane.

Concentrando l'attenzione ai lavoratori extracomunitari Dipendenti aziendali con almeno un rapporto di lavoro per settore, senza considerare ancora il dettaglio per paese di nascita, si osserva sia in termini generali che per i maschi una maggiore presenza nel Commercio (34,5% per i due sessi insieme e 26,0% per i maschi), in Edilizia (18,1% e 25,0% nell'ordine) e in Metallurgia e meccanica (14,3% e 17,6%). Tra le femmine invece i settori prevalenti sono il Commercio, che accoglie il 55,9% delle lavoratrici donne extracomunitarie, ed il settore Tessile e abbigliamento con l'8,4% del totale (Tab. III.7).

Tabella III.6 – Lavoratori extracomunitari per fondo⁽¹⁾ e paese d'origine⁽²⁾: percentuali delle donne lavoratrici, 2003⁽³⁾

Anno / Paese ⁽²⁾	Dipendenti aziendali	Domestici	Autonomi			Operai Agricoli ⁽³⁾	Totale
			Artigiani	Commerc.	Coltiv. diretti		
Totale	29	86⁽⁴⁾	14	43	72	23	41
Polonia	58	96	22	91	93	36	73
Rep. Ceca	69	98	62	84	88	27	69
Rep. Slovacca	57	95	47	88	100	18	55
Slovenia	23	96	16	47	100	16	27
Ungheria	61	94	66	85	100	32	63
Bulgaria	39	91	25	73	80	49	52
Romania	31	90	9	79	92	30	46
Albania	21	82	3	41	79	21	25
Bosnia-Erzegovina	26	91	5	37	100	35	28
Croazia	32	96	14	51	67	36	40
Macedonia	13	70	1	37	27	12	13
Serbia-Montenegro	27	88	6	51	76	44	30
Algeria	6	46	5	18	75	2	7
Egitto	3	39	3	10	100	7	4
Marocco	16	77	5	25	61	14	19
Tunisia	9	70	3	23	43	6	10
Apolidi / n.d.	48	90	27	51	61	27	47

1 Fondo di prevalente contribuzione

2 Paese di nascita per i dipendenti aziendali; paese di cittadinanza negli altri casi

3 Prevalentemente operai impiegati a tempo indeterminato o solo per brevi periodi, stagionali inclusi

4 Compresi i domestici provenienti da Paesi dell'UE (EUR 15)

Fonte: Elaborazioni su dati Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes / INPS

Tabella III.7 – Lavoratori extracomunitari dipendenti aziendali con almeno un rapporto di lavoro per settore⁽¹⁾ e sesso, 2003

	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
	v.a.	v.a.	v.a.	in %	in %	in %
TOTALE	1.025.324	732.904	292.420	100,0	100,0	100,0
Agricoltura ed attività connesse (impiegati)	891	716	175	0,1	0,1	0,1
Estrazione e trasformazione minerali	20.757	19.030	1.727	2,0	2,6	0,6
Legno e mobili	28.522	24.186	4.336	2,8	3,3	1,5
Alimentari e affini	25.752	17.926	7.826	2,5	2,4	2,7
Metallurgia e meccanica	146.135	128.911	17.224	14,3	17,6	5,9
Tessile e abbigliamento	53.651	29.135	24.516	5,2	4,0	8,4
Chimica, gomma ecc.	45.851	34.620	11.231	4,5	4,7	3,8
Carta - editoria	7.542	5.632	1.910	0,7	0,8	0,7
Edilizia	185.204	182.928	2.276	18,1	25,0	0,8
Trasporti e comunicazioni	53.360	47.126	6.234	5,2	6,4	2,1
Amministrazione statali ed enti pubblici	7.277	5.885	1.392	0,7	0,8	0,5
Credito ed assicurazioni	1.576	719	857	0,2	0,1	0,3
Commercio	353.741	190.305	163.436	34,5	26,0	55,9
Servizi	14.974	6.241	8.733	1,5	0,9	3,0
Non individuabile	71.208	32.719	38.489	6,9	4,5	13,2
Varie	8.883	6.825	2.058	0,9	0,9	0,7

1 Settore economico di prevalente contribuzione

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

E' certamente importante approfondire l'analisi dei settori economici di occupazione in base alle diverse provenienze, ma purtroppo dati utili per questo obiettivo non sono elaborati dall'INPS per esigenze interne, di pubblicazione o altro, e solo difficilmente resi disponibili, su richiesta. Nel caso degli extracomunitari Dipendenti aziendali, è stato però possibile ottenere il dettaglio per sette paesi di provenienza principali, ossia Polonia, Romania, Albania, Serbia-Montenegro, Egitto, Marocco e Tunisia. I dati fanno riferimento al 2003, ultimo anno disponibile, e delineano quindi la situazione solo per il 44% del totale dei lavoratori extracomunitari in Italia a quell'epoca (oltre 652.000 dei 1.471.000). I valori assoluti presentati in Tabella III.8 sono stati ulteriormente associati a quelli relativi alle altre categorie di lavoratori (ovvero i fondi contributivi) ed aggregati in termini più completi e leggibili, come in Figura III.11.

Tabella III.8 – Lavoratori extracomunitari dipendenti aziendali con almeno un rapporto di lavoro per settore⁽¹⁾ e paese di nascita, 2003

	TOTALE	Polonia	Romania	Albania	Serbia-Montenegro	Marocco	Egitto	Tunisia
TOTALE	1.025.324	21.159	130.139	127.325	31.555	127.243	26.170	33.228
Agricoltura e attività connesse (impiegati)	891	22	121	132	38	100	3	16
Estrazione e tras. minerali	20.757	325	2.382	3.023	648	4.082	224	810
Legno, mobili	28.522	370	4.399	4.761	830	4.494	212	851
Alimentari e affini	25.752	583	2.753	3.547	612	3.598	650	801
Metallurgia e meccanica	146.135	1.619	16.003	17.307	4.302	25.286	1.470	4.794
Tessile e abbigl.	53.651	469	2.647	4.258	725	4.787	126	612
Chimica, gomma ecc.	45.851	410	2.741	4.575	1.756	6.733	278	975
Carta - editoria	7.542	99	787	778	191	1.049	111	185
Edilizia	185.204	3.134	40.755	46.573	8.894	24.180	6.106	9.785
Trasporti e comunicazioni	53.360	749	7.580	4.658	3.032	8.452	1.169	1.866
Ammin. statali ed enti pubblici	7.277	82	254	850	307	1.397	54	837
Credito ed assicurazioni	1.576	27	66	41	49	25	21	29
Commercio	353.741	9.872	38.010	30.400	8.319	34.416	12.603	7.822
Servizi	14.974	253	1.752	1.923	428	1.470	915	226
Non individuabile	71.208	3.023	8.811	3.582	1.270	5.963	2.048	2.474
Varie	8.883	122	1.078	917	154	1.211	180	1.145

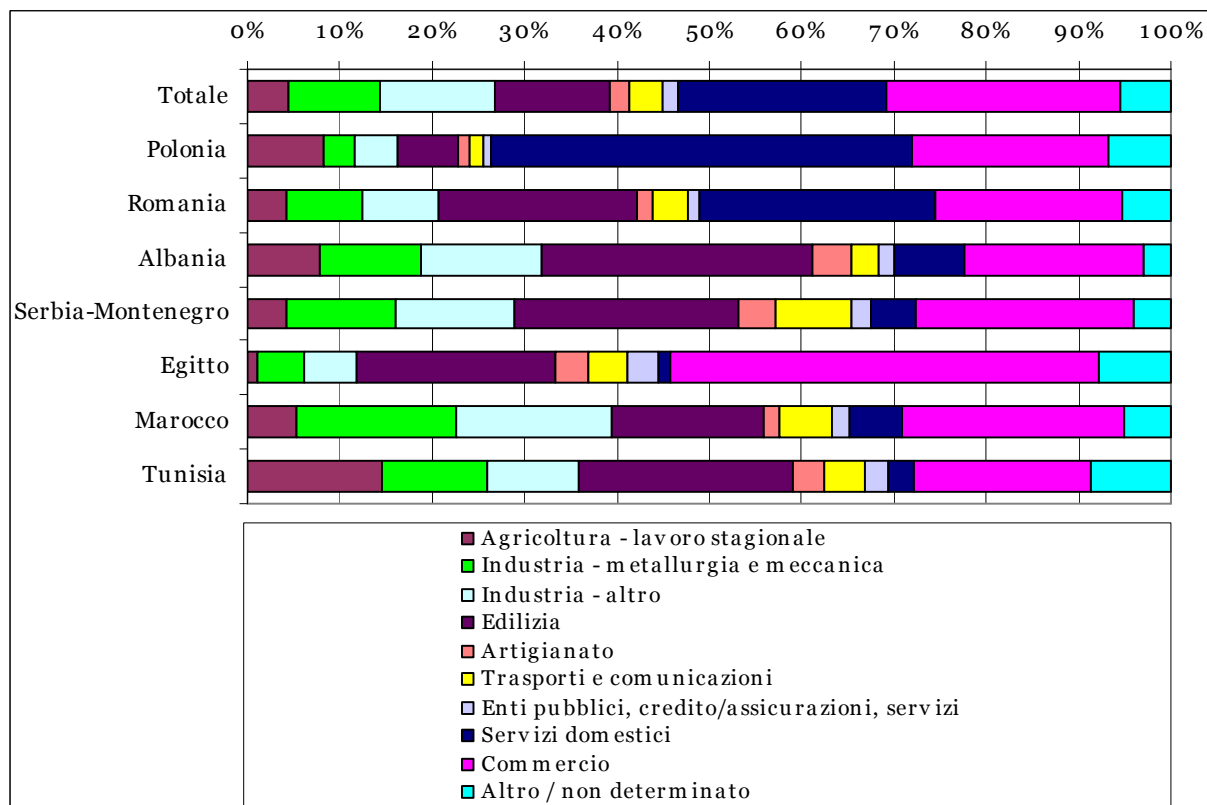
1 Settore economico di prevalente contribuzione
Fonte: INPS – Monitoraggio Flussi Migatori

Per i motivi sopra legati al differente significato della provenienza ed alla copertura parziale del fenomeno nonché per la forzatura insita nell'aggregazione dei dati i risultati, pur limitati ai paesi d'origine principali, vanno letti con una certa cautela. Ad ogni modo, tra le cose più importanti emerge innanzitutto la forte concentrazione (intorno al 46%) dell'occupazione legale nei Servizi domestici nel caso dei polacchi e nel Commercio in quello degli egiziani. Servizi domestici e Commercio sono poi i settori prevalenti, nell'ordine, per i rumeni (24%) e per marocchini e serbi-montenegrini (24%, nell'ultimo caso peraltro in condivisione con l'Edilizia). Negli altri due casi degli albanesi e dei tunisini prevale l'Edilizia, settore che presenta comunque quote importanti di lavoratori per tutte le provenienze, ad eccezione dei polacchi. Questi tre settori sono i più rappresentati anche per il complesso dei lavoratori extracomunitari, con una situazione distinta ma meno variabile per il Commercio e l'Edilizia rispetto a quanto si rileva invece per i Servizi domestici, caso nel quale cinque provenienze (albanese, serbo-montenegrina e dei tre paesi del nord Africa) presentano meno del 10%.

Tra gli altri settori, la presenza nell'industria risulta abbastanza uniforme, tra il 10 ed il 17% per quattro provenienze straniere da più tempo in Italia, cioè Albania, Serbia-Montenegro,

Marocco e Tunisia. E' possibile poi notare la quota significativamente più alta di tunisini nel Lavoro stagionale agricolo (15%) e di serbi-montenegrini in Trasporti e comunicazione (8%). Infine, è importante notare che quote di lavoratori non trascurabili, dal 3% degli albanesi al 9% per i tunisini, sono costituite da lavoratori di settori residui (per es. gli occupati in agricoltura ed attività connesse come coltivatori diretti e impiegati) o non definitivi.

Figura III.11 – Lavoratori extracomunitari dipendenti aziendali con almeno un rapporto di lavoro per settore⁽¹⁾ e paese di nascita, 2003



¹ Settore economico di prevalente contribuzione
Fonte: Elaborazione su dati INPS

Dai dati INAIL i lavoratori extracomunitari attivi risultano oltre 2 milioni (Tab. III.9). Essendo i dati condizionati dalla maggiore copertura degli immigrati arrivati dal 2000 in poi, si riscontra che i rumeni prevalgono largamente su albanesi e marocchini, paesi con maggiore anzianità nell'insediamento in Italia e quindi nell'inserimento in posizioni lavorative più stabili. Per le assunzioni, le cose più importanti sono certamente l'elevato numero di assunzioni multiple, cioè assunzioni successive degli stessi lavoratori nel corso dell'anno, e la pressoché convergente incidenza di assunzioni sul totale degli occupati alla fine dell'anno, intorno a 4 assunti nell'anno ogni 10 lavoratori attivi alla fine dell'anno.

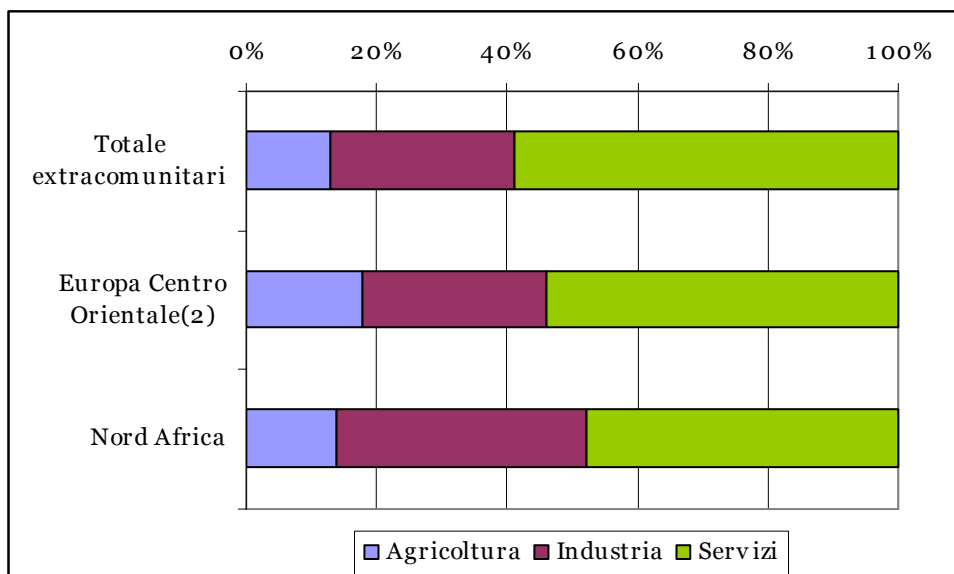
Sulla base dei dati disponibili per macro-settore di occupazione almeno per il totale dei lavoratori extracomunitari e per raggruppamenti geografici molto ampi, dai dati INAIL del 2005 nella Figura III.12 si evince, rispetto al Censimento 2001 (cfr. Figura III.9), la maggiore incidenza dei macro-settori dell'agricoltura (+7%) e dei servizi (+9,3%) a scapito dell'industria: quest'ultima categoria passerebbe incredibilmente in soli quattro anni da 44,7% a 28,3%. Dati non perfettamente comparabili - il censimento fa riferimento a tutti i lavoratori stranieri mentre la fonte INAIL unicamente agli extracomunitari ed esclude alcune categorie di lavoratori -, limiti nella copertura e nella qualità dei dati INAIL e recenti dinamiche del mercato del lavoro possono probabilmente spiegare questo risultato.

Tabella III.9 – Movimento occupazionale per lavoratori extracomunitari in provenienza dall'Europa dell'est e dal Nord Africa, 2005

	Occupati	Assun- zioni comple- sive v.a.	Assun- zioni nette	Nuove assun- zioni	Occupati	Assun- zioni comple- sive % donne	Assun- zioni nette	Nuove assun- zioni
Totale	2.078.396	1.425.349	858.248	217.969	41,4	42,9	42,3	49,2
Bulgaria	15.551	11.663	6.972	2.044	52,1	58,7	55,1	57,3
Romania	245.559	178.004	112.963	33.616	46,8	51,9	49,3	57,4
Albania	183.064	127.806	80.150	16.983	26,4	31,8	29,0	43,9
Bosnia- Erzegovina	10.130	5.840	4.048	1.173	27,4	33,5	31,2	36,4
Croazia	11.438	6.825	4.263	975	41,9	45,8	43,4	50,3
Macedonia	22.280	16.738	11.131	2.770	17,1	19	18,8	28,7
Serbia- Montenegro	58.068	31.019	19.857	4.197	30,3	36,5	32,9	39,4
Algeria	13.663	11.342	6.360	700	8,3	9,0	6,5	16,0
Egitto	39.602	31.886	16.363	3.165	5,6	6,5	3,8	8,1
Marocco	170.531	119.984	72.957	13.089	19,6	22,6	21,8	32,9
Tunisia	52.612	38.459	23.323	4.528	13,1	12,4	11,6	20,8

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Figura III.12 – Lavoratori extracomunitari attivi per macro-settore⁽¹⁾ e aree geografiche specifiche, 31.12.2005



1. Con ripartizione dei casi con settore non determinato proporzionale a quella dei casi noti

2 Include altri paesi oltre a quelli considerati per lo studio

Fonte: elaborazioni su dati IDOS Caritas/Migrantes / INAIL

Nonostante questi limiti e dubbi sui dati, data la possibilità di ricorrere ad un'estrazione specifica di dati da parte dell'INAIL, si intende qui di seguito presentare in Tabella III.10 la tabella dello stock di lavoratori extracomunitari per singolo paese di provenienza e per settore economico di occupazione, per una data di riferimento ben più recente rispetto al caso dei dati estratti dagli archivi gestionali dell'INPS.

Tabella III.10 – Lavoratori extracomunitari attivi per paese di provenienza e settore di attività, 31.12.2005

Paese	Totale	Settore 1	Settore 2	Settore 3	Settore 4	Settore 5	Settore 6	...
Totale generale	:	:	:	:	:	:	:	:
Totale Italia	:	:	:	:	:	:	:	:
Totale comunitari	:	:	:	:	:	:	:	:
Totale extracomunitari	:	:	:	:	:	:	:	:
Polonia	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:
Romania	:	:	:	:	:	:	:	:
Albania	:	:	:	:	:	:	:	:
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:	:	:
Macedonia	:	:	:	:	:	:	:	:
Serbia-Montenegro	:	:	:	:	:	:	:	:
Algeria	:	:	:	:	:	:	:	:
Egitto	:	:	:	:	:	:	:	:
Marocco	:	:	:	:	:	:	:	:
Tunisia	:	:	:	:	:	:	:	:
Paese non specificato	:	:	:	:	:	:	:	:

Fonte: INAIL - DCSIT

4 Posizione nell'occupazione, tipologia del rapporto di lavoro, modalità di lavoro, infortuni sul lavoro

Analizzando la posizione professionale in relazione all'area geografica di provenienza (Tabella III.11), sempre dai dati censuari, si osserva che gli africani sono la collettività straniera che svolge in misura maggiore, rispetto a tutte le altre, un lavoro alle dipendenze (83,8%). Relativamente alle cittadinanze oggetto d'indagine, la carenza di dati esaustivi ci permette di osservare che, sebbene siano tutte percentuali al di sopra dell'80% quelle relative alle posizioni professionali dipendenti, i cittadini del Vecchio Continente ad esempio albanesi, rumeni ed ex jugoslavi, hanno delle percentuali più alte di popolazioni nordafricani tipo marocchini e tunisini. Interessante è pure l'incidenza tra i lavoratori marocchini e tunisini di lavoratori impropri, probabilmente legato alle classiche attività ambulanti.

Tabella III.11 – Popolazione straniera residente occupata per posizione nella professione e paese di cittadinanza, Censimento 2001

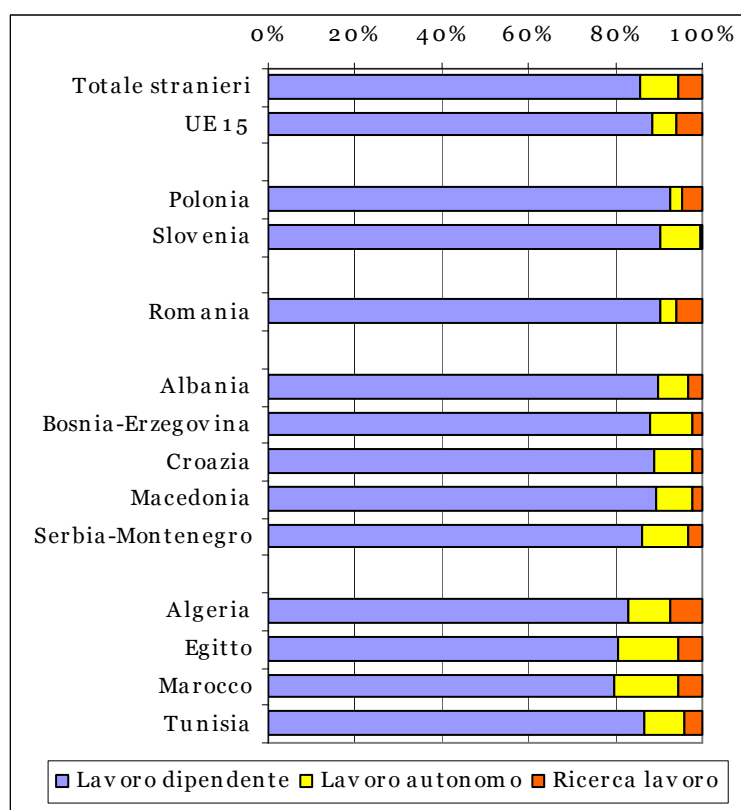
	Dipendenti		Lavoratori autonomi						Totale	
			Totale		di cui: imprenditore e libero professionista		di cui: lavoratore improprio			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	510.630	80,2	125.869	19,8	22.938	3,6	65.812	10,3	636.499	100,0
UE 15	41.131	68,1	19.282	31,9	8.581	14,2	8.626	14,3	60.413	100,0
Polonia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Romania	36.071	85,8	5.987	14,2	639	1,5	2.921	6,9	42.058	100,0
Albania	67.781	89,8	7.699	10,2	655	0,9	4.734	6,3	75.480	100,0
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Macedonia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Serbia-Montenegro	16.755	86,5	2.614	13,5	402	2,1	1.584	8,2	19.369	100,0
Algeria	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Egitto	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Marocco	65.266	82,4	13.915	17,6	412	0,5	10.758	13,6	79.181	100,0
Tunisia	18.714	87,4	2.695	12,6	173	0,8	1.931	9,0	21.409	100,0

Fonte:Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

Considerando i dati dei permessi di soggiorno per motivo di lavoro e paese di cittadinanza, tra coloro i quali dichiarano di essere in Italia per motivi di lavoro, al 31.12.2003 (Figura III.13) risultavano essere occupati il 94,3% e precisamente l'85,8% con un lavoro dipendente e l'8,5% autonomo, mentre soltanto il 5,7% degli stranieri arrivati in Italia per motivi di lavoro si trova nella condizione di in cerca di lavoro. Tra i vari paesi di cittadinanza risultano avere maggiore incidenza, relativamente alle tre condizioni di forza lavoro considerate, i polacchi (92,8%) per il lavoro dipendente, i marocchini (14,8%) e gli egiziani (13,6%) per il lavoro autonomo, e gli algerini tra coloro i quali sono in cerca di lavoro.

Per quanto riguarda la relazione con l'anno di trasferimento in Italia, considerando i soli stranieri residenti occupati in condizione di lavoro dipendente, peraltro col limite dato dal considerare solo quelli nati all'estero, dalla Tabella III.12 si può vedere come, ad un maggior numero di anni di presenza, siano associate percentuali più elevate di rapporti a tempo indeterminato (82,6% per le persone trasferitesi prima del 1992) mentre per le persone trasferitesi da meno anni corrispondono alti valori relativi ai contratti a termine (30,9% tra chi l'ha fatto tra il 2000 e il 2001). Questo tipo di informazione potrebbe essere ulteriormente considerato per le cittadinanze considerate in questo lavoro.

Figura III.13 - Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro e paese di cittadinanza, 31.12.2003



Fonte: Elaborazione su dati permessi di soggiorno

Tabella III.12 – Popolazione straniera residente occupata dipendente nata all'estero per tipologia di rapporto di lavoro e anno di trasferimento, Censimento 2001

Anno di trasferimento	A tempo indeterminato		A tempo determinato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Prima del 1992	140.692	82,6	29.536	17,4	170.228	100,0
1992-1996	128.117	80,3	31.501	19,7	159.618	100,0
1997-1999	87.412	74,5	29.914	25,5	117.326	100,0
2000-2001	39.030	69,1	17.472	30,9	56.502	100,0
Totale	395.251	78,5	108.423	21,5	503.674	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

Nel complesso (Tavola III.12), sono gli asiatici (80,8%) e gli africani (79,0%) ad essere maggiormente coinvolti in tipologie di contratto che non prevedono un termine della prestazione lavorativa. I cittadini di America ed Europa, al contrario, sono quelli che registrano la più alta percentuale di lavoratori assunti con contratto a tempo determinato (rispettivamente il 23,3% e il 22,4%). In particolare se per i primi la quota di assunti con tale contratto si equidistribuisce tra le zone del nord e quelle del sud, ben diverse risultano le cose per gli europei dove i più interessati ai contratti a termine risultano essere i cittadini provenienti dai Paesi di nuova adesione (25,9%). Focalizzando l'analisi sulle prime dieci comunità con il più alto numero di occupati alle dipendenze, si rileva una maggiore quota di lavoratori a termine in corrispondenza di Tunisia (25,0%), Romania (23,7%) ed Albania (22,7%) mentre l'attuale Serbia-Montenegro (82,6%), al contrario, divide il primato di lavoratori assunti a tempo indeterminato.

Tabella III.13 – Popolazione straniera residente occupata dipendente per tipologia di rapporto di lavoro e area geografica e paese di cittadinanza, Censimento 2001

	A tempo indeterminato		A tempo determinato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	400.584	78,4	110.046	21,6	510.630	100
UE 15	32.045	77,9	9.086	22,1	41.131	100
Polonia	:	:	:	:	:	:
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:
Romania	27.532	76,3	8.539	23,7	36.071	100
Albania	52.395	77,3	15.386	22,7	67.781	100
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:
Macedonia	:	:	:	:	:	:
Serbia-Montenegro	13.837	82,6	2.918	17,4	16.755	100
Algeria	:	:	:	:	:	:
Egitto	:	:	:	:	:	:
Marocco	51.548	79	13.718	21	65.266	100
Tunisia	14.044	75	4.670	25	18.714	100

Fonte:Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

I dati dell'archivio INAIL basato sulla registrazione delle Denunce Nominative Assicurati per gli extracomunitari nella ripartizione per paese di origine, sebbene non corrispondono esattamente alle assunzioni ripartite per territorio e per settore, permettono di tracciare solo dei profili indicativi sulla stabilità dell'occupazione dei lavoratori stranieri nell'economia italiana. Questo anche per la scarsa attendibilità della distinzione tra occupazioni a tempo determinato e quelle a tempo indeterminato. In effetti, nelle elaborazioni più recenti, questa caratteristica è stata ormai tralasciata.

Tenendo conto di questi limiti, considerando questi dati INAIL per il 2004, emerge la netta prevalenza di contratti di lavoro per stranieri a tempo indeterminato, con il 75% delle due tipologie contrattuali. Inoltre, è emerso inoltre la netta prevalenza di lavoratori provenienti dall'Europa Centro Orientale e Africa. Per quanto riguarda i paesi di origine per le assunzioni a tempo indeterminato si osserva che nelle prime posizioni ci sono Romania, Albania, Marocco e Polonia. Altro dato interessante è la percentuale dei saldi sulle assunzioni, in quanto evidenzia quali gruppi di lavoratori immigrati sono in grado di inserirsi stabilmente e aumentare la propria consistenza occupazionale qualora sia alto il numero di assunzioni di riferimento. Nelle primissime posizioni, tra i paesi oggetto di quest'indagine troviamo Repubblica Ceca (35,9%) e Repubblica Slovacca (37,2%). Mentre per numero di assunzioni a tempo determinato troviamo ai primi posti Romania, Albania, Marocco, Polonia e Tunisia (Tabella III.14).

Tabella III.14 - Contratti a tempo indeterminato e determinato per paese di provenienza, 2004

Provenienza	Contratti a tempo indeterminato				Contratti a tempo determinato			
	Assunzioni		Cessazioni		Assunzioni		Cessazioni	
	soggetti	contratti	soggetti	contratti	soggetti	contratti	soggetti	contratti
Totale stranieri	:	:	:	:	:	:	:	:
Polonia	24.265	29.141	17.002	20.001	10.961	15.582	11.545	16.192
Rep. Ceca	3.065	6.509	1.853	2.177	1.494	1.723	1.516	1.751
Rep. Slovacca	10.060	12.745	6.318	7.962	5.412	6.174	5.505	6.313
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	5.651	7.048	4.464	5.468	1.276	2.695	1.496	2.939
Romania	92.377	116.747	70.175	86.367	15.138	28.891	18.468	32.522
Albania	67.005	86.163	56.813	71.385	14.043	25.297	16.002	27.360
Bosnia-Erzegovina	3.239	4.137	3.146	3.754	763	2.171,00	890	2.306
Croazia	3.873	5.022	3.421	4.344	623	1.343	833	2.051
Macedonia	8.496	11.390	7.468	9.812	1.783	2.393	2.037	2.688
Serbia-Montenegro	16.991	22.177	15.392	19.673	3.287	6.290	4.140	7.214
Algeria	5.457	7.040	4.733	5.868	980	1.713	1.209	1.950
Egitto	15.239	19.827	12.204	15.182	2.656	7.368	3.142	7.891
Marocco	63.494	81.934	53.403	67.178	11.972	19.304	13.796	21.285
Tunisia	17.533	23.114	15.913	20.349	6.114	10.171	6.508	10.599

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL

Tabella III.15 – Popolazione straniera residente occupata per tipologia di attività lavorativa e paese di cittadinanza, Censimento 2001

	A tempo pieno		A tempo parziale		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a.	%
Totale	531.208	83,5	105.291	16,5	636.499	100,0
UE 15	48.826	80,8	11.587	19,2	60.413	100,0
Polonia	:	:	:	:	:	:
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:
Rep. Slovacca	:	:	:	:	:	:
Slovenia	:	:	:	:	:	:
Ungheria	:	:	:	:	:	:
Bulgaria	:	:	:	:	:	:
Romania	35.012	83,2	7.046	16,8	42.058	100,0
Albania	67.233	89,1	8.247	10,9	75.480	100,0
Bosnia-Erzegovina	:	:	:	:	:	:
Croazia	:	:	:	:	:	:
Macedonia	:	:	:	:	:	:
Serbia-Montenegro	17.079	88,2	2.290	11,8	19.369	100
Algeria	:	:	:	:	:	:
Egitto	:	:	:	:	:	:
Marocco	72.028	91,0	7.153	9,0	79.181	100,0
Tunisia	19.631	91,7	1.778	8,3	21.409	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Censimento 2001

In merito all'utilizzo dei contratti a tempo pieno o a tempo parziale, occorre dire che per gli stranieri si registra una percentuale di occupati con un'attività lavorativa part-time di oltre cinque punti più alta di quella riscontrata nella distribuzione dei lavoratori italiani (16,5% contro il 10,9%) e del valore medio totale (11,1%) (Tabella III.15). Considerando l'area geografica di provenienza e la cittadinanza, si nota che sono gli stranieri provenienti dal continente americano (27,0%) e dal continente asiatico (22,9%), a presentare le più elevate percentuali di contratti part-time. Tra gli stranieri occupati a tempo pieno invece, troviamo gli africani (89,5%). Tra le cittadinanze oggetto d'indagine tra quelle con il più alto numero di occupati, si collocano tra le collettività che, più di altre, trovano un impiego a tempo pieno i Tunisini e i Marocchini (rispettivamente 91,7% e 91,0%), mentre i Rumeni primeggiano tra le cittadinanze maggiormente impiegate con contratti part-time.

Relativamente agli infortuni sul lavoro l'INAIL dispone di archivi particolarmente ricchi che usa per una'ampia produzione statistica ed offerta al pubblico, attraverso banche dati e pubblicazioni. Considerando i paesi oggetti di studio e gli ultimi anno di calendario,, per gli infortuni sul lavoro del totale dei lavoratori extracomunitari si può innanzitutto notare il primato del settore industriale - ed in particolar modo dell'industria in senso stretto (attività manifatturiera) - rispetto agli altri macro-settori. Gli infortuni sul lavoro sono più frequenti tra i lavoratori più giovani (oltre il 50%; oltre il 20% nel caso dell'industria). Relativamente ai due generi, gli infortuni per i maschi sono prevalentemente per il settore industriale, mentre per le donne i maggiori infortuni si registrano nei servizi. In entrambi i casi la frequenza maggiore risulta alla classe di età fino a 34 anni (Tabella III.16).

Tabella III.16 - Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari⁽¹⁾ per settore di attività, classe di età e sesso - anno evento 2004

	Fino a 34 anni	35-49	50 e oltre	Totale	Fino a 34 anni	35-49	50 e oltre	Totale
	v.a.				% femmine			
TOTALE	62.698	46.911	6.164	115.773	15,8	16,5	24,8	16,6
TOTALE SETTORI DETERMINATI	42.923	33.107	4.312	80.342	15,5	15,7	20,7	15,8
Agricoltura	2.703	2.316	345	5.364	15,0	16,5	22,0	16,1
Costruzioni	24.497	18.529	2.152	45.178	7,2	5,8	6,0	6,6
Industria in senso stretto	8.783	6.057	744	15.584	1,5	1,3	1,5	1,4
Commercio e pubblici esercizi	15.714	12.472	1.408	29.594	10,5	7,9	8,4	9,3
Altri servizi	15.723	12.262	1.815	29.800	28,4	30,5	38,0	29,8
SETTORE NON DETERMINATO	4.843	3.172	410	8.425	34,1	28,7	32,9	32,0

1 Nati all'estero

Fonte: INAIL

Attraverso la stessa fonte INAIL si può ancora notare, per il periodo 2002 - 2005, una continua crescita degli infortuni per i lavoratori nati all'estero in paesi extracomunitari. Sui singoli paesi di nascita si osserva che pagano il tributo più elevato i lavoratori nati in Marocco, Albania e Romania che da soli contano quasi la metà degli infortuni degli extracomunitari (Tabella III.17). E' da segnalare anche il numero di morti tra i lavoratori nati in Albania, 32 casi, impegnati per lo più nelle attività delle Costruzioni e Manifatturiere.

Tabella III.17 - Casi di infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari⁽¹⁾ per sesso e paese di cittadinanza, 2002-2004

Paese di nascita	2002		2003		2004		2005 ⁽²⁾	
	Totale	Maschi (in %)	Totale	Maschi (in %)	Totale	Maschi (in %)	Totale	Maschi (in %)
Totale	92.746	84,8	108.509	84,5	115.773	83,4	110.782	:
UE 15	:	:	:	:	:	:	:	:
Polonia	:	:	1.327	55,3	1.601	50,0	1.836	50,9
Rep. Ceca	:	:	93	44,1	100	57,0	103	53,4
Rep. Slovacca	:	:	214	71,5	226	69,0	313	68,4
Slovenia	:	:	139	77,7	159	79,2	159	78,0
Ungheria	:	:	175	45,7	153	49,7	211	49,8
Bulgaria	:	:	499	74,5	574	72,5	562	68,9
Romania	4.780	77,2	8.841	79,4	10.495	76,8	10.520	75,5
Albania	11.277	89,6	14.256	89,8	14.824	89,6	14.139	88,0
Bosnia-Erzegovina	:	:	840	88,0	892	88,9	945	88,4
Croazia	:	:	924	80,5	898	84,9	817	78,6
Macedonia	:	:	2.293	94,0	2.475	93,9	2.449	93,6
Serbia-Montenegro	:	:	:	:	:	:	:	:
ex-Jugoslavia	5.018	84,4	5.432	86,0	5.443	85,5	5.147	85,5
Algeria	:	:	1.687	94,8	1.691	95,2	1.563	95,6
Egitto	1.953	95,0	2.414	94,8	2.532	96,6	2.340	95,1
Marocco	20.101	94,6	22.594	90,6	23.517	90,5	21.913	89,7
Tunisia	6.375	94,2	6.577	93,8	6.530	93,6	5.986	92,9

1 Nati all'estero

2. Il totale per il 2005 esclude i 10 Paesi di recente adesione nella U.E.

Fonte: INAIL

IV. Flussi migratori e transfrontalieri dai Paesi dell'ex-Jugoslavia in Friuli Venezia-Giulia

Il Friuli Venezia Giulia è evidentemente differentemente contrapposta alla Slovenia, la prima delle repubbliche nate dalla dissoluzione dell'ex-Jugoslavia, quella che ha percorso strade di sviluppo molto diverse dalle altre fino all'adesione nell'Unione Europea. Attraverso la Slovenia, tuttavia, il Friuli risulta abbastanza facilmente raggiungibile dalle aree interne degli altri paesi, ossia Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro e Macedonia. In generale, l'arrivo nella regione italiana costituisce un passaggio verso altre destinazioni di paesi terzi laddove, in altri casi, sicuramente per Slovenia e Croazia, il fenomeno migratorio si delinea anche o soprattutto come flusso di lavoratori transfrontalieri, per occupazione stagionale o per attività di lungo periodo.

La diffusione della presenza di stranieri su tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia desumibile attraverso i dati dei permessi di soggiorno e le stime Caritas è il primo elemento caratterizzante l'immigrazione nella Regione. Altri due elementi caratterizzanti l'immigrazione straniera in Friuli sono quelli già identificati nell'annuario sull'immigrazione realizzato dall'IRES FVG per conto della Regione, ossia il rafforzamento della presenza di donne e minori e, quindi, dei nuclei familiari, e la prevalenza di flussi di lavoratori provenienti da paesi dell'Europa orientale diversi dalle repubbliche dell'ex-Jugoslavia. Per ultimo, i dati su avviamenti al lavoro e cessazioni di rapporti dimostrano come, anche in un periodo di stagnazione economica come quello recente, il contributo dei lavoratori stranieri risulta in crescita e funzionale al mercato del lavoro friulano. In questo contesto, emergono soprattutto la forte crescita dei lavoratori polacchi, probabilmente legata al lavoro stagionale come già in Trentino Alto Adige, ed una significativa quota di donne (quasi 2 ogni 5 lavoratori), peraltro particolarmente variabile in base a paese di cittadinanza, tipo di occupazione e localizzazione nella Regione.

La mobilità dei lavoratori da un lato all'altro del confine orientale italiano è sempre stato un fenomeno molto importante, la sua quantificazione è però progressivamente peggiorata, anche per effetto della forte incidenza del lavoro sommerso. Nell'ultimo decennio sono state ideate e attuate diverse iniziative transfrontaliere di dialogo, confronto di esperienze e regolamentazione congiunta ed efficacia del mercato del lavoro transfrontaliero. Una possibilità concreta è adesso quella della creazione di un progetto EURES per attività transfrontaliere tra il Friuli Venezia Giulia in Italia, la Carinzia in Austria e alcune regioni slovene. Quest'area transfrontaliera costituisce una "piattaforma logistica" intermodale di notevole rilevanza. Anche se le infrastrutture di collegamento necessitano sviluppi, la mobilità transfrontaliera dei lavoratori può essere considerata in crescita.

Alcune valutazioni empiriche effettuate per questo lavoro hanno permesso di evidenziare, con riferimento al mercato del lavoro legale e comunque senza un'adeguata quantificazione, flussi importanti di sloveni e polacchi, presumibilmente transfrontalieri nel primo caso e stagionali nel secondo. Studi specifici e rilevazioni della Polizia di Frontiera sul traffico giornaliero ai confini tra Friuli e Slovenia hanno portato il CSI a stimare circa 10.000 lavoratori frontaliere sloveni e croati su base giornaliera o settimanale. In periodi di attività stagionali la cifra salirebbe a circa 15.000. Dati parziali dalle ispezioni di alcuni Ispettorati del Lavoro provinciali indicano la prevalenza di sloveni e croati tra i lavoratori in nero in agricoltura, edilizia, turismo e pubblici esercizi e soprattutto nella cura alle persone.

Secondo il CSI la mancanza di un permesso di lavoro per i transfrontalieri porta la maggior parte dei lavoratori sloveni ad accettare impieghi irregolari in Friuli, generalmente per posizioni poco interessanti per i lavoratori friulani. Il lavoro sommerso potrebbe essere arginato con l'introduzione dell'accordo di libera circolazione. I lavoratori sloveni in Friuli, transfrontalieri reali o potenziali, sarebbero comunque più propensi, data pure l'esistenza di

buone infrastrutture, a non insediarsi stabilmente nella Regione. Qualcosa di simile non dovrebbe valere per i croati.

Per i flussi transfrontalieri in Friuli e più in generale quelli di lavoratori stranieri è importante fare attenzione alle dinamiche e caratteristiche di un più ampio ventaglio di paesi dell'Europa dell'est. E' possibile distinguere due gruppi di paesi: quelli di nuova adesione all'UE, Romania e Croazia da una parte, ed i paesi dell'ex-Jugoslavia, Albania, Moldova e Ucraina dall'altra. Le differenze risiedono nelle procedure per l'ingresso ed il soggiorno in Italia, nel trend e nelle caratteristiche dei flussi. Avendo individuato una certa analogia tra polacchi e sloveni con riferimento agli spostamenti per lavoro, è immaginabile che i flussi interessanti il Friuli Venezia Giulia dipenderanno sempre meno dalle distanze effettive tra paesi e regioni. Accanto a questo, un'intensa mobilità dei lavoratori e flussi di carattere non permanente persisteranno.

In relazione ai temi precedentemente trattati della presenza straniera in Italia per i paesi di cittadinanza coperti dal Progetto viene qui preso in esame, come caso specifico, quello dell'immigrazione dai Paesi dell'ex-Jugoslavia in Friuli Venezia Giulia. Il Friuli Venezia Giulia è una regione limitrofa alla Slovenia, la prima delle repubbliche nate dalla dissoluzione del Paese, ed è comunque abbastanza facilmente raggiungibile dalle aree interne degli altri paesi, ossia Croazia, Serbia-Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Macedonia. In generale, l'arrivo nella regione italiana costituisce un passaggio verso altre destinazioni di paesi terzi laddove, in altri casi, sicuramente per Slovenia e Croazia, il fenomeno migratorio si delinea anche o soprattutto come flusso di lavoratori transfrontalieri, per occupazione stagionale ma anche per attività continuamente condotte.

Dopo una breve presentazione del profilo demografico e socio-economico del Friuli Venezia Giulia e dei paesi dell'ex-Jugoslavia, il lavoro presenta una prima descrizione dell'immigrazione dai paesi d'origine considerati nella regione italiana e una ricognizione dei lavori già realizzati e alcune riflessioni sulla misura dei flussi transfrontalieri, fenomeno che permane inevitabilmente molto difficile da cogliere. Le fonti di dati e la letteratura di riferimento utilizzate finora sono qui integrate in maniera importante soprattutto dai seguenti lavori recenti:

- *l'Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2004* realizzato dall'IRES Friuli Venezia Giulia per conto del Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo, Struttura stabile per gli immigrati, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia;
- *Friuli Venezia Giulia – Slovenia. Mercato del lavoro, dinamiche, flussi*, un lavoro del 2005 del CSI Nord Est - Consiglio Sindacale Interregionale Friuli Venezia Giulia / Slovenia;
- *Sicurezza sul lavoro nell'edilizia - Corpus terminologico per un progetto transfrontaliero Italia-Slovenia*, lavoro realizzato nel 2005 nell'ambito del Progetto @c3is - E-nnovative chambers crossborder cooperation between Italy and Slovenia, PIC INTERREG III A Italia-Slovenia, pubblicato da parte delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Trieste.

1. *Principali caratteristiche demografiche e del mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia e dei Paesi dell'ex-Jugoslavia*

I paesi nati dalla disgregazione della Jugoslavia - Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro e Macedonia - sono tutti molto più piccoli dell'Italia, tra il 7% (Slovenia) ed il 34% (Serbia-Montenegro) in termini di superficie e tra il 3% (Slovenia e Macedonia) e il 18% (Serbia-Montenegro) in termini di popolazione, come dai dati presentati nella Tabella IV.1. Rispetto all'Italia presentano tutti una concentrazione della popolazione in aree urbane più bassa, compresa tra 43% della Bosnia-Erzegovina e 59% della Macedonia. Al pari dell'Italia, Slovenia e Croazia presentano un incremento naturale negativo che è per adesso bilanciato dal saldo migratorio con l'estero positivo. Gli stessi paesi esprimono livelli di fecondità prossimi a

quello dell'Italia (Slovenia, Bosnia-Erzegovina e Croazia, tra 1,2-1,3 figli per donna) oppure più alti (1,5 Macedonia e 1,7 Serbia-Montenegro). Gli indicatori di mortalità risultano piuttosto variabili e regolarmente peggiori di quelli italiani, tranne il caso della mortalità infantile in Slovenia. Dalla Figura IV.1 si evince come questi paesi siano più giovani dell'Italia, dove predomina l'alta percentuale di persone anziane (19%), Tuttavia, Slovenia e Croazia sono evidentemente più prossime all'Italia, soprattutto per la classe di età di giovani e quella intermedia rispettivamente. E' peraltro interessante notare che, in qualche modo al contrario, in termini di rapporto di dipendenza Croazia e Serbia-Montenegro registrano lo stesso valore dell'Italia (Tabella IV.1).

Nel confronto con questi paesi e con l'Italia il Friuli Venezia Giulia, una regione di 1,2 milioni di abitanti, risulta meno densamente popolato, con un forte decremento naturale (in effetti il saldo naturale è negativo da più di 30 anni) ma pure con un più forte bilanciamento del saldo migratorio, nell'ordine del 8,6% per il 2004. La Regione è anche sensibilmente più vecchia di tutte le altre entità, con più di 50 giovani ed anziani per ogni 100 persone in età lavorativa.

Tabella IV.1 – Principali indicatori demografici, Italia, Friuli Venezia Giulia e Paesi dell'ex-Jugoslavia, 2005

	Italia	Friuli Venezia Giulia ¹	Slovenia	Croazia	Bosnia-Erzegovina	Serbia-Montenegro	Macedonia
Superficie (1000 km²)	116,3	7,9	7,8	21,8	19,7	39,4	9,9
Stima popolazione media 2005 (milioni)	58,6	1,2	2,0	4,4	3,8	10,7	2,0
Densità (ab. per km²)	505	154	256	203	195	272	205
Popolazione urbana (%)	90	:	51	56	43	52	59
Rapporto di dipendenza	49	51,4	41	49	45	49	45
Saldo naturale (per 1000 ab.)	-0,5	-3,2	-0,5	-1,7	0,1	0,2	0,4
Saldo migratorio (per 1000 ab.)	5,8	8,6	3,7	2,6	:	:	:
Tasso di fecondità totale (n. medio di figli per donna)	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,7	1,5
Tasso di mortalità infantile (per 1000 nascite viventi)	4,8	:	4,0	6,3	8,0	10,0	11,3
Speranza di vita alla nascita (anni)	80	:	77	75	74	73	73
Popolazione 2025 (1000)	57,6	:	2,0	4,3	3,7	10,5	2,1

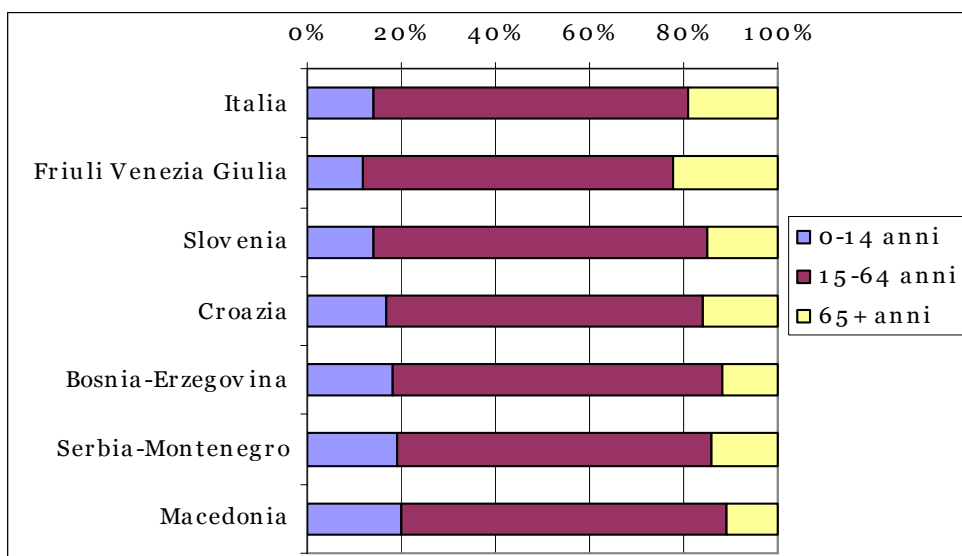
1. 2004

Fonte: Population Reference Bureau (*World Population Data Sheet 2005*); EUROSTAT; Regione FVG (*Friuli in cifre 2004*)

La situazione economica e del mercato del lavoro nei Paesi dell'ex-Jugoslavia è piuttosto differenziata. Analizzando i dati presenti in Tabella IV.2, si osserva innanzitutto una grande differenziazione tra i livelli del reddito nazionale lordo pro capite, con valori che vanno da 6,5 dollari della Macedonia e 7,4 della Bosnia-Erzegovina a 11,7 della Croazia e 20,7 della Slovenia. La differenza con l'Italia è quindi nell'ordine di 7-21 dollari, secondo il paese.

A livello di paesi, la percentuale di popolazione in età da lavoro (15-64 anni) è relativamente variabile, tra 67% e 71% (Figura IV.1). Al contrario, gli indicatori prettamente attinenti al mercato del lavoro delineano situazioni molto diverse (Tabella IV.2). In termini di tassi di occupazione la condizione in Slovenia è nettamente migliore, 65,3% contro valori degli altri paesi che variano tra 54,9% e 57,5% (praticamente il livello dell'Italia). Le differenze si riducono decisamente nel caso dei maschi, dove Serbia-Montenegro e Macedonia presentano i valori più elevati in assoluto e laddove, al contrario, si diversificano nel caso delle femmine che presenta comunque livelli di occupazione generalmente più bassi. La Croazia registra il tasso di occupazione più basso in assoluto per i maschi ma relativamente alto per le femmine (più basso solo rispetto alla Slovenia).

Figura IV.1 – Struttura per età della popolazione, Italia, Friuli Venezia Giulia e Paesi dell'ex-Jugoslavia, 2005



Fonte: Population Reference Bureau (*World Population Data Sheet 2005*), Regione FVG (*Friuli in cifre 2004*)

La migliore condizione della Slovenia si denota anche in termini di disoccupazione, con un tasso calcolato sulla popolazione in età lavorative pari a 6,1%, cioè di 2,5 punti più basso di quello italiano. La situazione per gli altri paesi considerati è molto diversa, con tassi nell'ordine di 13-18% in genere con il livello drammatico di 31,9% per la Macedonia. I tassi di disoccupazione disponibili per genere evidenziano la maggiore incidenza del fenomeno tra le donne pur con due eccezioni in Serbia-Montenegro e soprattutto in Croazia (tasso di disoccupazione pari a 5,5% contro il 14,7% del totale).

Tabella IV.2 – Principali indicatori socio-economici, Italia, Friuli Venezia Giulia e Paesi dell'ex-Jugoslavia, 2003-2005

	Italia	Friuli Venezia Giulia	Slovenia	Croazia	Bosnia-Erzegovina	Serbia-Montenegro	Macedonia
Reddito nazionale lordo pro capite	25,3	:	17,7	9,8	5,8	19,5	6,2
Reddito nazionale lordo PPA pro capite (US\$)	27,9	:	20,7	11,7	7,4	:	6,5
Tasso di occupazione	57,6	63,1	65,3	54,9	57,5	57,5	57,0
Tasso di occupazione, maschi	70,1	72,0	70,0	62,3	67,0	72,0	71,0
Tasso di occupazione, femmine	45,2	54,0	60,5	47,8	38,0	43,0	43,0
Tasso disoccupazione, 15-64	8,6	4,1	6,1	14,7	17,3	13,8	31,9
Tasso disoccupazione, maschi, 15-64	:	3,2	5,8	:	:	15,8	:
Tasso disoccupazione, femmine, 15-64,	11,5	5,3	6,5	5,5	18,5	12,0	32,3

Fonte: Banca Mondiale; Population Reference Bureau; ISTAT

Il Friuli Venezia Giulia è tra le regioni italiane con il più alto livello di occupazione, un tasso di disoccupazione molto basso, peraltro piuttosto variabile tra maschi e femmine. La Regione è in qualche modo assimilabile alla Slovenia, pur presentando un livello di occupazione maggiore per i maschi oltrechè una minore disoccupazione. Rispetto a tutti gli altri paesi, è decisamente in una posizione molto più favorevole ed di forte richiamo. Il Friuli Venezia Giulia esprime un vantaggio in termini di specializzazione occupazionale rispetto alla media nazionale nel settore manifatturiero, in quello alberghiero e della ristorazione e nell'intermediazione monetaria e

finanziaria. I comparti industriali maggiormente sviluppati sono l'edilizia, l'industria del legno (distretto della sedia in provincia di Udine), la fabbricazione di elettrodomestici e apparecchi meccanici. A livello territoriale, nell'area giuliana vi è una minore presenza di imprese manifatturiere, che comunque impiegano circa un terzo degli occupati provinciali sia a Trieste che a Gorizia. Nel goriziano, sono molto sviluppate la cantieristica navale (a Monfalcone) e l'industria di trasformazione del legno, tessile ed alimentare. Nell'area triestina l'occupazione manifatturiera si concentra nella subfornitura per cantieristica, siderurgia, industria alimentare. L'area friulana infine ha un maggiore carattere industriale: nel pordenonese, infatti, i principali comparti manifatturieri sono quelli della produzione di macchine ed apparecchiature e della fabbricazione di mobili. La Regione è prevalentemente caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese. Un'altra caratteristica principale è la discreta diffusione del *part-time*, almeno per le donne (21%). Molti settori produttivi, quali quello edilizio ed industriale, risentono di un'effettiva carenza di manodopera che non sempre risulta reperibile in loco. Questo fa sì che pur al principio di una fase di stagnazione economica e compressione dell'occupazione ci siano comunque buoni spazi per l'inserimento di lavoratori immigrati. E' questo quanto emerso dalle previsioni di assunzioni per il 2005: previsioni di riduzione di assunzioni in settori quali quello industriale toccavano in maniera minore i lavoratori stranieri.

2 Presenza straniera e partecipazione al mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia da parte di stranieri provenienti dai Paesi dell'ex-Jugoslavia

Da sei anni ormai l'IRES Friuli Venezia Giulia realizza un annuario statistico dell'immigrazione nella regione. L'ultima edizione dell'annuario realizzata nel corso del 2005 fa riferimento al 2004 come anno di dati più recenti. L'annuario verte su un'analisi delle risultanze tra diverse fonti (permessi di soggiorno, Anagrafe della popolazione residente, assunzioni e previsioni di assunzioni, iscrizioni scolastiche e iscrizioni al servizio sanitario nazionale) ed intende monitorare e prevedere l'andamento dei flussi migratori interessanti la Regione. Il fenomeno è analizzato per i livelli territoriali interni, delle quattro province ed, in maniera più limitata, dei comuni friulani.

Rimandando alla pubblicazione sopraccitata per il dettaglio dell'informazione e la valutazione del confronto tra le fonti, qui si propongono le conclusioni principali ed alcuni dati di maggiore utilità anche per la quantificazione di alcune differenze tra le province friulane. In particolare, vengono qui omessi riferimenti diretti ai dati sulla partecipazione scolastica e alle iscrizioni al servizio sanitario. Ricordando alcune delle considerazioni del Capitolo I, il ricorso a questi dati permette di includere la maggior parte dei minori che non risultano dai permessi di soggiorno ed identificare le categorie di stranieri che hanno una maggiore propensione alla stabilità, pur nella parzialità della copertura degli stranieri legalmente presenti anche attraverso queste altre fonti.

Tabella IV.3 – Evoluzione soggiornanti stranieri in Friuli Venezia Giulia per province, 2002-2004

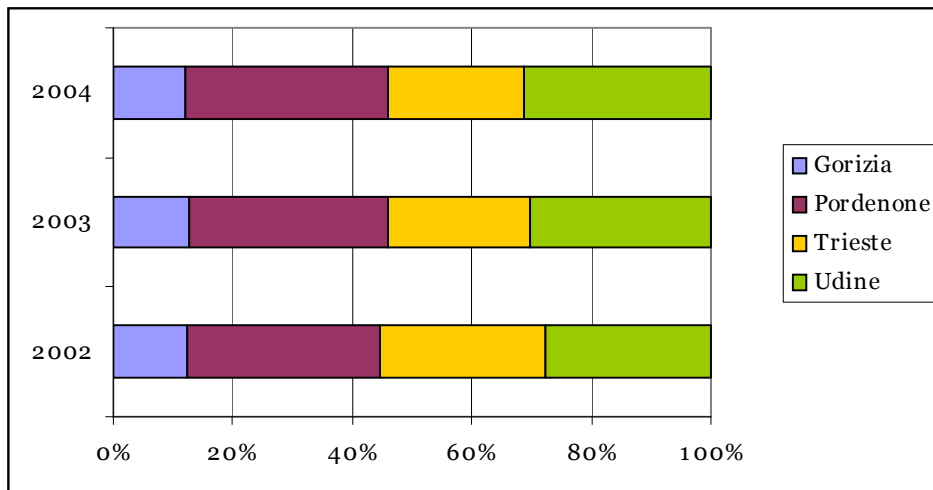
	2002		2003		2004 ¹		Var. % 2003- 2004
	v.a.	% donne	v.a.	% donne	v.a.	% su pop. tot.	
Italia	1.448.392	48,3	2.193.999	48,3	2.786.340	4,8	27.0
Friuli V.G.	48.304	47.9	62.052	48.6	76.409	6,3	23.1
Gorizia	5.926	31.9	7.806	31.8	9.228	6,6	18.2
Pordenone	15.623	60.2	20.704	57.3	25.823	8,7	24.7
Trieste	13.437	45.8	14.758	45.8	17.406	7,2	17.9
Udine	13.318	44.8	18.784	48.1	23.952	4,5	27.5

1 Stime Caritas (includono i minori)

Fonte: *Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli V. G. 2004* (elaborazioni IRES FVG su dati Caritas)

Stando ai dati dei permessi di soggiorno ed alle stime Caritas, nel periodo 2003-2004 caratterizzato dalla regolarizzazione di cui si è detto la presenza straniera nelle province friulane è evidentemente aumentata, soprattutto in quelle di Pordenone e Udine (Tabella IV.3, Figura IV.2). La quota di donne è aumentata solo nella Provincia di Udine, da 44,0% a 48,1%, ma in modo tale da incidere sul totale regionale: alla fine del 2003, 48,6% dei titolari di permessi concessi nella Regione erano donne. Significativamente distanti risultano le province di Gorizia e Pordenone, rispettivamente con il 31,8% ed il 57,3% di donne. In rapporto alla popolazione totale della provincia, solo Udine (4,5%) registra un'incidenza di stranieri più bassa di quella a livello regionale (6,3%). La diffusione della presenza straniera in tutto il territorio regionale è il primo elemento caratterizzante l'immigrazione in Friuli Venezia Giulia. Andando al di là dei dati permessi di soggiorno, come il rapporto IRES FVG evidenzia, il secondo elemento è dato dal rafforzamento della presenza di donne e di minori, quindi dei nuclei familiari.

Figura IV.2 – Distribuzione dei soggiornanti stranieri in Friuli Venezia Giulia per provincia, 2002-2004



Fonte: *Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli V. G. 2004* (elaborazioni IRES FVG su dati Caritas)

Relativamente al mercato del lavoro, la Tabella IV.4 espone alcune caratteristiche principali e differenziazioni tra le province. In una situazione complessiva di maggiore attività e minore disoccupazione rispetto al livello nazionale, all'interno della Regione si distingue soprattutto la Provincia di Pordenone nella stessa direzione. Trieste è la provincia più prossima alla situazione nazionale. L'occupazione degli stranieri nella Regione si concretizza soprattutto nel settore industriale (53,9% contro 44,7% dell'Italia); la ripartizione degli occupati stranieri si differenzia particolarmente tra le province di Pordenone e Trieste, che hanno il massimo degli occupati rispettivamente nell'industria (68,2%) e nei servizi (63,8%).

In relazione agli obiettivi di questo capitolo è però più importante considerare la presenza straniera e la partecipazione al mercato del lavoro friulano in base alla distinzione tra paesi di cittadinanza. Si propongono qui in Tabella IV.5 i dati più recenti dei permessi di soggiorno, della popolazione residente registrata in Anagrafe, delle iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e degli assunti per paese di cittadinanza. Relativamente ai permessi di soggiorno, alla fine del 2003, l'ultimo anno per il quale si hanno dati così dettagliati, i cinque paesi dell'ex-Jugoslavia risultano tra i primi 12 in quanto a titolari di permessi, con poco più del 30% dei 62.052 ripartito in termini molto variabili, tra 10,8% della Serbia-Montenegro e solo 1,8% della Macedonia. I dati dell'Anagrafe per la stessa data ripropongono gli stessi cinque paesi tra i più rappresentati attribuendo una popolazione di 15.976 su 51.805, ossia il 30,8% del totale. Le posizioni di Macedonia e Slovenia risultano in questo caso invertite: sono

Tabella IV.4 – Caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri in Friuli Venezia Giulia, Censimento 2001

	Tasso di attività	Tasso di disoccupazione.	% occupati in agricoltura	% occupati nell'industria	% occupati in altre attività
Italia.	66,6	12,1	5,9	44,7	49,3
Friuli V.G.	68,6	10,6	2,7	53,9	43,4
Gorizia	63,8	10,7	2,5	52,6	44,9
Pordenone	74,1	8,1	3,3	68,2	28,5
Trieste	64,4	12,1	1,6	34,7	63,8
Udine	68,9	11,5	3,0	55,9	41,1

Fonte: *Immigrazione. Dossier Statistico 2005. XV Rapporto*, IDOS

evidentemente più presenti in nuclei familiari i primi rispetto ai secondi. Inoltre, gli albanesi prevalgono sui serbi-montenegrini come stranieri più numerosi, con i rumeni in terza posizione. Nel passaggio dai permessi alla popolazione residente Stati Uniti e Polonia sono gli unici paesi che scompaiono tra i 15 più rappresentati a favore di India e Tunisia. Si fa notare che l'alta presenza di statunitensi, in particolare di donne (Figura IV.3), tra i titolari di permessi di soggiorno è legata soprattutto a quella di personale militare nella Regione. Dai dati dell'Anagrafe dell'anno successivo emerge una minore incidenza complessiva per questi paesi, pari al 29,3%. In definitiva, la presenza straniera in Friuli Venezia Giulia si caratterizza per provenienze geograficamente sparse, da paesi africani, asiatici e americani ma soprattutto dell'Europa orientale. Relativamente a quest'ultima area, il contributo dei paesi dell'ex-Jugoslavia tende a ridursi per gli incrementi in atto per Albania, Romania e Ucraina e, seppur non ancora evidenti dalla tabella, Polonia e Moldova.

Tabella IV.5 – Stranieri soggiornanti, registrati in Anagrafe, iscritti al SSN e assunti in Friuli Venezia Giulia per paese di cittadinanza, 2003-2004

Soggiornanti, 31.12.2003		Registrati in Anagrafe, 31.12.2003		Assunti, 2004		Registrati in Anagrafe, 31.12.2004		Iscritti al SSN, 31.12.2004			
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Totale	62.052	100,0	Totale	51.805	100,0	Totale	18.606	100,0	Totale	62.228	100,0
<i>Serbia-Montenegro</i>	<i>6.674</i>	<i>10,8</i>	Albania	8.385	16,2	Romania	3.074	16,5	Albania	9.488	16,0
Albania	6.547	10,6	<i>Serbia-Montenegro</i>	<i>6.895</i>	<i>13,3</i>	Albania	2.154	11,6	<i>Serbia-Montenegro</i>	<i>7.406</i>	<i>12,5</i>
Stati-Uniti	6.413	10,3	Romania	4.184	8,1	<i>Serbia-Montenegro</i>	<i>1.807</i>	<i>9,7</i>	Romania	5.704	9,6
<i>Croazia</i>	<i>5.807</i>	<i>9,4</i>	<i>Croazia</i>	<i>4.254</i>	<i>8,2</i>	<i>Croazia</i>	<i>1.239</i>	<i>6,7</i>	<i>Croazia</i>	<i>4.456</i>	<i>7,5</i>
Romania	5.058	8,2	Ghana	2.985	5,8	<i>Marocco</i>	<i>905</i>	<i>4,9</i>	Ghana	3.311	5,6
<i>Slovenia</i>	<i>3.329</i>	<i>5,4</i>	<i>Bosnia-Erzegovina</i>	<i>2.291</i>	<i>4,4</i>	Ghana	832	4,5	<i>Bosnia-Erzegovina</i>	<i>2.610</i>	<i>4,4</i>
<i>Bosnia-Erzegovina</i>	<i>2.291</i>	<i>3,7</i>	Marocco	1.878	3,6	Polonia	739	4,0	Marocco	2.246	3,8
Ghana	2.183	3,5	Ucraina	1.375	2,7	Ucraina	720	3,9	Ucraina	1.985	3,4
Ucraina	1.864	3,0	<i>Macedonia</i>	<i>1.410</i>	<i>2,7</i>	Bangladesh	637	3,4	<i>Macedonia</i>	<i>1.652</i>	<i>2,8</i>
Marocco	1.595	2,6	Cina	1.330	2,6	<i>Slovenia</i>	<i>614</i>	<i>3,3</i>	Cina	1.528	2,6
Cina	1.499	2,4	<i>Slovenia</i>	<i>1.126</i>	<i>2,2</i>	<i>Bosnia-Erzegovina</i>	<i>608</i>	<i>3,3</i>	<i>Slovenia</i>	<i>1.193</i>	<i>2,0</i>
<i>Macedonia</i>	<i>1.115</i>	<i>1,8</i>	Bangladesh	821	1,6	<i>Macedonia</i>	<i>387</i>	<i>2,1</i>	Bangladesh	1.110	1,9
Bangladesh	934	1,5	Colombia	936	1,8	Cina	367	2,0	Colombia	952	1,6
Colombia	898	1,4	India	637	1,2	Tunisia	322	1,7	India	825	1,4
Polonia	891	1,4	Tunisia	659	1,3	Moldova	313	1,7	Tunisia	757	1,3
Altri	14.954	24,1	altri	12.639	24,4	altri	3.888	20,9	altri	13.965	23,6
									altri	12.473	8,5

Fonte: *Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli V. G. 2004* (elaborazioni IRES FVG su dati Caritas, dati ISTAT, dati del Servizio per il lavoro della Regione Friuli V. G. e dati dell'Agenzia Regionale della Sanità)

Considerando sempre la Tabella IV.5, passando all'aggregato dei lavoratori stranieri assunti³ nella Regione nel corso del 2004, appare ancora più evidente la perdita di peso da parte dei cinque paesi dell'ex-Jugoslavia che rappresentano in questo terzo caso solo il 25% del totale. Per gli altri paesi dell'Europa dell'est, ai tanti albanesi e soprattutto rumeni si associano in termini considerevoli cittadini ucraini, polacchi e moldavi. In conclusione, anche e soprattutto nell'evoluzione del mercato dell'occupazione si manifesta il terzo elemento principale dell'immigrazione straniera in Friuli già segnalato dall'IRES FVG, ossia la prevalenza di flussi provenienti da paesi dell'Europa orientale diversi dalle repubbliche dell'ex-Jugoslavia.

L'analisi dell'IRES FVG su avviamenti al lavoro e cessazioni⁴ identifica un quarto elemento dell'immigrazione straniera in Friuli: anche in un periodo di stagnazione economica come quello recente, il contributo dei lavoratori stranieri risulta in crescita e funzionale al mercato del lavoro friulano. Sulla base dei dati del Servizio per il Lavoro della Regione, nel 2004 ai 18.606 immigrati assunti hanno corrisposto complessivamente 25.965 assunzioni⁵, ossia il 18,4% del totale a fronte del 13,4% del 2001. Integrando e precisando le informazioni sulla provenienza dei lavoratori assunti e sulla composizione per sesso già anticipate sopra (Tabella IV.5 e Figura IV.3), le caratteristiche principali di questi flussi sono sinteticamente le seguenti:

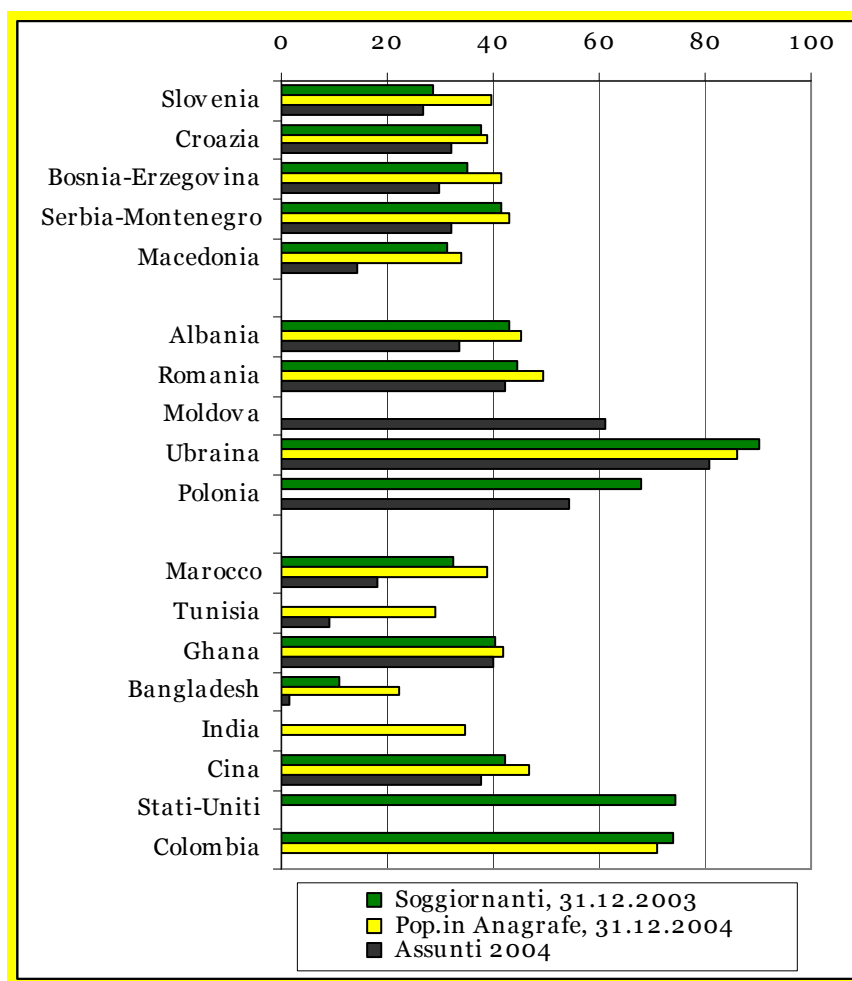
- la prevalenza di lavoratori dell'Europa dell'Est, con quote decrescenti per i Paesi dall'ex-Jugoslavia, nel quale si evidenzia il caso della Polonia probabilmente legato a lavoro stagionale, così come già avviene in Trentino Alto Adige;
- la buona presenza di donne, 38,8% dei casi, fortemente variabile secondo il paese di cittadinanza, il tipo di occupazione e la localizzazione nella Regione: gli assunti sono soprattutto donne per oltre l'80% per l'Ucraina, oltre il 60% per la Moldova e oltre il 50% per la Polonia (Figura IV.3);

³ Il numero delle assunzioni corrispondenti è di regola maggiore di quello degli assunti in quanto un lavoratore può essere assunto più di una volta nel corso dello stesso anno.

⁴ Cfr. Capitolo 4 dell'Annuario, pag. 51-63.

⁵ Per lo stesso anno, si sono registrate 16.143 lavoratori cessati in corrispondenza di 21.846 cessazioni.

Figura IV.3 – Percentuale di donne tra gli stranieri soggiornanti, registrati in Anagrafe e assunti in Friuli Venezia Giulia per paese di cittadinanza, 2003-2004



Fonte: *Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli V. G. 2004* (elaborazioni IRES FVG su dati Caritas, dati ISTAT e dati del Servizio per il lavoro della Regione Friuli V. G.)

- la forte prevalenza delle classi di età 20-29 e 30-39 anni (circa 70% del totale), ma pure l'incidenza significativa della classe di età successiva (circa 18%), dove presumibilmente si si concentrano colf e badanti provenienti dall'Europa dell'est;
- la prevalenza di tipologie di assunzioni a tempo determinato, per il 60% dei casi, peraltro in linea con l'evoluzione generale del mercato del lavoro, e del lavoro part-time (oltre il 50% per le donne, praticamente più del doppio rispetto alle assunte italiane);
- la prevalenza delle assunzioni nell'industria (43,6%) e nei servizi (44,4%) rispetto all'agricoltura (12%), una situazione solo apparentemente non in linea con i risultati dell'ultimo censimento presentati in Tabella IV.4 (sono infatti le assunzioni per lavoro stagionale a caratterizzare il dato di flusso degli assunti);
- la prevalenza delle assunzioni nel settore delle costruzioni, in quello alberghiero e della ristorazione e nell'agricoltura, certamente con molta influenza del lavoro stagionale negli ultimi due casi;
- la prevalenza delle assunzioni nei comuni più grandi di Trieste, Udine e Pordenone e poi in quello di Lignano Sabbiadoro (soprattutto per l'occupazione femminile nel settore turistico) e Monfalcone (immigrazione maschile in attività della cantieristica e del suo indotto).

3 Flussi transfrontalieri Friuli Venezia Giulia / Slovenia: quadro di riferimento e problemi di misura del fenomeno

La mobilità dei lavoratori nell'area transfrontaliera Friuli Venezia Giulia / Slovenia

In un contesto di economia di mercato, realtà economiche confinanti o prossime sono portate a confrontarsi e a collaborare su vari fronti, di cui il lavoro è una parte rilevante. Le aree limitrofe del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia hanno avuto in passato sviluppi economici piuttosto diversi, soprattutto Slovenia e Croazia separatamente dal Friuli a causa dell'appartenenza alla Jugoslavia. Ad ogni modo la mobilità dei lavoratori da un lato all'altro del confine italo-jugoslavo è stato un fenomeno frequente già negli anni '60. Col passare del tempo il fenomeno assunto sempre maggiore rilevanza, sebbene sia difficilmente quantificabile a causa della forte presenza del lavoro sommerso. Nell'ultimo decennio sono state ideate e attuate diverse iniziative transfrontaliere tra istituzioni, imprenditori, associazioni o sindacati, che hanno contribuito ad aprire un dialogo concreto e costruttivo, al fine di confrontare esperienze e lavorare congiuntamente per regolamentare il mercato del lavoro transfrontaliero, far fronte alla domanda di lavoro, evitare il ricorso al lavoro nero nonché risolvere le difficoltà nell'applicazione delle normative, puntando a semplificare l'iter burocratico richiesto a lavoratori e datori di lavoro. Tra le varie iniziative, esiste quella di creare un progetto EURES per attività transfrontaliere tra il Friuli Venezia Giulia in Italia, la Carinzia in Austria e regioni slovene.

Il principio della libera circolazione delle persone sancito dal Trattato di adesione firmato il 16 aprile 2003 dai Paesi candidati all'ultimo allargamento dell'UE garantisce il diritto di vivere e lavorare in un altro Stato membro quale una delle libertà fondamentali nella legislazione comunitaria. Questo principio implica un cambiamento negli equilibri occupazionali tra gli Stati membri, cosa particolarmente importante nelle zone di confine dell'UE, dove l'interscambio occupazionale è sicuramente più elevato. Nei confronti del libero ingresso dai nuovi Stati membri l'Italia ha inizialmente applicato un periodo di moratoria di due anni. La moratoria, che può avere una durata massima di sette anni e può essere abrogata prima della scadenza, anche nei confronti di un solo Stato, è stata recentemente estesa per altri tre anni. Gli ultimi decreti per l'ingresso di lavoratori stranieri in Italia hanno considerato quote specifiche per i cittadini dei nuovi Stati membri dell'UE, eventualmente come lavoratori stagionali. La legislazione italiana non disciplina espressamente il caso dei lavoratori frontalieri. Lo stesso vale per una nuova legge sull'impiego e sul lavoro degli stranieri in Slovenia entrata in vigore nel 2001. Non rientrando nelle quote stabilite dai governi nazionali per gli ingressi annuali di lavoratori stranieri i lavoratori frontalieri costituiscono così una categoria a se stante e risultano difficilmente quantificabili.

Date queste condizioni e l'attuale sviluppo economico l'interesse e l'attenzione per i flussi di lavoratori transfrontalieri da parte del Friuli Venezia Giulia risultano molto alti. Flussi transfrontalieri possono essere evidentemente più significativi con la Slovenia e probabilmente la Croazia, per l'attrazione reciproca esercitata, gli interscambi e le infrastrutture esistenti e molto semplicemente la vicinanza. Gli altri paesi dell'Europa dell'est rimangono sicuramente più rilevanti in termini di flussi e integrazione nel mercato del lavoro friulano attraverso altri processi migratori.

Lavoratori e flussi transfrontalieri per l'area Friuli Venezia Giulia - Slovenia sono stati definiti in una convenzione specifica fra Italia e Slovenia sulla sicurezza sociale del 1997 rimasta poi inapplicata: la convenzione definisce come lavoratore frontaliere *“qualsiasi lavoratore occupato nel territorio di uno Stato contraente e residente nel territorio dell'altro Stato dove, di massima, ritorna ogni giorno od almeno una volta alla settimana. I territori in parola sono quelli indicati all'Art.1 dell'Accordo di Udine, sottoscritto il 15 maggio 1982”*. Le zone di riferimento sono l'intero territorio della Provincia di Trieste, di Gorizia (escluso il Comune di Grado), 25 comuni della Provincia di Udine, 18 comuni dell'attuale Slovenia. L'inquadramento recente della stessa area transfrontaliera realizzato dal CSI nel lavoro di grande riferimento per

questo capitolo⁶) individua le province di Udine, Gorizia e Trieste da una parte e le tre regioni statistiche di *Obalno-Kraška* (la regione Carsico-litoranea o Carsico-costiera), *Goriška* (il Goriziano sloveno) e *Gorenjska* dall'altra. Formalmente i comuni frontalieri sarebbero 24 in Italia e 13 in Slovenia. Uscendo da un quadro di questo tipo, in cui viene definita la durata temporale degli spostamenti oppure vengono date altre condizioni quali la localizzazione delle aree d'origine e destinazione dei flussi, relativamente ai flussi transfrontalieri, qui per Friuli / Slovenia e altrove per altre combinazioni territoriali, si intende riferirsi agli spostamenti frequenti e regolari tra due entità territoriali confinanti o comunque molto prossime. da parte di lavoratori, anche se teoricamente altre categorie di persone possono non essere escluse.

Tornando al lavoro del CSI, le regioni slovene *Obalno-kraška* e *Goriška* rappresentano l'area economicamente più sviluppata del Paese, grazie al settore dei servizi, con le attività portuali di Capodistria e il loro indotto, all'agroalimentare e all'artigianato (soprattutto nel Goriziano sloveno). Rispetto al resto della Slovenia, in queste regioni i tassi di occupazione e disoccupazione sono migliori e le retribuzioni medie più elevate. Le infrastrutture per l'attraversamento del confine sono nel complesso valide, per quanto nettamente migliori passando da nord a sud del confine. In termini più ampi, quest'area transfrontaliera costituisce una "piattaforma logistica" intermodale di rilevanza europea nei collegamenti internazionali nelle diverse direzioni. Le diverse infrastrutture di collegamento esistenti necessitano comunque di ulteriori sviluppi. La mobilità transfrontaliera dei lavoratori già esistente è quindi prevista in crescita.

Alcune caratteristiche e risultanze

La peculiarità dei flussi transfrontalieri nel mercato del lavoro tra Friuli Venezia Giulia da una parte e Slovenia e Croazia o altri paesi dall'altra parte è difficile da cogliere per la mancanza di strumenti di misura. Indagini *ad hoc* pur considerate utili non sono state ancora realizzate.

In occasione del lavoro per l'ultimo annuario dell'immigrazione regionale l'IRES FVG ha individuato per i cittadini sloveni e di altri paesi geograficamente prossimi differenze importanti tra le fonti di dati. Così, dato un paese di cittadinanza, registrazioni in Anagrafe limitate e, al contrario, iscrizioni consistenti al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) in corrispondenza di un numero elevato di concessioni di permessi di soggiorno denoterebbero l'esistenza di quote importanti di lavoratori regolari, probabilmente occupati in attività stagionali o di breve durata. Questi lavoratori, spesso giovani e senza nucleo familiare con sé, almeno nello spostamento migratorio, ometterebbero l'iscrizione in Anagrafe (la registrazione è obbligatoria entro i 6 mesi successivi al rilascio del permesso ma è lasciata all'iniziativa individuale), se non esonerati da un tipo di permesso specifico, mentre al contrario risulterebbero iscritti al SSN data l'obbligatorietà e l'esistenza di maggiori controlli. E' immaginabile che la maggioranza di questi stranieri sia costituita da lavoratori transfrontalieri sloveni, croati o di altri paesi, gente che rientra con cadenza regolare nel posto di residenza abituale oltrefrontiera.

A dimostrazione di questo, viene qui presentata un'elaborazione che mette in legame gli assunti del 2004 con tre diversi dati di stock nella distribuzione per paese di cittadinanza:

- A. i titolari di permessi di soggiorno al 31.12.2003, l'ultima data per la quale si hanno dati per paese di cittadinanza;
- B. gli iscritti in Anagrafe al 31.12.2004;
- C. gli iscritti al SSN al 31.12.2004.

L'elaborazione è un pò empirica e forzata per una serie di motivi, ad iniziare dall'indisponibilità di dati più recenti per i permessi di soggiorno. Si tratta poi di una rapporto tra dati di flusso e dati di stock non necessariamente legati. Per essere più precisi, il numeratore si riferisce agli assunti dell'anno e non a tutti i lavoratori, tiene quindi conto della dinamica di un anno. In

⁶ Friuli Venezia Giulia – Slovenia. Mercato del lavoro, dinamiche, flussi, CSI Nord Est - Consiglio Sindacale Interregionale Friuli Venezia Giulia / Slovenia, 2005.

secondo luogo, gli assunti durante un anno di calendario non sono tutti i nuovi lavoratori regolari di quell'anno: mancano cioè tutti quelli che non passano per un rapporto lavorativo di dipendenza. Inoltre, almeno una parte degli assunti del 2004 possono non essere inclusi nei diversi dati di stock utilizzati non per l'omessa registrazione ma perché giunti in Italia solo nel corso del 2004 (nel caso *A*) oppure perché partiti prima della fine dello stesso anno (nei casi *B* e *C*). Ciononostante, si considera utile presentare qui risultati e confronti attraverso la Figura IV.4.

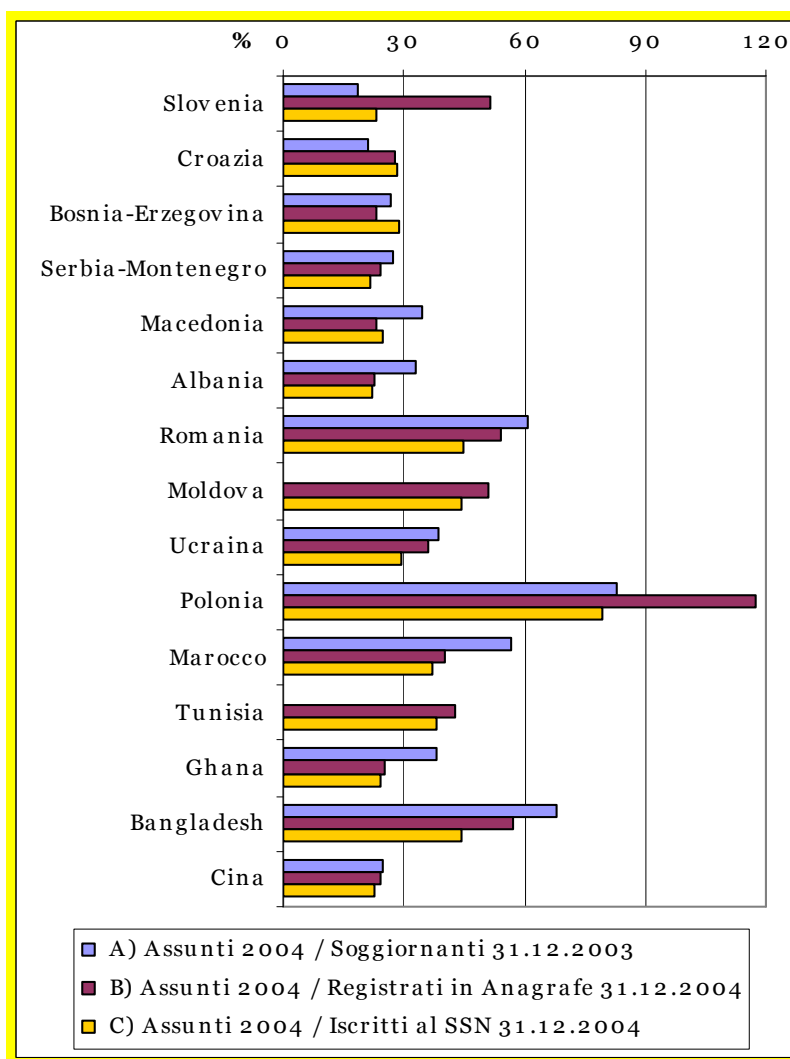
Per facilitare l'interpretazione dei dati, nel caso della Slovenia si registrano circa 18, 51 e 23 assunti rispettivamente ogni 100 titolari di permessi (alla fine dell'anno precedente), 100 persone registrate in Anagrafe e 100 iscritti al SSN (alla fine dell'anno). Questo è quanto risulta dalle cifre in Tabella IV.5: sempre per la Slovenia, 3.329 permessi a fine 2003, 614 assunti nel 2004, 1.193 persone registrate in Anagrafe e 2.675 iscritti al SSN a fine 2004. Stando alla Figura IV.4, Slovenia, Croazia e Polonia risultano essere gli unici paesi tra quelli maggiormente rappresentati nell'immigrazione in Friuli per i quali il rapporto percentuale tra assunti e popolazione in Anagrafe è maggiore di quello tra assunti e titolari di permessi: in sostanza, gli iscritti in Anagrafe sarebbero talmente tanti meno, in proporzione e pur solo rispetto al numero di assunti dell'anno considerato, a causa di una residenza diffusa fuori dalla Regione, quindi nel paese d'origine. Una cosa simile è valida nel confronto tra rapporto sui permessi e rapporto sugli iscritti al SSN, con la differenza che scompare la Polonia ed entra la Bosnia-Erzegovina tra i pochi paesi con un rapporto maggiore nel secondo caso.

Una cosa più immediata e probabilmente più interessante scaturisce però dal confronto tra i rapporti percentuali di tipo *B* e *C*. La cosa ha anche maggior senso per il riferimento del dato di stock ad una stessa epoca. Siccome i rapporti hanno gli stessi valori ai numeratori, barre più lunghe identificano i casi in cui i denominatori sono minori: così, per i casi prevalenti di barre più lunghe per il caso *B*, significa che, dati quei paesi di cittadinanza, gli stranieri registrati in Anagrafe sono meno di quelli iscritti al SSN. Dalla figura emergono nettamente i due casi di Slovenia e Polonia, per i quali gli iscritti al SSN sono rispettivamente il 124% ed il 49% dei registrati in Anagrafe: pur con la forzatura e l'empiricità del calcolo, si sono in questo modo evidenziati due paesi con importanti flussi verso il Friuli - presumibilmente transfrontalieri per la Slovenia e stagionali per la Polonia. Rimane ovviamente il limite di non poter determinare il numero di questi lavoratori transfrontalieri (stagionali): da una parte si è lavorato solo sugli assunti durante un anno⁷; dall'altra, non tutti gli iscritti al SSN sono necessariamente dei lavoratori. Il terzo caso in ordine di importanza, quello del Bangladesh pari al 29%, è invece dovuto alla forte prevalenza di immigrati maschi, evidentemente raramente presenti con la propria famiglia, e quindi meno pronti a registrarsi in Anagrafe. Infine, è curioso constatare rapporti percentuali di tipo *B* e *C* più prossimi proprio tra gli altri Paesi dell'ex-Jugoslavia (Croazia inclusa), oltre che per Ghana, Marocco, Tunisia e Cina.

Quanto sopra rimane un tentativo per un'individuazione empirica dei paesi d'origine dei flussi transfrontalieri, stagionali e/o di breve durata. Peraltro, cosa forse più importante, non fa che tener conto del mercato del lavoro ufficiale, non coprendo per nulla quanto può essere attribuito al lavoro sommerso. In questo caso le difficoltà di quantificazione diventano maggiori, tanto da non poter escludere, come giustamente considera il lavoro del CSI, che flussi di questo genere possano minacciare gli equilibri interni del mercato del lavoro friulano. Stando al CSI, i risultati di studi specifici insieme alle rilevazioni ed osservazioni della Polizia di Frontiera sul traffico giornaliero ai confini tra Friuli e Slovenia portano a stimare circa 10.000 lavoratori frontaliere sloveni e croati su base giornaliera o settimanale. Questo numero salirebbe a circa 15.000 in periodi caratterizzati da attività stagionali. In ogni caso si tratta di numeri ben più alti di quanto può emergere dal lavoro regolare. Infatti, anche assumendo che tutti titolari di permessi validi non registrati in Anagrafe al 31.12.2003 per Slovenia e Croazia

⁷ E' evidente che il numero di assunti stranieri per lavoro stagionale regolare potrebbe essere ottenuto dal registro dei permessi di soggiorno: un problema che si apre qui è quello della validità di una data di riferimento - generalmente la fine dell'anno è considerata - per statistiche di stock dei lavoratori stranieri. Per questo motivo i lavoratori stagionali sono generalmente esclusi dalle statistiche.

Figura IV.4 – Rapporto percentuale tra stranieri assunti e differenti stock di stranieri in Friuli Venezia Giulia per paese di cittadinanza, 2003-2004



Fonte: elaborazioni su dati tratti dall'Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli V. G. 2004 (fonti primarie: Caritas; ISTAT; Servizio per il lavoro della Regione Friuli V. G.; Agenzia Regionale della Sanità)

(rispettivamente 2.203 e 1.553) siano lavoratori e che tutti gli assunti del 2004 (614 e 1.239) non facciano parte di questi, i lavoratori sloveni e croati sarebbero solo nell'ordine di 5.500. Per quanto parziali, i risultati delle ispezioni operate da alcuni Ispettorati del Lavoro provinciali indicano la prevalenza di sloveni e croati tra i lavoratori in nero nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, del turismo e dei pubblici esercizi e soprattutto in quello della cura alle persone.

Lo studio del CSI considera che la mancanza di un permesso di lavoro per i transfrontalieri porta la maggior parte dei lavoratori sloveni ad accettare impieghi irregolari in Friuli, generalmente per posizioni poco interessanti per i lavoratori friulani. In questo caso il fenomeno del lavoro sommerso potrebbe essere arginato attraverso l'introduzione dell'accordo di libera circolazione. I lavoratori sloveni in Friuli, transfrontalieri reali o potenziali, sarebbero comunque più propensi, data pure l'esistenza di buone infrastrutture, a non insediarsi stabilmente nella Regione. Qualcosa di simile non dovrebbe valere per i croati. Dal punto di vista friulano il problema che si pone sarebbe ormai quello dell'identificazione di modalità valide per attrarre forza lavoro per rispondere alla carenza strutturale del mercato regionale ovvero all'indisponibilità dei lavoratori friulani per certe occupazioni. In questo caso la promozione di flussi transfrontalieri regolari darebbe il vantaggio di far accedere ad un'offerta di lavoratori qualificata, affrontare in maniera concertata le necessità da una parte e dall'altra del confine e quindi contribuire alla crescita economica a livello di area transfrontaliera.

In conclusione, con riferimento al fenomeno dei flussi transfrontalieri in Friuli e più in generale ai flussi di lavoratori stranieri, appare importante fare attenzione alle dinamiche e caratteristiche dei movimenti migratori con origine in un più ampio ventaglio di paesi dell'Europa dell'est. Si devono distinguere due gruppi di paesi. Un primo gruppo è costituito dai paesi di nuova o prossima adesione nell'UE, cioè Slovenia, Croazia, Polonia e Romania, ma anche altri come la Repubblica Ceca o l'Ungheria pur non emersi nell'analisi quantitativa precedente. Si tratta di paesi per i quali l'introduzione in un futuro prossimo di modalità diverse per l'accesso in Italia potrà attivare una maggiore funzionalità in termini di mobilità dei lavoratori. Il secondo gruppo è invece composto dagli altri paesi dell'ex-Jugoslavia e dall'Albania - paesi sempre e comunque interessati ed interessanti in termini di flussi di lavoratori, anche come conseguenza dell'immigrazione in Friuli degli ultimi 15 anni - e dalla Moldova e dall'Ucraina, tutti accomunati da un diverso rapporto con l'UE allargata e da procedure per l'ingresso ed il soggiorno più condizionanti. Il progressivo avvicinarsi tra i due gruppi di paesi sopra dipenderà evidentemente in buona parte dalle modalità di circolazione delle persone che saranno stabilite in futuro. Avendo individuato una certa analogia tra polacchi e sloveni con riferimento agli spostamenti per lavoro in Friuli Venezia Giulia, è immaginabile che i flussi dipenderanno sempre meno dalle distanze effettive tra paesi e regioni. Accanto a questo, un'intensa mobilità dei lavoratori e flussi di carattere non permanente persisteranno.

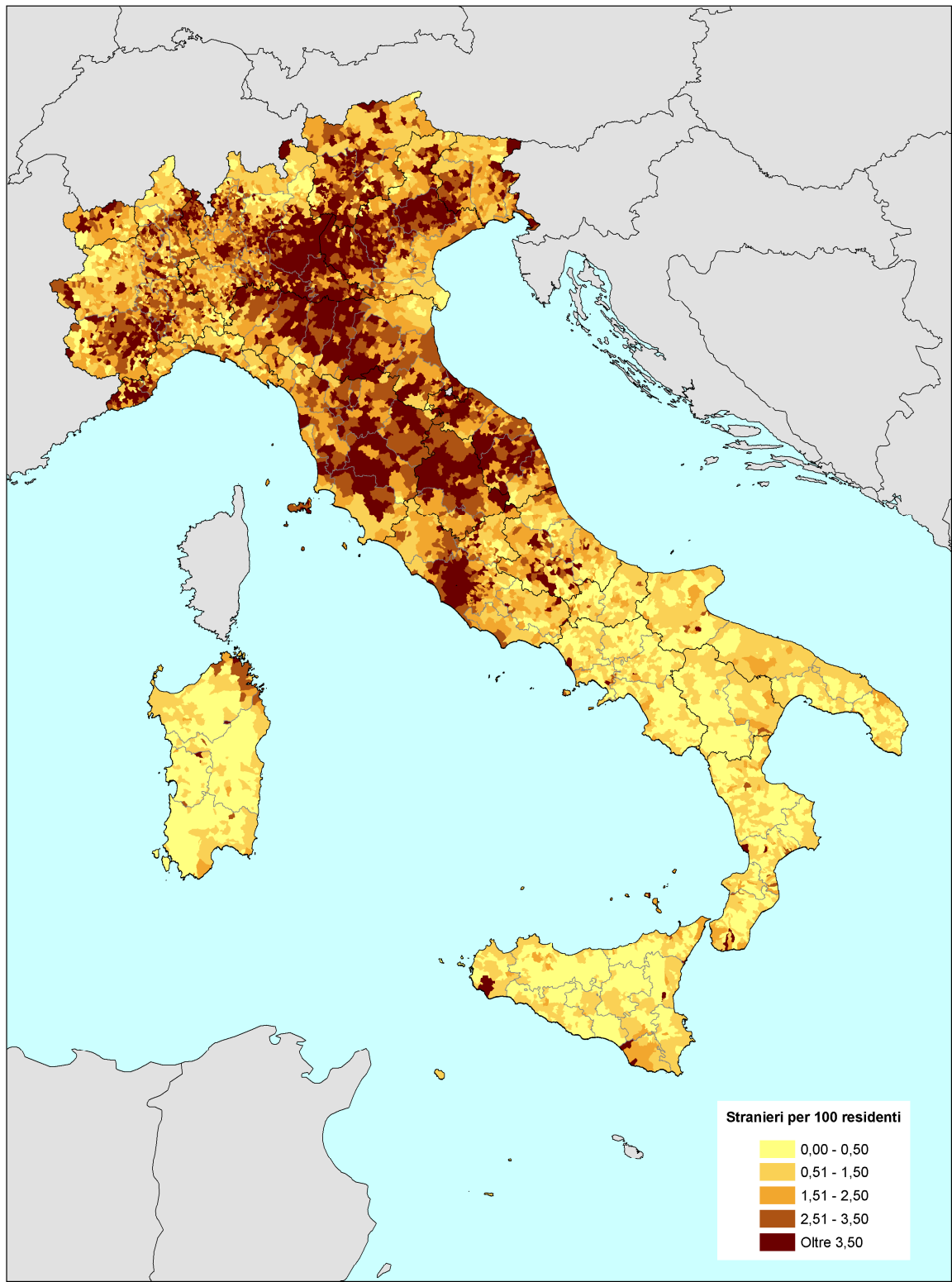
Riferimenti bibliografici

1. **Immigrazione. Dossier Statistico 2005. XV Rapporto**, IDOS Centro Studi e Ricerche, Immigrazione Dossier Statistico, Roma, 2005
2. **Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto**, IDOS Centro Studi e Ricerche, Immigrazione Dossier Statistico, Roma, 2006
3. **La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005**, ISTAT, *Statistiche in breve*, 27 ottobre 2005
4. **Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni**, Edizione provvisoria, ISTAT, Roma, 2005
5. **Country Report Italy**, G. Cantisani, V. Greco, in *THESIM - Towards Harmonised European Statistics on International Migration*, M. Poulain, N. Perrin and A. Singleton editors, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, 2006
6. **Problemi di contabilità statistica dei lavoratori extracomunitari**, S. Bragato, F. Occari F., M. Valentini, in *Economia e società regionale*, Oltre il Ponte, n° 4, Milano, Franco Angeli, 2002
7. **2005 World Population Data Sheet**, Population Reference Bureau, Princeton, 2005
8. **Nuovo rapporto sulle migrazioni 2003**, Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità, Franco Angeli, 2004
9. **Un nuovo ciclo del sommerso. Supporto conoscitivo ai servizi per l'impiego. Sintesi della ricerca**, Fondazione CENSIS, Roma, 2005
10. **Europa. Allargamento a Est e immigrazione**, IDOS Centro Studi e Ricerche, Immigrazione Dossier Statistico, a cura di O. Forti, F. Pittau, A. Ricci, Roma, 2005
11. **Il migrante marocchino in Italia come agente di sviluppo e di innovazione nella sua comunità d'origine**, progetto/studio realizzato per conto della Commissione Europea da COOPI, AMERM, El Sur e punto.sud, 2004
12. **Push and pull factors of international migration. Country report– Egypt**, Eurostat Working Papers, Population and Social conditions, 3/2000/E/n°7, Luxembourg, 2000
13. **Polonia. Nuovo Paese di frontiera. Da migranti a comunitari**, Caritas Italiana, Roma, 2006
14. **Dati INAIL sull'andamento degli infortuni sul lavoro**, INAIL, Aprile 2005
15. **Immigrazione: una risorsa da tutelare. Primo rapporto su immigrati e previdenza negli archivi INPS**, INPS, con la collaborazione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, 2005
16. **Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2004**, a cura di IRES-FVG, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo, Struttura stabile per gli immigrati, Osservatorio Migrazioni, 2004
17. **Friuli Venezia Giulia – Slovenia. Mercato del lavoro, dinamiche, flussi**, CSI Nord Est - Consiglio Sindacale Interregionale Friuli Venezia Giulia / Slovenia, 2005
18. **ALLEST 2001 L'allargamento ad Est dell'Unione europea**, Atti dei Seminari informativi sui temi di maggiore interesse per il Friuli Venezia Giulia, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e Unioncamere Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2001
19. **Nuove sfide economiche a un anno dell'ingresso della Slovenia nella UE. Il quadro normativo in Italia e in Slovenia**, Unione regionale economica slovena, Trieste, 2005
20. **Sicurezza sul lavoro nell'edilizia - Corpus terminologico per un progetto transfrontaliero Italia-Slovenia**, Progetto @c3is - E-nnovative chambers crossborder cooperation between Italy and Slovenia, PIC INTERREG III A ITALIA-SLOVENIA, Corinna Candian, Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Trieste, 2005 (versione non definitiva)

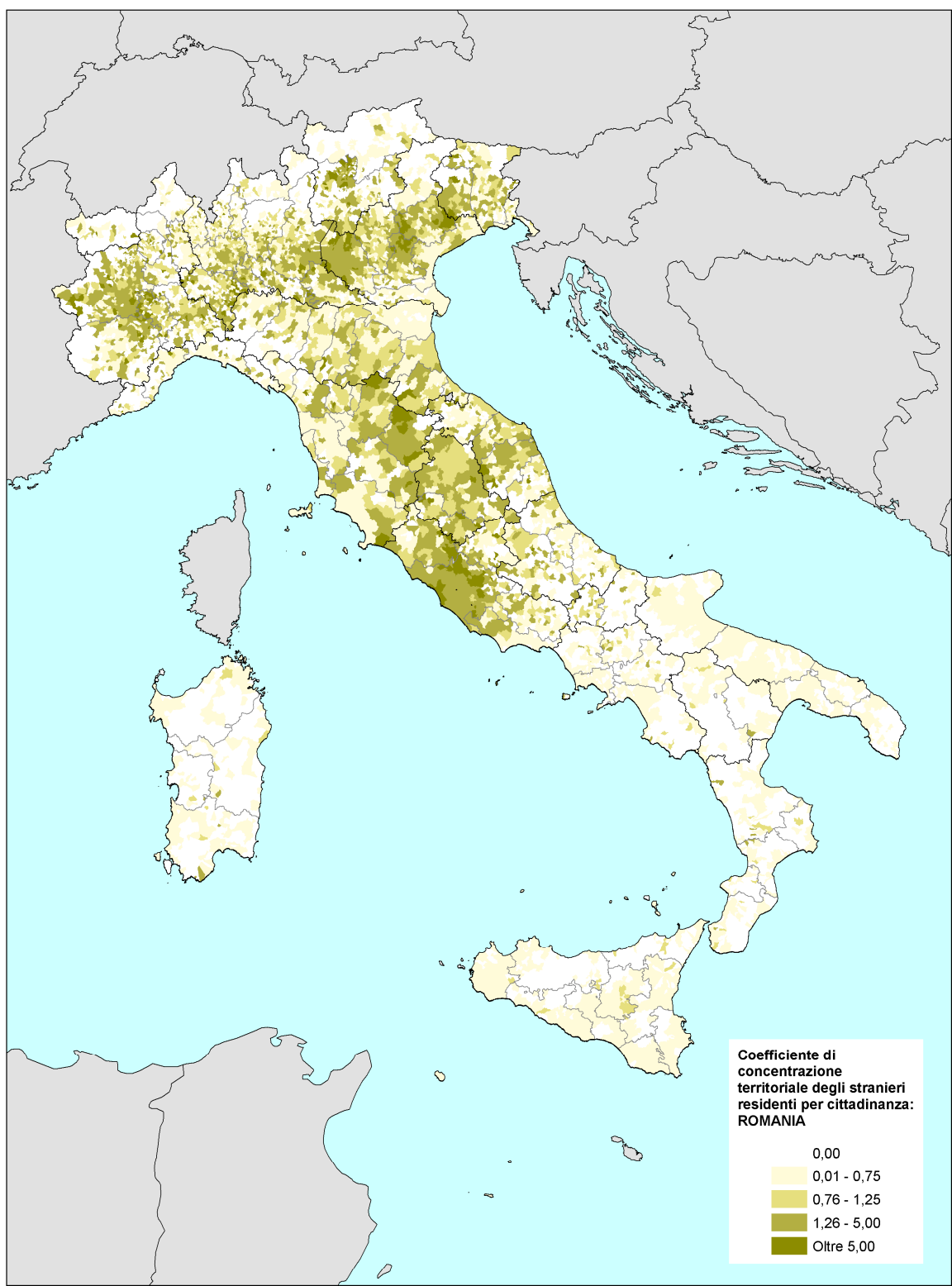
Allegato 1 – Cartogrammi sulla presenza straniera in Italia per paesi di cittadinanza selezionati, Censimento 2001

Fonte: Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Edizione provvisoria, ISTAT, Roma, 2005

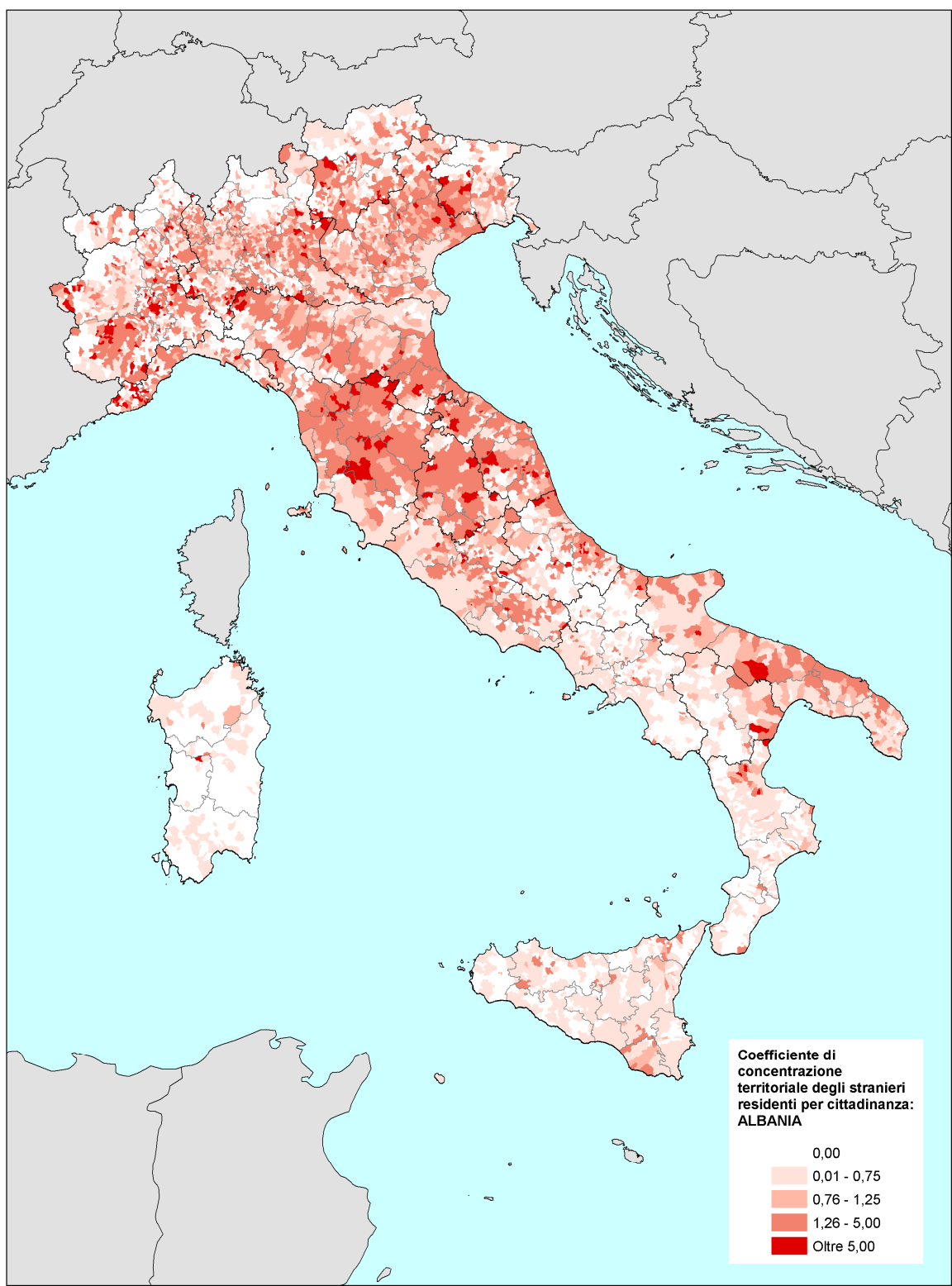
Stranieri per 100 residenti



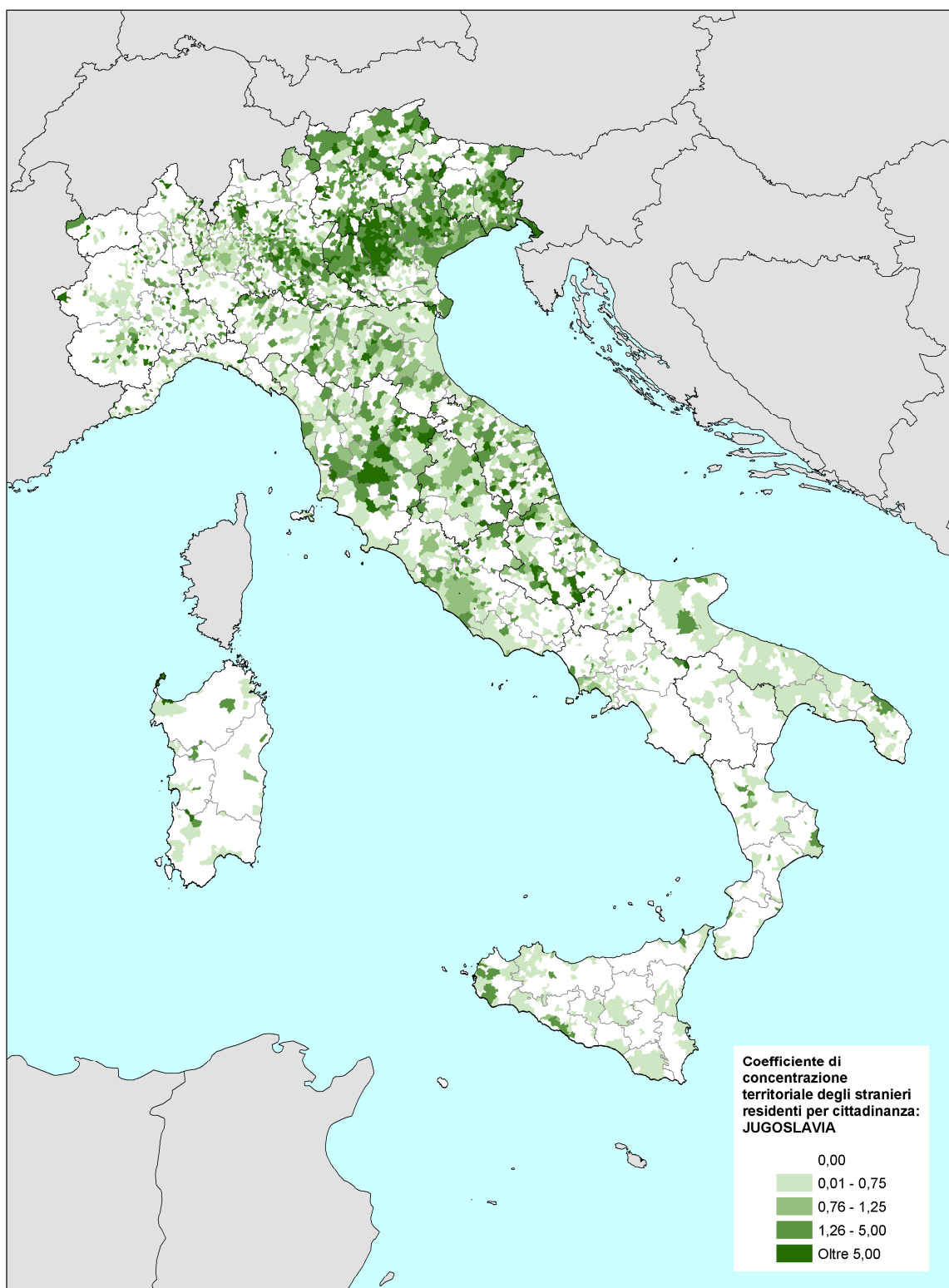
Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza: ROMANIA



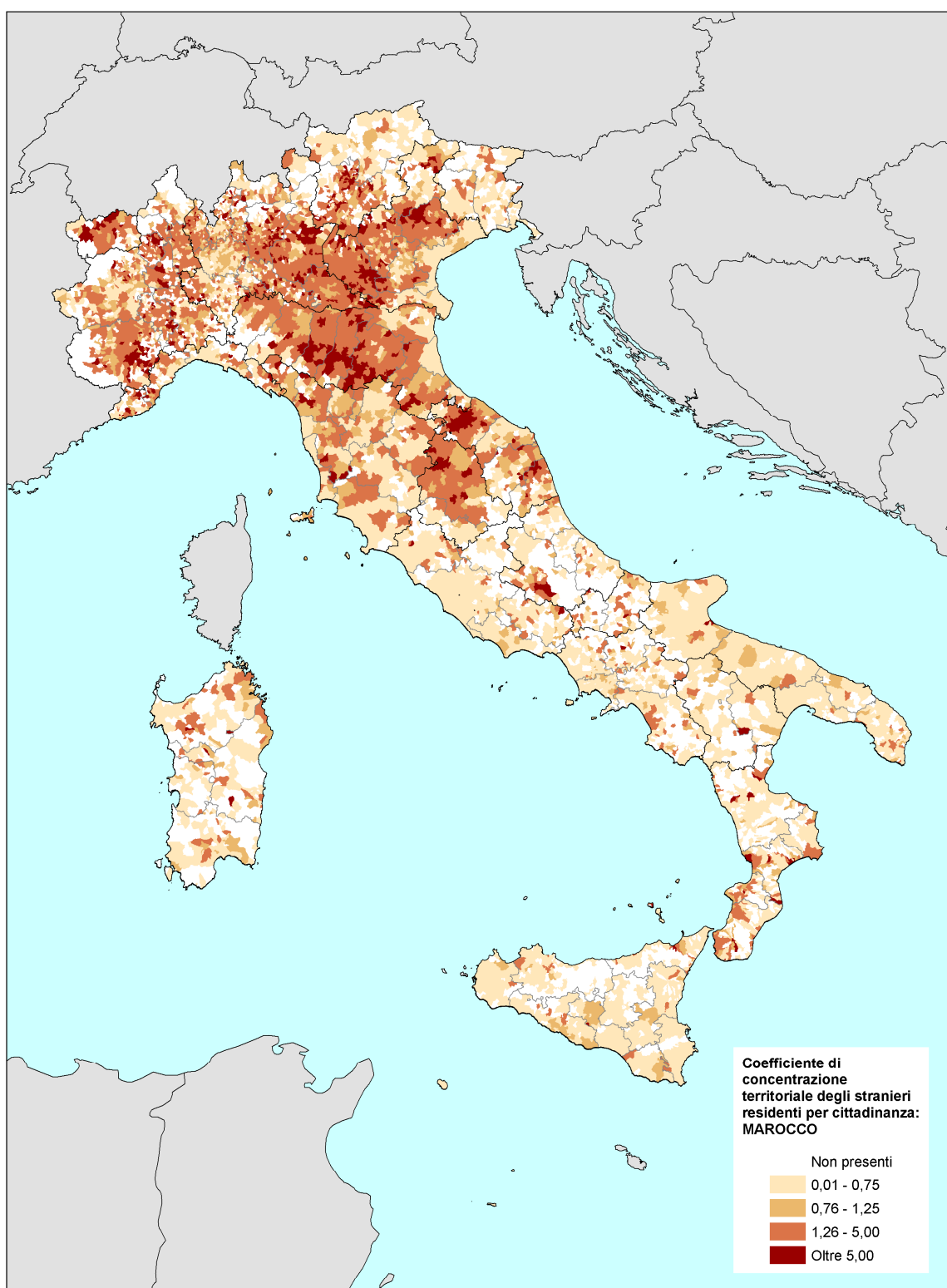
Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza: ALBANIA



Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza: JUGOSLAVIA



Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza: MAROCCO



Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza: TUNISIA

